U. Vivarelli

Il Libro allegro.



Milton A Buchanan
Firenze 1908

IL LIBRO ALLEGRO.

Ugo Vivarelli

IL LIBRO ALLEGRO.

Distillazione.... dello spirito degli altri.



FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE
Viale Militare.



Tipografia Salani — 1901.

PREFAZIONE

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .



A buon intenditor poche parole!

IL LIBRO ALLEGRO.

VARIA.

1.

Fra amiche:

— Come si vede subito quando si ha che fare con un uomo *chich!* Egli ha la delicatezza di offrirmi del denaro prima di parlarmi del suo amore!

2.

Lui: — Sempre seducente, contessa!

La contessa: — Per esserlo, bisognerebbe ch'io fossi giovane e bella.

Lui: — Oh! voi siete davvero la prova del contrario.

3.

— Sì, signora Maria, mia figlia è quasi « pura ».

— Quasi?

— Essa non ha avuto che un amante di sua scelta. Gli altri li ha subìti.

4.

Raccomandazione materna:

— Ricordati, figlia mia, che tua madre non si è mai cambiata la camicia davanti a nessun uomo.... nemmeno davanti a tuo padre!

5.

Lei: — Non sembro neppure *io* oggi!

Lui: — Allora è il momento di farti il ritratto.

6.

A scuola:

Maestro: — Che cosa è un forte?

Scolaro: — Un posto dove vivono i soldati.

Maestro: — E una fortezza?

Scolaro: — Un posto dove vivono le mogli dei soldati.

7.

Turaccioletti visitando lo studio di uno scultore, esclama ammirando una statua:

— Io trovo che la scultura è più interessante dell'arte!

8.

Padre: — Che cosa farai quando sarai grande?

Figlio: — Farò il soldato.

Padre: — Ma tu rischierai di essere ucciso.

Figlio: — Da chi?

Padre: — Dal nemico.

Figlio (dopo un momento di riflessione): — Allora farò il nemico!

9.

Padre Antonio è chiamato al letto di moribondo, un contadino, e per prepararlo a ricevere i sacramenti, gli dice:

— Fratello, vuoi tu ricevere il *Pane celeste*?

— Noe. — risponde il moribondo — mi piace quello bianco!

10.

Un signore entra nella bottega di un calzolaio e si fa prendere la misura di un paio di scarpe. Il calzolaio vedendo che il nuovo cliente non porta calzini, e non volendo dissimulare la sua sorpresa esclama:

— Oh! il signore ha un paio di calze di tessuto tanto buono, che non si bucheranno mai.

— Sbagliate, buon uomo, — replica il cliente — perchè io porto un paio di mutande della medesima roba, ed hanno già un buco!

11.

Una signora cade di bicicletta e rialzandosi prontamente, domanda a un signore che le si è fermato vicino:

— Che cosa mi hanno veduto?

— Tutto, fuorchè la testa, signora!

12.

In ferrovia:

Una signorina non potendo più resistere a un bisogno impellente, chiede ai compagni di viaggio il permesso di soddisfarlo. I viaggiatori cortesemente si volgono dalla parte opposta onde lasciarle maggior libertà; ma a un certo momento, udendo un lieve rumore, sono presi tutti dalle risa. Allora la signorina, rialzandosi con disinvoltura, dice loro:

— È inutile ridere, cari signori; io, su certe cose ci soffio sempre sopra!

13.

Turaccioletti descrivendo al suo primo rampollo la grandiosità di Roma, gli dice:

— Le case vi sono cento volte più grandi delle nostre!

Il ragazzo osserva ingenuamente:

— Allora le mosche debbono esservi grosse come [illegible]!

14.

La piccola Maria piange mentre la sua mamma parla con la signora B***, la quale per calmarla le dice:

— Smetti di piangere, bambina, perchè il pianto fa diventar brutte!

E la piccina alzando gli occhioni lacrimosi esclama con voce singhiozzante:

— Allora tu devi aver pianto molto?!!

15.

Due amici, passeggiando per il Corso, discutono sulla nazionalità di un individuo che passa vicino a loro.

Uno di essi, ammiratore della forte e sventurata Polonia, sostiene che veduta la robusta costituzione di quel signore e la sua zazzera di capelli, non può essere che un polacco, ed eccitato dalla incredulità dell'amico si avvicina al soggetto, alzandosi garbatamente il cappello, e gli domanda con voce melliflua:

— Scusi, lei è un po....lacco?

E l'altro di rimando:

— Scusi, lei è un po' b....estia?

16.

Al caffè.

Fra due pregiudicati:

— Io prenderò un caffè, e tu?

— Io prenderò il cucchiaino.

17.

Il cavalier Trestelle, che è continuamente in lite con sua moglie, esclamò:

— Aveva ragione mio padre! Bada, mi raccomandò prima di morire, quando devi dar retta ad un imbecille, prendi sempre consiglio da te!

18.

Modi di dire.

Un *richiamato* scrive alla madre:

— Una marcia disastrosa, carina mia! Acqua di sopra, acqua di sotto, ci siamo trovati, come si suol dire, tra due fuochi!

19.

Madama Puntolini prima d'uscir di casa, vuol sapere se il tempo è rigido.

— Scendi, — dice alla cameriera — e domanda quanti gradi hanno in istrada.

La giovane, esce, s'imbatte in un capitano, gli parla e rientra in casa.

— Tre gradi, signora.

— Sopra zero?

— No, signora, sopra il berretto!...

20.

In campagna. Dal lattaio:

— Ebbene, quanto latte vi danno le vostre vacche?

— Sette litri al giorno, signor Puntolini.

— Diamine! Con sette litri al giorno voi non guadagnate mica troppo!

— Ah! ma io ne vendo *trenta* litri!

21.

Un contadino delle vicinanze di G*** scriveva al proprio figlio per rimproverargli la sua cattiva condotta.

Dopo molti rimproveri, il contadino chiudeva col seguente poscritto:

« Troverai qui unito un vaglia di venti lire, che t'invia tua madre a mia insaputa. »

22.

Disputa astronomica:

— Vi dico che il sole sta fermo.

— Ma no, ma no! Se Giosuè l'ha fermato!

— Appunto: da allora non s'è mosso più.

23.

Mamma e bambino:

— Dimmi la verità, sei stato in cucina a rubare una mela?

— No!

— Come no? Te lo leggo negli occhi, cattivo!

— No, tu mi leggi quella dell'altro giorno.

24.

Un nipote scrive allo zio:

« Poche parole: Se non mi mandi cento lire mi faccio saltare le cervella. »

Risposta dello zio:

« Tempo fa mi scrivesti una lettera simile, ed io ti mandai il mio revolver.... e tu lo portasti al Monte di Pietà. »

25.

Un pittore mandò un suo quadretto ad un signore che glielo aveva ordinato. Era la *Fuga in Egitto.*

Il giorno dopo, vede venirsi nello studio il servo di quel signore, col quadretto, che gli dice:

— Mi manda il padrone per sapere se questo è un bue o un asino.

— Dite al vostro padrone che è un asino lui!

26.

In seguito ad uno scontro ferroviario ci sono parecchi morti e feriti. Giunge una commissione:

— Ci sono dei periti? — chiede un funzionario.

— Io! — esclama un ometto.

— Come? Voi?!...

— Ma sì, io sono perito.... calligrafo!

27.

Un parroco di campagna predica con tanta vivacità e sentimento, che il popolo, commosso, prorompe in un pianto doloroso. Un uomo solo, un vecchio contadino, si mantiene impassibile.

— E tu non piangi? — gli vien richiesto.

— Non son mica di questa parrocchia io!

28.

Il celebre dottor Pistagna invitato a pranzo dall'avvocato Baricoletti, scrive che è dolente di non potere intervenire dovendo imbalsamare un suo cliente morto il giorno avanti.

— To'! — esclama Baricoletti — questa è curiosa: non sapevo, davvero, che l'amico Pistagna rilegasse le sue opere!

29.

Un capo d'ufficio scopre che un impiegato si permette di fare a sua moglie una corte benissimo accolta.

Il superiore, nel suo sdegno coniugale risolve di far dare al subordinato una promozione che lo sbalzi distante dugento miglia.

— Come si deve motivare questa proposta di promozione? — dice il segretario.

Il capo d'ufficio sospira e risponde:

— .... Servizî speciali.... in ore fuori d'ufficio!...

30.

Si parla di una signora che ha il naso schiacciato.

— Ebbene, io la trovo bellina malgrado ciò. È un angelo.

— Sì; un angelo, non dico di no. Un angelo caduto dal cielo. Solamente nel cadere ha battuto il naso!

31.

Si parla dell'eco.

Il signor Asdrubali dice:

— Abbiamo qui nelle vicinanze un'eco così stupenda, che ripete una frase otto volte in un'ora.

— È un'inezia! — esclama Codicelli — al mio paese abbiamo un'eco fenomenale. Basta gridare: « Santa Maria » quella risponde: « *Ora pro nobis.* »

32.

In una conferenza.

Il conferenziere: — Che cosa sono dunque le sètte?

Una voce dalla sala: — Le sei e sessanta minuti.

33.

Un bevitore famoso è invitato a pranzo. Alla fine, la signora gli offre dell'uva:

— Grazie, signora, io non ho l'abitudine di prendere il vino in pillole.

34.

— Babbo, che cosa mi darai quando mi ammoglierò.

— Ti darò, ti darò.... il mio consenso!...

35.

Due ubriachi stanno disputando presso la stazione della ferrovia, per sapere se domani è lunedì o martedì.

Un provinciale, colla sua valigia in mano, passa loro vicino.

— Ehi, ehi, signore, — gli domanda uno di essi — domani è lunedì o martedì?

— Non so nulla, non so nulla, sono forestiero.

36.

Fra una bella artista e un giornalista a un concerto.

— Mi dica, signore, quale le è parso il più bel pezzo del concerto.

— .... Lei!...

37.

Tra mamma e figlia:

— Ma cara mamma, io non voglio ancora maritarmi; sono troppo ignorante.

— Ciò non fa nulla. E poi gli uomini non amano le donne troppo intelligenti e superiori.

— Sì, tu credi sempre che tutti gli uomini sieno come tuo padre?

38.

Le domande curiose:

— Che cos'è un galeotto?

— Molte volte il galeotto è un individuo che cercando *un orologio* ha invece trovata *una catena.*

39.

La splendida contessa Belloncelli si fa fare per la caccia uno splendido vestito maschile molto attillato.

Ella si presenta così ad una comitiva di altri cacciatori che l'aspettano. Alcuni di essi rimangono a bocca aperta.

— E così, — esclama la contessa che s'è accorta del loro stupore — vi piaccio in questo costume?

— Contessa, — le dice Puntolini — non sappiamo che cosa ammirare di più: se la *busta* o la *lettera!...*

40.

Giorgetto a tavola domanda a uno degli invitati:

— Che cosa siete, signore?

— Io? sono ingegnere, carino mio.

E Giorgetto rivolto al genitore:

— Che dicevi dunque, iersera, babbo, che il signore era un imbecille?

41.

Sporcatele sta dinanzi al cavalletto assorto nella sua pittura, quando sente dietro di sè qualcuno che tossisce.

— Chi è? — dice Sporcatele senza voltarsi.

— Il calzolaio Merlini, chiamato per prendere la misura.

— Ah! va bene! ecco.

Sporcatele senza cambiare la sua posizione, sporge indietro il suo piede destro.

— Prendete pure la misura!

— Scusi, — fa l'altro tranquillamente — ho detto il *calzolaio*, non il *maniscalco!*

42.

Un buon consiglio.

Il padre: — Da' ascolto a me, figlia mia, non farti mai cavare i denti.

La figlia: — Perchè, babbo?

Il padre: — Perchè il giorno che prenderai marito, non potrai, occorrendo, morderti le dita.

43.

Eccellenti sintomi.

Il dottore va a visitare una bella ammalata:

— Come va stamani? — domanda alla cameriera.

— Bene, dottore, la signora ha bevuto una tazza di brodo.

— E dopo?

— Dopo.... ha scaraventato la tazza e il piattino sulla testa del padrone.

44.

Consigli:

La vedova: — Ah! sì! cara la mia signorina, badi bene prima di sposare.... anche mio marito mi voleva bene, eppure.... quanti calci ho dovuto mandar giù!...

45.

La forza dell'abitudine:

Turaccioletti, capo dell'importante Casa « Turaccioletti e Comp. » così annunzia ad un amico la nascita del suo primo figlio:

« Caro amico! Il mio sogno si è avverato, sono padre! »

E trascinato dalla forza dell'abitudine firma:

« Turaccioletti e Comp. »

46.

Alla fiera di beneficenza.

Un inglese chiede ad una bella signora il prezzo d'un certo liquore.

— Costa cinque lire al bicchierino — risponde la gentile venditrice.

— Ne darò cinquanta — dice l'inglese stendendo la mano per prendere il bicchiere.

— Ah! signore, — soggiunse la dama — tanta generosità merita un premio — e bagna le rosee labbra nel liquore.

— *Oh! yes!* benissimo — prosegue freddamente l'inglese. — Ecco altre venticinque lire.... e.... prego dare a me.... bicchiere pulito.

47.

Un tale con un cavallo entrava in una barca per traversare un fiume.

Appena entrato monta sul cavallo.

— Che fate? — gli grida il barcaiuolo.

— Faccio per traversare il fiume più presto, — rispose il viaggiatore.

48.

Frittellini figlio che si trova a Milano telegrafa a suo padre a Napoli.

« Prego mandare consenso mio fidanzamento. Centomila. »

Frittellini padre risponde:

« Lire o scudi? »

E Frittellini figlio:

« Scudi. »

Frittellini padre:

« Mia benedizione. »

49.

Una signora entra in un negozio di mode, per fare degli acquisti, e provvedersi soprattutto di una maglia.

— È proprio un lavoro fatto bene? — domanda.

— Oh! signora; è un lavoro di « coscienza ». Non vede com'è « elastica »?

50.

Figlia.... saggia.

— Sai, babbo, ho seguito il tuo consiglio. Quando quel signore ha incominciata la sua dichiarazione, gli ho mostrato i denti.

— E allora?

— Allora mi disse che non ne aveva mai veduti dei più belli.

51.

Un domestico sensibile.

Si è a tavola; ad un tratto Battista entra tutto trafelato, smarrito nella sala da pranzo ed esclama:

— Presto, presto.... un bicchiere di Bordeaux.

I convitati si guardano stupiti, ma soddisfano al suo desiderio. Battista dopo aver bevuto il Bordeaux che la stessa padrona gli ha versato dice:

— Oh, signora, che emozione, ma ora sto meglio: si figuri che ho rotto i due grandi vasi del Giappone che erano nella sala di ricevimento!... —

52.

Giulietto, un ragazzo di cinque anni, sta giuocando nel giardino. La mamma lo sorveglia dalla finestra, del secondo piano.

A un tratto il bimbo si avvicina alla finestra, e alzando la faccia verso la mamma:

— Soffiami il naso!

53.

Al teatro.

In un palco si vede la duchessa S***, scollata in un modo provocante.

— Che ve ne pare? — chiede Trestelle.

— È un po'.... scollata....

— Un poco?... È indecente. Avete mai visto nulla di simile?

— Sì.... quand'ero a balia.

54.

In biblioteca.

Un impiegato s'accorge in strada di aver lasciato in ufficio l'ombrello, e torna indietro per prenderlo; ma non riuscendo a trovarlo in nessun posto, corre per inveterata abitudine al Catalogo e si mette a passare in rassegna la lettera O.

55.

In un piccolo Comune, celebrandosi una festa religiosa, si colloca alla porta che dà accesso alla cantorìa, un chierico con l'ordine di non lasciare passare che coloro che fanno parte dell'orchestra e che portano lo strumento.

Un giovanotto non suonatore, volendo pure entrare, si toglie il mantello, ne fa un involto, se lo caccia sotto il braccio, e bussa.

— Voi siete dell'orchestra? — gli chiede il chierico.

— Sicuro.

— E l'istrumento?

— Eccolo qui.... non vede? io suono il fagotto.

56.

Un buon frate, oratore men che mediocre, predicava di quaresima in un villaggio.

Gli uditori si eran messi a ridere più di una volta.

— Ah, voi ridete perchè io predico male? — egli disse loro — ma non sapete che burlandovi di me, burlate voi medesimi? imperocchè vi prego di credere che se io fossi stato più eloquente, non mi avrebbero certamente mandato a predicare in questo paese.

57.

Un giovane elegante non sapendo che cosa fare in campagna, aveva preso l'abitudine di andare tutt'i giorni a visitare un vecchio contadino. Dopo un mese d'assenza vi ritornò un giorno, pieno di contentezza, raggiante per la gioia, e saltellava, dicendo:

— Ho preso moglie da che non mi avete veduto.

— Ecco perchè saltate, — riprese il contadino — siete come i piccoli cervi che non fanno che saltare, quando spuntano loro le corna!

58.

Un deputato cerca alloggio. Entra in una casa, e rivolgendosi al portiere gli chiede:

— Qui c'è un quartiere da affittare, non è vero?

— Signor sì.

— Potrei vederlo?

— Prima bramerei sapere quale è la professione di vossignoria, poichè la casa è quietissima, e prima di ammettere un inquilino debbo assumere le necessarie informazioni.

— Io sono un deputato.

— Oh, in questo caso mi è impossibile di accettarlo.

— Perchè?

— Io seguo con diligenza le discussioni della Camera, e vedo che un deputato fa troppo fracasso.

59.

La logica di Gigino:

— Mamma, è vero che noi non siamo che polvere?

— Sicuro, figlio mio; il signor curato lo ripeteva anche domenica nella sua predica:

— Ma allora.... quando piove, diventeremo fango!

60.

Un prete, grasso e tondo come un bue, scivola e cade.

Un viandante visto ciò, gli fa:

— Uomo di poca fede!

— Di poca fede?! perchè?

— Perchè la fede sostiene, e se ne aveste avuta molta, non sareste *caduto*....

61.

In un paesetto si rappresenta la *Gran Via*, operetta di Valverde.

Nell'avviso che ne dà partecipazione al pubblico si legge:

« Le parti dei ladri saranno rappresentate dai dilettanti del paese, che gentilmente si prestano. »

62.

La cameriera alla signora:

— Ho capito, la signora vuole un nastrino piccolo.... proprio come il nero delle unghie!

63.

Nella bottega di un pasticciere:

— Datemi, vi prego, una torta eguale a quella che è nella vetrina. Ma la vorrei senza *zibibbo*, perchè non mi piace.

— Oh! signore! — osserva il pasticciere per tranquillizzarlo — quello non è *zibibbo*, ma sono.... *mosche!*

64.

Un signore sta ascoltando al fonografo un pezzo della *Lucia* assassinato da un cane di tenore. Dopo finito il canto, egli rimane ancora ad ascoltare.

— È finito — gli dice il fonografista.

— Ah! sì?! aspettavo che lo fischiassero.

65.

Un forestiere che visita la Toscana incontra, vicino a Prato, una donna alla testa di una mandra di asini. Egli le grida allegramente:

— Addio, mamma dei somari!...

— Addio, figlio prediletto! — risponde l'altra subito.

66.

Un giovanotto che faceva una passeggiata a cavallo, perdè l'equilibrio e ruzzolò in terra.

Un signore aiutandolo a rialzarsi gli disse:

— È forse la prima volta che lei monta a cavallo?

— Nossignore; è l'ultima....

67.

— Caterina! — dice la padrona alla cuoca — voi mi mancate di rispetto ed io vi licenzio.

— Dopo tutto, — risponde la cuoca — sono contenta di uscire da questa casa: una cosa sola rimpiango.

— Che cosa?...

— Il suo cane che mi puliva così bene i piatti.

68.

Tra padre e figlia:

— Andiamo, Amalia, sii ragionevole, tu non potresti trovare un partito migliore di questo. Quel giovane è prezioso: possiede la mansuetudine, la pazienza, la sobrietà:

— Capisco, che quel giovane ha tutte le virtù dell'asino.

69.

— Babbo, ho letto che i castori sono industriosi Che cosa fanno essi?

Il padre con aria serena:

— Non è permesso d'ignorare certe cose: i castori fanno i cappelli!

70.

Dopo il carnevale, la padrona di casa presenta il conto ad Ebetini.

— Vergogna! appena terminato il carnevale, mi presenta il conto?

— Ma mi paghi, altrimenti le faccio gli atti.

— Allora ne faccia cinque.

— Perchè?

— Perchè così sarà una tragedia....

71.

Al teatro.

Ad uno spettatore cade il binoccolo sul piede di un vicino.

— Acci.... derba! signore, il vostro canocchiale mi ha fatto vedere le stelle!!

— Lo credo: ha delle lenti buonissime.

72.

Dalle *Memorie* d'un giornalista giuocatore di lotto.

« *Sabato ore 11.* Oggi si decide la gran lite tra me e il Governo. O mi dà quindicimila lire o me ne ruba tre....

« *Sabato ore 19.* Governo ladro!!! »

73.

Un viaggiatore domandò ad un cameriere d'un albergo di second'ordine nel quale aveva preso alloggio:

— Di che paese sei tu?

— Sono napoletano, signore.

— E da quanto tempo servi in questo albergo?

— Da sedici anni.

— Come? un uomo d'un paese dove si è tanto furbi non ha, in tanto tempo, messo insieme di che formarsi uno stato indipendente? In verità mi stupisco?

— Ma, caro signore, dovete sapere che anche il mio padrone è napoletano!!!

74.

Un medico segue un convoglio funebre. Babbuini che lo conosce:

— Ecco il dottor X*** che va a riportare il lavoro.

75.

A tavola rotonda, in una stazione balneare:

— Ed è per la vostra salute che siete qui?

— Oh! no.... grazie a Dio! È per mia moglie.

76.

Bernadotte canta a gola spiegata:

« Verranno a te sull'aure
I miei sospiri ardenti;
Vedrai sul mar, che mormora,
L'eco de' miei lamenti. »

E Trestelle si permette di chiedergli:

— Ma come vuoi che si possa *vedere* l'eco?

— Nello stesso modo che si *sente* l'orma dei passi spietati.

77.

Un tale entra in una merceria e domanda al commesso:

— Ha sete?

— Sì.

— Beva....

E se ne va.

78.

Rompicapo incontra il suo usuraio, cui deve mille lire da dieci anni.

— Per bacco! neppure un acconto!... Riflettete che sono mille lire.... nientemeno che una somma di quattro cifre!

— Ebbene, vi darò in acconto le ultime tre.

79.

Tra le quinte.

— Caro mio, senza danaro non si fa nulla.

— Matta! Si fanno cose stupende: si fanno dei debiti!

80.

A un banchetto di medici, un dottore alzandosi:

— Signori, io bevo alla salute....

L'uditorio tutto ad una voce:

— Alla salute?... ma noi protestiamo.

81.

Di sera.

Due fidanzati montano in *tandem*.

Una guardia municipale grida a *lui*, che sta dietro:

— Perchè non avete il lampione acceso?

— Non ho bisogno di lampione; non vedete che ho qui dinanzi la mia *fiamma*?

82.

In un'agenzia di matrimoni:

— Per darvi un'idea della bontà della mia agenzia vi dirò che io stesso mi sono ammogliato col mezzo di questa, e dopo due mesi rimasi vedovo.

83.

Un ballerino addirittura scellerato, come ce ne son tanti, dopo aver affannato per venti minuti una disgraziata signora, si decide finalmente a ricondurla al posto.

— Caro signore, vedo che vi piace molto il ballo - gli dice essa, non potendone più.

— Immensamente, signora mia.

- E allora, perchè non lo imparate?

84.

— Mio caro, tu le sballi grosse!... figurati che al mio paese fa tanto freddo, che le parole si *gelano* in bocca!...

— Ah! sì?... questo non è nulla.... nel mio, fa tanto caldo che le galline fanno le uova.... sode.

85.

Un pittore chiese maliziosamente ad una signora:

— Le sue figliuole sono ancora disponibili?

— Sì, caro signore, — risponde la dama indispettita. — Accade a loro ciò che succede a lei con i suoi quadri. Non le vuole nessuno.

86.

Un delegato interroga un impiegato presso una Banca e lo invita a dare diverse spiegazioni:

— Quanto ha lei di stipendio?

— Cento lire al mese. —

Il delegato riflettendo:

— Non mi basta....

— E neanche a me.

87.

Si parlava dei migliori sistemi di copertura. Chi vantava le tegole, chi l'ardesia, chi l'asfalto, ecc.

— E i tuoi palazzi, — si domanda a Codicelli — di che sono coperti?

— D'ipoteche!

88.

Dal macellaio:

Una donna: — Queste ossa sono troppo grosse; favorite rompermele.

Il macellaio (al garzone): — Tonio, rompi le ossa alla signora.

89.

Un padre sdegnato grida alla sua tenera e negligente prole:

— Ma tu, perchè vai alla scuola?

— Per aspettare l'ora dell'uscita!

90.

In un salotto:

— Non sei geloso del barone per la corte che fa alla contessa?

— No davvero! Hai mai veduto un accordatore? È quel tale che accorda gli strumenti ma non li suona.

— E il barone?...

— In fatto d'amore.... non è che un accordatore?

91.

La piccola Bebè, ad una signora che è venuta a far visita:

— Ti prego, signora, di farmi vedere la lingua, la mamma dice sempre che tu hai una lingua di vipera!

92.

In un banco di lotto entra un individuo e domanda:

— Scusi, che cosa fa vermutte!?

— A me mette appetito!

93.

I due fratelli Felice e Michele Sciocchettini, vengono presentati ad una signora.

— Sono felice, — dice il primo — di fare la sua conoscenza.

— Ed io sono.... Michele di stringerle la mano — esclama l'altro.

94.

Due signore si sono fermate ad osservare gli oggetti d'arte esposti nelle vetrine d'un negozio di chincaglieria.

La prima mostrando all'altra una statua:

— È un'Andromaca.

— Oh, bella! io credevo che fosse invece una porcellana.

95.

— Perbacco! — disse la guardia, mentre esaminava il vetro rotto di una finestra — la cosa è più seria di quello che credevo: è rotto da tutt'e due le parti!

96.

— Come, dottore, voi fate dei versi?

— Eh! signora.... per ammazzare il tempo.

— Non avete dunque più nessun cliente?

97.

La signora Trespolini esamina la lista delle spese di suo marito.

— Come? Quaranta franchi per una camicia? ci era dentro dunque qualche persona?!!...

98.

In un negozio di mode:

— Sono di buona qualità queste cravatte? Sono solide?

— Solide? — esclama il negoziante. — Sicuro! vi basti questo; l'altro giorno ne ho venduta una al signor Tumistufi, ed egli se ne è servito per impiccarsi.

99.

Dopo la celebrazione del matrimonio, un amico di casa tirando in disparte il padre della sposa, gli dice confidenzialmente:

— Non sapete che vostro genero è un cattivo soggetto ed è ingolfato nei debiti?

— No.... ma come mai?...

— Ne sono certo. Egli ha sposato vostra figlia per soddisfare i creditori più molesti.

— E perchè non mi avete avvertito prima?

— Mi prendete per uno stupido? Mi doveva dare duemila lire.

100.

Un signore bruttissimo:

— Signora, posso sperare di essere contraccambiato? Negli uomini la bellezza conta poco!

Lei: — È vero, gli uomini sono liberi di esser brutti. Ma lei ha convertito la libertà in licenza!

101.

Una sera la famiglia Puntolini era raccolta in casa della signora Trestelle, e il discorso era caduto intorno alla ricchezza e sulla scoperta di tesori. Tutti stavano silenziosi ed attenti, allorquando una vispa bambina rise forte, udendo la parola *tesoro*.

— Perchè ridi, — le fu domandato — non sai che cosa sia un tesoro?

— Altro che lo so! è l'ufficiale che viene spesso a trovare la mamma.

102.

Un signore traversa un bosco e vede una giovanetta che raccoglie funghi, prendendoli alla rinfusa.

— Fate attenzione, ragazza, — dice il signore — ve ne potrebbero essere dei velenosi.

La ragazza si ferma, e, guardandolo con un sorriso dolce ed ingenuo, esclama:

— Oh! non importa, signore. Sono da regalare.

103.

Uno sciocco dice ad un sapiente:

— Sapete, professore? Ho risoluto di bruciarmi le cervella.

— Non riuscirete, — risponde gravemente il professore — il vuoto è incombustibile!

104.

Tra padre e figlia:

La figlia: — Oh! sì, sono sicura che non mi sposa pel mio denaro. Dice che mi sposerebbe anche se non avessi un centesimo di dote.

Il padre: — Ah! sì! Dalla faccia si conosce subito che è un grande imbecille....

105.

In conversazione.

Un giovane erudito piegandosi verso una signora:

— Conosce l'*Iliade* d'Omero?

— No!... Esco così poco di casa!...

106.

Complimenti:

— Come, signore! Voi mi dite che io sono bella! Ma se sono già vecchia, tra poco avrò i capelli bianchi. Ecco, vedete qui una ruga....

— Una ruga? No, signora, è un sorriso che è rimasto nella pelle!

107.

In redazione:

— Fra i molti generi di giornali ve n'ha uno il quale cambia d'opinione ogni giorno, eppure i suoi redattori non son reputati banderuole....

— ?...

— Diamine, il *Giornale della Moda.*

108.

Brano di un romanzo:

« Ludovica aveva un cuor d'oro, una volontà di ferro; aveva i capelli d'ebano, gli occhi di zaffiro, le labbra di corallo.... »

— Se l'avessi per moglie — diceva Codicelli — la porterei subito al Monte di Pietà....

109.

Alla fine d'un pranzo la padrona di casa chiama Ninetto, un bricconcello di sei anni, e gli dice:

— Prendi questi dolci; ti permetto di metterteli in tasca.

Ninetto si mette a piangere.

— Che hai?

— Ho le tasche tutte piene....

110.

Al teatro, nelle poltrone numerate:

— Ah! caro signore, scusi tanto.... m'ero messa a sedere sul suo canocchiale....

— Niente, signora.... è un canocchiale che n'ha viste di tutti i colori!

111.

Fra due buoni padri di famiglia:

— Tu dovresti fare a tuo figlio delle serie rimostranze.

— È tempo perso, mio caro; non ascolta che gli imbecilli....

— Allora gli parlerò io!

112.

Un signore va per i fatti suoi; tutt'a un tratto si sente stringere, abbracciare da uno, che si accorge di essersi ingannato.

— Oh! — esclama allora — mi perdoni; l'hò creduto un amico, ma vedo che ho preso un granchio....

— Come granchio?... Un granchio sarà lei!...

113.

Il principale incontrando il suo giovine di studio:

— Misericordia! Bruscolini, dove diamine andate con quella branda e con tutte quelle scatole di conserve alimentari?

Bruscolini, con aria truce:

— Non mi ha ordinato di recarmi dal signor R***, e di non lasciare la sua casa finchè non mi avrà pagato il conto?

114.

Un gobbo assisteva a una predica in chiesa. Sentendo il predicatore pronunziare questa frase: « Dio ha fatto tutte le cose perfette » gli scappa la pazienza e voltando la schiena al pulpito, esclama:

— Le pare perfezione questa mia?...

— Per esser gobbo, — risponde il predicatore — non ti manca nulla; sei perfetto.

115.

Fra innamorati:

— Mia cara, io sono costretto a partire. Ma ti scriverò sai, non dubitare.

— Te ne ricorderai, proprio?

— Figurati!... vuoi che ti scriva per posta o per telegrafo?

— Se per te è lo stesso.... scrivimi per.... vaglia postale!

116.

— È sempre la gallina che fa l'uovo? — domanda il piccolo Marco alla mamma.

— Senza dubbio, — essa risponde.

— Ma, e il gallo?...

La mamma non sa che dire. Il bimbo riflette un po', poi esclama:

— Capisco, lui non fa che ordinarle.

117.

— Giulia, — grida un giorno di pioggia alla cameriera la signora — correte subito dalla modista e ditele che non si dimentichi del mio cappello.

— Posso condurre *Fido*, signora?

— Siete matta, Giulia, il povero cagnolino! ma non vedete che è un tempo da non far uscire nemmeno i cani?

118.

Un ricco inglese, che si ubriaca due volte al giorno, dissipando in orgie tutto il suo, viene rimproverato da un vecchio parente.

— Voi mangiate il vostro patrimonio.

— Non è vero, — risponde freddamente l'inglese — me lo bevo.

119.

Un professore di chimica faceva lezione. Gli alunni, ch'erano tutti raffreddati, si soffiavano il naso facendo un rumore infernale.

Il professore comincia a dar segni d'impazienza; infine, non potendone più, si diede a gridare coi pugni stretti:

— Siete insopportabili! io vorrei, come Tiberio, che voi tutti aveste un naso solo per soffiarvelo d'un colpo!...

120.

Un impiegato del barone Rotschild si presenta un giorno al suo principale, e gli chiede l'anticipazione di una somma piuttosto considerevole.

Il barone accordò ogni cosa senza esitare.

— Grazie, mi salva proprio da una vera rovina; — disse l'impiegato — spero di poter fare altrettanto per lei.

121.

Un signore vede un tale, ch'avea in mano un clarino, fermarsi sotto le sue finestre.

— Datemi qualche cosa, signore, ed io non vi seccherò colla mia musica.

— Ma, no! suonate, anzi, che i miei bambini ci si divertono.

— Egli è che io non so.... suonare.

— E allora a che vi serve quello strumento?

— Serve.... a metter paura.

122.

A Tivoli.

Una brigata di amici, di cui fa parte Codicelli, prende i somari per discendere dal tempio della Sibilla alla grotta di Nettuno, Codicelli non sa stare a cavallo. A poco a poco, traballando ad ogni passo, il suo corpo scivola dalla sella verso il collo del somaro. Codicelli quando si vede pochi decimetri lontano dalle orecchie del ciuco, grida ai somarari:

— Datemene un altro, perchè questo a momenti l'ho finito.

123.

Nei giuochi di conversazione si usano degli strani modi di linguaggio.

Mi è capitato, sere sono, di sedere ad una tavola ove un'onesta famiglia stava giuocando alla tombola.

Uno dei giuocatori rivolge la parola ad una giovinetta di sedici anni all'incirca.

— E lei, signorina, non ha ancor segnato punti numeri?

— No, signore, — risponde quella — io sono ancor vergine come la mia mammina.

124.

In una festa da ballo.

Invitato: — Il mio cappello?

Custode: — Eccolo.

Invitato: — Ma questo non è il mio. Il mio è nuovo.

Custode: — Nuovo? (dando un'occhiata al cappellinaio). Allora non ce n'è più. Tutti finiti sin dalle undici.

125.

Il signor M*** passeggiando un giorno nel giardino, vide il suo giardiniere che sdraiato sull'erba dormiva.

Gli si appressa, e lo scuote.

— Come! — gli grida — tu dormi invece di lavorare?... Poltrone, non sei degno che il sole t'illumini!...

— Ed è appunto per questo, signore, che mi sono coricato all'ombra.

126.

Fra padre e figlio:

— Sciagurato! Ed io che credevo che tu non giuocassi più!

— Lo credevo anch'io!... Ma che vuoi? Ci hanno ingannato.

127.

— Perchè, scrivano, non avete badato un po' meglio nel fare la copia di questo decreto? Ci sono molti sbagli. Dovevate fare almeno un confronto....

— Signor cavaliere, perdoni: i confronti sono sempre odiosi.

128.

Un italiano che ignora i costumi americani, se la cava con due costole rotte in un accidente ferroviario. Egli si presenta al giudice per deporre la sua querela.

— Ma come? — gli dice il giudice — fate tanto chiasso per questa bagattella? Un mese fa, vedete, abbiamo avuto *quindici morti* e nessuno di essi ha protestato.

129.

Il giovinotto: — Signorina, lei è la stella della serata.

La ragazza: — Ella è il primo che me lo dice.

Il giovinotto: — Allora mi permetta di reclamare la mia ricompensa quale astronomo....

La ragazza: — Cioè?!

Il giovinotto: — Di dare il mio nome alla stella scoperta.

130.

Per la strada.

Un tale segue insistentemente una sartina; questa alla fine si volta stizzita e gli chiede:

— Ma, signore per chi mi prende?!!

— Oh! per me.... bella mia.... per me solo!!!

131.

Puntolini presenta all'impiegato del telegrafo il seguente dispaccio:

« Bernadotte Stupidelli

« Roccacannuccia.

« Accasciato dal dolore ti annunzio morte zio Annibale. Vieni subito. La divisione giovedì prossimo ».

L'impiegato: — Una lira e quindici, signore.

Puntolini cercando nella tasca:

— Perbacco, non ho che una lira!

L'impiegato: — Potrebbe sopprimere tre parole?

— Perchè no? togliete: « Accasciato dal dolore! »

132.

La sorpresa del medico.

Ad un ammalato trovato a mangiare un pezzo di formaggio Grujère:

— Disgraziato, volete rovinarvi?

— Oh! dottore, non vi allarmate, io non mangio che i buchi.

133.

— Non so capire, — diceva Tizio a Caio vedendo passare una signora sfarzosamente vestita — come si possa permettere tanto lusso!

— Io pure....

— È una cosa ridicola; il marito di costei dev'essere uno stolido, un imbecille, un asino, un....

— .... eccetera, lo credo anch'io.

— Lo conosce lei?

— Certo, sono io.

134.

Il cavalier Rapinotti esce di casa ed è accostato da un vecchio mendicante colla barba bianca.

— Un soldo! per carità! — domanda il vecchio.

— Come? Siete ancora voi? — dice il cavalier Rapinotti — siete dunque sempre nella miseria! Vi ho già dato un soldo non sono ancora quindici giorni!

135.

Per la strada:

— Signorina, permette che le offra il mio braccio?

— .... Mi dispiace, ma non darò il mio braccio che a chi.... mi offrirà la sua mano.

136.

Un giornalista si presenta all'ingresso di un teatro seguìto dalla moglie e da cinque marmocchi. E s'impegna questo dialogo col bigliettinaio:

— Biglietti, signore.

— Stampa!

— Va bene per lei; ma la signora?

— Stamperia!

— E i bimbi?

— Stampati!...

E il giornalista passa, seguìto dalla famiglia al colmo della gioia.

137.

Un mendicante aveva attaccato al collo del suo cane un cestino con un cartello che diceva: « Fate l'elemosina a un povero cieco ». Iermattina una guardia municipale sorprende il mendicante sulla scalinata d'una chiesa mentre stava leggendo il giornale.

— Ah! briccone — esclama la guardia — e hai la sfacciataggine di dire che sei cieco?

— Io?! nemmeno per sogno! è il mio cane che non vede....

138.

A un ballo pubblico, mascherato.

— To', sei tu, Elvira? buona sera; sei insieme con qualcuno?

— *Non lo so;* arrivo adesso.

139.

— Te lo ripeto, babbo, voglio sposare il mio Carlo.

— No.

— Allora racconterò alla mamma dove egli ha fatto la tua conoscenza.

(È inutile dire che il permesso è accordato).

140.

Un viaggiatore narra le meraviglie di un paese da lui visitato.

— I funghi colà sono grossi come torte! — esclama.

— Bella cosa; — gli risponde un amico — io ne visitai un altro in cui, invece di nascere i funghi a piè degli alberi, questi nascevano ai piedi dei funghi.

141.

Ad una festa da ballo.

Un signore riconduce una signorina al suo posto.

Dopo l'inchino e i ringraziamenti d'uso rimane impalato dinanzi a lei, con l'aria imbarazzata.

— Vuol dirmi qualche cosa, signore?

— Ecco.... volevo dirle.... che il mio cappello è seduto sulla stessa sedia dove è seduta lei.

142.

— Dottore, come avete coraggio di assistere alle sofferenze di tanti ammalati?

— Signora, soffro anch'io e chiudo gli occhi....

— Degli ammalati — soggiunge un maligno.

143.

Il dottor Pistagna è chiamato al letto d'un ammalato.

— Ah! signora, — dice seriamente alla moglie — vostro marito è bell'e spacciato. Guardategli le mani: sono già divenute violacee.

— Ma, signore, mio marito fa il tintore.

— In tal caso voi siete fortunata. Se vostro marito non fosse tintore, fra un'ora sarebbe bell'e spacciato.

144.

Tra la signora del primo piano e il signore del secondo:

Lei: — Non si può più dormire. Il suo cane non fa che abbaiare tutta la notte.

Lui (mortificato): — Ha ragione.... ci rimedierò.... (trionfante). Però deve riconoscere che il mio cane, di giorno non suona mai il pianoforte, mai.... mai.... mai....

145.

— Che età hai, piccino?

Il bambino: — Quattro anni.

La signorina (sorridendo): — Sai anche la mia età?

Il bambino: — No, perchè so appena contare fino a quaranta.

146.

Uscendo dal veglione.

Una ragazza molto scollacciata dice ad una amica:

— Addio, Elvira.

— Te ne vai?

— Sono le due, vado a spogliarmi.

— O che ti vuoi levare? la pelle?...

147.

Un tale entra da un parrucchiere per farsi radere la barba e dice:

— Raccomando di scegliermi un rasoio appena nato!

— Come appena nato? — domandano ad una voce padrone e garzone.

— Sì, che non abbia ancora messo i denti.

148.

In un negozio di mode:

— Scusi, quanto costa quella camicia?

— Cinque lire.

— E quel paio di mutande?

— Quattro lire.

— Mi dica il prezzo ristretto.

— Signore, qui sono prezzi fissi. Cinque lire la camicia e quattro lire le mutande.

— Bene, io sono abituato a far sempre un po' di tara, diminuisca e si fa l'affare.

— Non si può: cinque lire la camicia e quattro lire le mutande.

— Dunque è l'ultimo prezzo?... Tiri via....

— È l'ultimo prezzo: sei lire la camicia e tre lire le mutande.

— O bella!... O perchè ora m'alza la camicia e mi cala le mutande?

— Per.... vedere se la contento così!

149.

Turaccioletti entra di notte in un vicolo per soddisfare a un piccolo bisogno.

Sul più bello gli sfugge un lieve rumore....

Allora sente una voce flebile come un eco, che sussurra:

— Il fegato....

Turaccioletti si mette d'impegno e sopraggiunge un rumore più forte.

— Eccotene un altro tagliòlo! — grida egli.

— Quando ne avrai fatto un tegame portalo alla.... tu' mamma! — si sente urlare di fondo al vicolo.

E Turaccioletti se ne va sconsolato.

150.

Due tosatori di cani leggono in un giornale: « La diplomazia russa veglia.... » — I due lettori si guardano.

— Che c'intendi qualche cosa te?

— Uhm! russa e veglia! Come fa a vegliare se russa?

— Come fa a russare se veglia, dico io?

— Sarà un errore di stampa?

— Ah! ho capito! È una diplomazia che dorme a occhi aperti!

151.

— Che cosa vi viene in mente di mettere la mano nella mia tasca?

— Scusi, ma io sono molto distratto; tempo fa avevo un paio di pantaloni eguali ai suoi!

152.

Un giovanotto ha da dire con un vecchio coi capelli tinti, burbero, gran.... rompimento.... di scatole. Il vecchio offende il giovinotto. Il giovane freddo:

— Io rispetto, sappiate, i capelli bianchi anche quando sono neri!...

153.

— Signora, come sa, sono venuto per chiederle la mano di....

— Perdono, signore, voi siete innamorato di mia figlia, ma per una disgrazia sofferta da bambina, ella non ha....

— Mio Dio! non ha?...

— Non ha le mani. Le furono amputate.

— Uhm!!!...

— Ha però ventimila lire di dote....

— Signora, ho l'onore di chiedervi.... il piede di vostra figlia.

154.

Ad una festa da ballo per bambini.

Vengono offerti dei rinfreschi a due sorelline:

— *Merci* — dice l'una, aristocratica per natura, accettando una limonata.

— *Mernò* — risponde la più piccola respingendo il vassoio con molta dignità.

155.

Fra due autori drammatici:

— Ditemi: avete letto il mio manoscritto?

— Sì.

— Ebbene?... Che ne pensate?

— Caro mio; le son cose che si pensano, ma non si dicono.

156.

Il principale al commesso:

— Siete ammogliato?

— Sì.

— Con prole?

— No, con Marietta.

157.

Il babbo al figliuolo Ernesto:

— Dimmi un po', Ernesto, come si chiama il pane in latino?

— Panibus — risponde francamente il figlio.

— .... e il vino.

— Vinibus!

— Ah! sì, se non studi di più, o asinibus, ti manderò a fare il fabbrus ferraribus, hai capito?

158.

Trattenimenti di quaresima.

In una società, una signora declama da mezz'ora una poesia noiosissima che ha questo ritornello:

« S'io fossi un augelletto. »

Un ascoltatore seccato, grida:

— Ah! se avessi un fucile!!!

159.

In tranvai:

Una bambina è seduta sulle ginocchia del padre, un uomo di forse trent'anni.

Entra una bella signora che vedendo tutti i posti occupati, si dispone a ritirarsi.

— Babbo, — grida la bambina bene educata — scendo io, prendi la signora al mio posto!...

160.

Una dama patronessa, che va raccogliendo oblazioni per i poveri, diceva ieri a un ricco banchiere, assai conosciuto:

— Come? voi non mi date che cento lire, mentre vostro figlio me n'ha date mille?

— Mio figlio lo può fare.... egli ha un padre tanto ricco!

161.

Una mattina la domestica della signora Puntolini va dalla padrona a domandarle che cosa deve preparare per pranzo.

La signora, oltremodo inquieta per non aver veduto passare all'ora consueta, di sotto le finestre, il suo amante, le risponde stizzita:

— Preparate.... un corno!

— Va bene, questo sarà per il padrone, ma per lei?!!!

162.

Fra due signore galanti, davanti la gabbia del venditore di uccelli:

— Vedi, mia cara, quelle bestiole sono intelligenti come l'uomo; non manca loro che la parola....

— E il portamonete.

163.

Da un lattaio:

— Quanto costa al fiaschetto quel latte?

— Un franco.

— È caro; non ne hai da settanta centesimi?

— No; adesso no; ma.... si può fare.

164.

Per una festa di famiglia, il signor Bestioli va da un pirotecnico e si fa mostrare varie specie di fuochi artificiali.

— Va bene, — dice Bestioli — io acquisterei magari tutto, ma prima di conchiudere il contratto definitivamente, vorrei intanto.... farne la prova!

165.

Un signore entra scalmanato in stazione, correndo per la paura di perdere il treno; uno dei guardasala, fermandolo, gli grida:

— Dove va il signore?

— All'inferno! — risponde lui indispettito.

— Allora — continua il guardasala — ha il biglietto per la sola andata?...

166.

— Giovanni, oggi sono invitato a pranzo; attacca e decorazioni alla mia uniforme.

— Anche la croce di famiglia?

— No, no; mia moglie non è invitata; ella rimane a casa!

167.

Un deputato parlando un giorno col ministro della guerra, suo amico, esclamò:

— Se io fossi in voi, fra le economie, proporrei la soppressione di uno sprone nei soldati di cavalleria e di artiglieria.

— Perchè.

— Perchè è chiaro che se trotta una metà del cavallo, trotta pure l'altra metà.

168.

Un francese, di ritorno da un viaggio in Italia, dichiarava ad un amico essere gl'italiani estremamente gentili.

— In Italia anche sui vagoni c'è scritto « merci ».

169.

La madre di un'artista di canto entra in un negozio di musica:

— Mi diano una romanza, ma nuova e d'effetto.

— Eccone una.

— Quanto costa?

— Una lira.

— Non è roba per mia figlia — esclama con disprezzo la madre della virtuosa. — Ella non canta che pezzi da tre lire!

170.

Fra serva e padrona:

— Marietta!!

— Comandi, signora....

— Se ti trovo un'altra volta alla finestra ti metto.... *alla porta.*

171.

Un impiegato va a trovare il suo capodivisione e, piangendo dalla miseria, gli domanda una gratificazione.

— Mi occuperò di voi, — dice l'alto impiegato — qual è lo stipendio che godete?

— Signor commendatore, io *soffro* da sei anni uno stipendio di novantadue lire e undici centesimi al mese!

172.

A proposito di disastri ferroviari:

Fu dato una volta, alle lettere segnate sopra i carri della Società dell'Alta Italia la seguente interpetrazione:

S. F. A. I.

Sinistri ferroviarî. Arrivi incerti.

E un altro affermò che l'R. A. della Rete Adriatica sono un ammonimento del cielo a coloro che stanno per entrare in vagone:

R. A.

Ritorna addietro.

173.

Dal dentista.

Dopo un solo consulto un signore depone sul tavolino un biglietto da dieci lire.

— Queste sono per il mio servitore — osserva con offesa dignità il cavaliere dentista.

— No, scusi: sono per tutt'e due.

174.

I nostri bambini:

La madre: — Che cosa ha detto il babbo vedendo la pipa rotta?

Paolino: — Senza ripetere le sue bestemmie?

La madre: — Certo.

Paolino: — Allora.... non saprei che cosa riferirti!!

175.

Grullerelli diceva in una conversazione:

— S'io avessi un figlio e fosse imbecille lo farei prete.

Un canonico lì presente aggiunse:

— Si vede ch'ella pensa diversamente da suo padre!

176.

All'albergo:

— Signore, sono io che ho portato i suoi bagagli nella sua stanza.

— Mi rincresce, ma non ho spiccioli....

— Pazienza, vada pure la mia fatica!

— Oh no! non è giusto!... riportateli pure abbasso!

177.

Fra padre e figlio:

— Babbo, che cosa è un uomo celibe?

— Un celibe è un uomo invidiabile, ma non lo dire però alla mamma!

178.

Da un giornale quotidiano di provincia:

« Durante il temporale di stamane un fulmine per fortuna innocuo, si permise visitare la nostra redazione.

« Lo scoppio fu tale, che al nostro direttore che stava scrivendo l'articolo di fondo, gli caddero improvvisamente le forbici di mano. »

179.

Un critico teatrale che è stato un infelice autore, si vendica dei suoi fiaschi dicendo male degli altri. Un maestro di musica che è stato da lui attaccato, diceva:

— Dicono che quel critico è un serpente che sputa veleno, ma, non è vero. Tra lui e il serpente c'è un abisso....

— Quale?...

— Il serpente fischia.... lui è stato fischiato.

180.

Un ricco dice ad un giovanotto:

— Io, vedete, quando ero della vostra età, non avevo un soldo, tanto che fui costretto a portare per cinque anni gli stessi calzoni....

— Oh! cinque anni!

— Sì.... al Monte di Pietà!...

181.

In una sala da ballo:

Un signorina schizzinosa, è invitata da un povero commesso a ballare una polca.

La signorina gli fa osservare che egli non ha guanti.

— Oh, non importa, — risponde il commesso — appena finito di ballare andrò a lavarmi le mani!

182.

La fortuna d'un parroco.

— Oh! — come siete fortunato! — diceva un vescovo ad un povero curato delle Alpi, visitando la sua chiesa — di godervi su questi alti monti un'aria sì pura!

— Monsignore, ella dice benissimo, — gli rispose il modesto sacerdote — ed io sarei felicissimo se.... sapessi viver d'aria.

183.

Il portinaio di una casa molto sudicia, ha messo nell'atrio un cartello su cui si legge:

« Si pregano i visitatori di pulirsi le scarpe alla stuoia. »

Un burlone vi ha aggiunto in lapis queste due parole:

« Nell' uscire. »

184.

Di ritorno da Parigi:

— È una vera ingiustizia, non essere tra i premiati dell'Esposizione.

— E che ha esposto di grazia?

— Ho viaggiato in ferrovia: ho esposto.... la vita!

185.

Alla posta.

Il poeta: — La prego, come devo fare per spedire *Brezze balsamiche*, un mio volume di poesie?

L'impiegato postale: — Campione senza valore, cinque centesimi per ogni cinquanta grammi.

186.

Ad un congresso operaio.

Un controllore ad uno che entra:

— Che cosa è lei? Socialista, internazionalista, federalista, nichilista, opportunista?...

— Nossignore, — risponde — sono ebanista!...

187.

Una madre cui è stata domandata la mano di sua figlia, una bionda, molto ingenua in apparenza, le dice:

— Oggi il tenente Tripotti verrà a pranzo da noi: ti avverto che egli è un giovanotto molto ardito e di spirito, ed è necessario che tu continui a fare l'innocente con lui. Quando ti parla, tu diventerai rossa.

— Già, ti pare facile!...

— Eh! santo Dio; pensa a qualche cosa che ti faccia diventare rossa!

188.

Rivalità di provincie:

— Da voi non fa così caldo come da noi.

— Ah, sì! immagina che da noi si sono trovate per i campi delle lodole bell'e arrostite.

— Che cosa prova questo? Da noi è così caldo che d'estate si comprano più fazzoletti che in tutta Italia l'inverno. E figurati che quando ce ne siamo serviti, se qualcuno avesse il ticchio di torcerli, potrebbe cagionare de' gravi disastri: per esempio delle inondazioni.

189.

In una città di provincia, alla cassa postale di risparmio:

— Ma se depongo il mio denaro, quando lo potrò ritirare?

— Quando vorrete. Per esempio, versandolo oggi potete ritirarlo anche domani con un preavviso di quindici giorni.

190.

Alla visita del medico:

— Che cosa vi sentite, signora?

— Non lo so. Stanotte ho fatto dei sogni orribili.... Mi pareva di volare.... di volare....

— E che cosa avete mangiato ieri sera?

— Un piccione arrosto soltanto.

— Allora tutto è spiegato.... era un piccione viaggiatore!

191.

Una ragazza che potrà avere tutt'al più sedici anni, andata dalla campagna per cercar servizio in Roma, si presenta in un'agenzia d'affari.

— Che cosa vorresti fare? — le domandano.

— Qualunque cosa, la bambinaia, la cuoca, la balia.

— Come? la balia! hai partorito di recente?

— No; ma mi hanno detto che con la buona volontà si riesce a tutto....

192.

In un museo a pagamento:

— A chi appartiene questo scheletro?

— Al famoso brigante Gasparone.

— E questo più piccolo?

— Allo stesso, quand'era fanciullo.

193.

Un servitore vanta la bontà del suo padrone:

— È dolce, affabile, generoso. Basta che gli batta bene gli abiti, lui è soddisfatto.

— Il mio è meglio. Dopo che ho battuto bene i suoi abiti, ogni mattina, egli gentilmente batte la mia livrea.

— Davvero?

— Soltanto aspetta che.... ci sia dentro io!

194.

Una ballerina si ferma in un albergo colla propria madre. Chiede una stanza, e mentre la madre esce per fare delle spese, la figlia si corica, e s'addormenta pacificamente.

La madre di ritorno, chiede al cameriere:

— Dov'è mia figlia?

Il cameriere, forte in mitologia:

— In braccio a Morfeo!...

La madre:

— Non gli badate! è suo cugino!...

195.

Nello studio di un pittore ritrattista:

— Ma insomma, — dice la signora che è in posa — sono due ore che sto ferma come un palo!

— Non si muova, per carità, — raccomanda il pittore.

— Non ne posso più. Mi lasci almeno muovere gli occhi.

— Abbia pazienza, lavoro appunto sugli occhi. Non le ho finito che il naso. Muova pur quello!

196.

Due architetti parlano innanzi a un edificio in costruzione. Una signora molto grassa, passando, lascia vedere il collo del piede finissimo.

— Perbacco, — dice uno dei due — ecco un monumento che ha de' pilastri molto sottili!

L'altro, distratto, guardando sempre l'edificio in costruzione:

— E che importa? se la chiave della vôlta è solida?

197.

Si è in ferrovia, la locomotiva manda il fischio di allarme.

Un viaggiatore sporge la testa dal finestrino e grida:

— Siamo perduti! Un treno viene a tutta velocità a scontrarsi col nostro! Siamo tutti morti!

E Avaretti:

— Accidenti! e io che ho preso il biglietto d'andata e ritorno?

198.

Fra padrona e cameriera:

— Come! Lucia! tieni due candele accese? Perchè questo lusso?

— Signora, s'inganna; le due candele non sono che una candela divisa in due.

199.

Discorsi in salotto:

— Saprebbe dirmi, cavaliere, perchè Stelloni non si lascia più vedere?

— Come, non lo sapete, signorina? È fidanzato da due mesi e passa le serate in casa della sua futura.

— Ho capito!... Il *carcere preventivo* avanti della *condanna a vita!*

200.

Una graziosa donnina da un negoziante di balocchi:

— Quanto costa questa bambola?

— Quaranta lire.

— Allora costa più.... di un bambino naturale!...

— È più difficile a farsi!...

201.

Un impiegato al ministero, corteggia la bionda Elvira.

— Voi mi amate, — dice questa — ma.... e chi me lo prova?

— Ve lo giuro su....

— Giuratemelo su qualche cosa di serio, su qualche cosa a cui non potreste rinunziare....

— Ve lo giuro sul.... mio stipendio!!!

202.

Dall' antiquario.

Una vecchia signora sta contrattando un armadio antico:

— Di che stile è?... un Luigi XIV forse?

— Nossignora.... Luigi XV.

— Oh! un luigi di più o di meno poco mi fa.

203.

Dal fotografo:

— Ecco, signorina. La prego, componga per un momento il suo viso alla grazia, alla gentilezza.... Uno, due, tre!... Ecco! va bene! ora può riprendere la sua fisonomia abituale!

204.

Quadro di famiglia:

Il lattante, nelle braccia di sua madre, non cessa di piangere e di gridare.

Per acquietarlo, il babbo si mette a imitare il grido degli animali, il gallo, il cane, finalmente si mette a ragliare.

— Sta' a sentir l'asino — dice dolcemente la mamma, indicandogli il babbo.

205.

Un signore di aspetto sinistro passa di notte dall'ufficio daziario, con un grosso involto in mano.

Le guardie fermandolo:

— Che c'è lì dentro?

— I pezzi di mia moglie.

Le guardie fremono di orrore e glielo strappano di mano in tutta furia.

— Eh eh, badate di non maltrattarli; sono di musica per pianoforte.

206.

Pierino: — Babbo, è vero che gli uomini discendono dalle scimmie?

Prudhomme: — Sì, ragazzo mio.

Pierino: — E le scimmie da che cosa discendono?

Prudhomme (infastidito): — Le scimmie discendono.... discendono.... dagli alberi!

207.

In una birreria dove vi sono due belle kellerine.

Una di esse si avvicina al tavolino di Trestelle e gli chiede:

— Che cosa desidera?

— Quello che avete di meglio!

— Come?... Qui in pubblico?!

208.

Un impiegato a mille e due, chiede al suo capo di ufficio una licenza di otto giorni, dovendo ammogliarsi.

— Sta bene, — dice il cavaliere — ma mi pare che lei l'anno scorso mi abbia fatta la stessa richiesta per lo stesso motivo.

L'impiegato un po' sbalordito.

— Sì; ma questa volta è pur troppo la.... verità.

209.

Un elegante chiama il medico che ha visitato suo zio.

— Ebbene? — gli domanda con ansia.

— C'è poca speranza! — risponde il dottore.

L'elegante si dispera; ma il dottore che conosce gli uomini in generale e i nipoti in particolare, risponde:

— Amico mio; tranquillizzatevi, vi assicuro proprio che vostro zio è perduto....

210.

Un *viveur* incontrando per via una giovine artista di canto, che tiene per mano un bel bambino le chiede:

— Oh! oh! Chi vi ha fatto questo bel regalo?

L'artista abbassando gli occhi su di un braccialetto che tiene al polso sinistro risponde:

— È il prodotto di una sottoscrizione.

211.

Ad una conferenza.

L'oratore spiega alcuni precetti d'igiene. Ad un certo punto dell'orazione esclama:

— Che deve farsi mentre si aspetta il medico?

E una voce:

— Testamento!...

212.

Un tale rientra da un pizzicagnolo, dove ha comprato del salame:

— Scusi, le ho dato per caso, or ora, mezzo napoleone, per isbaglio?

— Nossignore! — risponde senza esitare il pizzicagnolo.

— Ah! gli è che avevo in tasca mezzo napoleone falso e non lo trovo più....

Il pizzicagnolo vivacemente:

— Aspetti, eccolo qua!

213.

Un burlone in agonia diceva al prete:

— Portate via il vostro olio santo.

— E perchè?

— Perchè sono già fritto!

214.

Tra innamorati:

— Alberigo, amor mio, è troppo tempo che ci parliamo; la gente mormora. Bisogna che ci sposiamo, quand'anche dovessimo campare a pane e acqua.

— Bene, bene! — esclama Alberico disperato. — Tu pensa al pane: all'acqua mi sforzerò di provvedere io....

215.

Tra due impiegati:

— Voi siete una bestia....

— E voi un cretino....

— Non ho mai visto una bestia più bestia di voi!

— Signori, — grida il caposezione — dimenticate che ci sono io!...

216.

Trovandosi senza quattrini, un pittore che ha ingegno, manda per un accaparratore di quadri.

— Che cosa mi offrite per questo quadro?

— Venti lire.

— Venti lire? Voi scherzate! Io non sono ancora arrivato al punto di morir di fame.

L'accaparratore impassibile:

— Benissimo: aspetterò.

217.

Lo spirito dell'amico Allocchini:

Una signora ciarlando con lui, ad un certo punto esclama:

— Mio Dio, che brutto vizio è la menzogna!

— Eh! signora mia, avete ragione; ma disgraziatamente non si è trovato nulla di meglio per nascondere.... la verità!

218.

A proposito di quaresimali:

— Qual'è la cosa più facile a scontare?

— Un peccato!

— E la più difficile?

— Una cambiale!

219.

Un cantante fa lo spiritoso innanzi allo sportellino del distributore ferroviario:

— Mi dia un biglietto di quarta classe....

— Non posso perchè non ha la museruola....

220.

— Luisa, vieni con me al circolo? si balla.

— È impossibile, cara Nina, mio marito è così geloso....

— Geloso?

— Figurati che stamani mi ha fatto una scena scandalosa, perchè, da un'altura, avevo abbracciato.... l'orizzonte con lo sguardo!

221.

Si parla delle difficoltà per sfuggire alle piccole ruberìe dei domestici:

— Io ho inventato un modo — dice Turaccioletti — perchè la mia cameriera non mi rubi lo zucchero.

— Quale?

— Chiudo dentro la zuccheriera una mosca; tornando a casa, mi assicuro, levando il coperchio, se la mia sentinella è sempre al suo posto!...

222.

Trestelle conduce a passeggiare suo figlio Enrico, un curiosone che non la finisce mai di fare delle domande:

— Babbo, qui vi è scritto « Monte di Pietà » ma dov'è il Monte?

— Il monte non c'è.

— E allora dov'è la *pietà?*

— Questa c'è anche meno del monte!

223.

Due uscieri nell'esecuzione di un sequestro furono maltrattati in fatti e in parole.

Essi fecero così il loro rapporto:

« .... i quali aggressori maltrattandoci ed ingiuriandoci, dicevano che siamo birbanti, ladri, assassini, ec., il che dichiariamo essere la pura verità. »

224.

In una merceria.

Una signora straordinariamente grassa, entrando nel negozio:

— Io non so che cos'abbiano le vostre balene.... Appena mi aggancio la fascetta si rompono subito.

— Sarà per la gioia, signora!

— Eh?

— Sì.... la gioia di ritrovarsi in famiglia.

225.

Dal calzolaio:

— È assolutamente impossibile che questi stivali le facciano male!

— Ma io le dico di sì!

— Scusi.... ma che vuol saperne lei che non è del mestiere?

226.

Tartarin sostiene di aver visitato il centro dell'Africa.

— Sono stato antropofago! — egli dice.

— È buona la carne umana?

— Eccellente. Mi ci ero avvezzato per forza, e l'ho trovata così tenera, che anche adesso qualche volta mi succhio un dito.

227.

Figure rettoriche.

In un salotto, la conversazione cade sopra un signore che, venuto su dal basso, ha trovato modo di raggiungere i più alti gradi in grazia della moglie.

— Ma questo — osserva un tale — non è un uomo.... è un cervo-volante!

228.

Il barone Trestelle, grande consumatore di cognac, per tener lontano il suo servitore dal berne, avea scritto sulla bottiglia: « Veleno ».

Un giorno trova il servo colla bottiglia alle labbra:

— Non sai leggere, mascalzone, non vedi che bevi veleno?

— Sì, signor barone, ma io non potevo resistere all'idea di dover sopravvivere a vostra signoria!

229.

In tranvai.

Il carrozzone è completo. Un signore grosso si presenta allo sportello, cercando un posto con gli occhi.

— È inutile, signore, — gli dice una signora seduta vicino all'entrata — non avete come sedervi.

— Sbaglia, perchè io l'ho come sedermi; soltanto cerco dove posso metterlo.

230.

— Sai, mamma, ho messo un annunzio anonimo nel giornale, dicendo che avrei piacere di fare la conoscenza di un signore amabile e gentile.

— Ma sei pazza? fare una cosa simile! una ragazza per bene.... E hai avuto un'offerta?

— Sì, dal babbo!!

231.

In una infornata di cavalieri della Corona d'Italia è stato dimenticato un tale che attendeva da alcun tempo la croce. Stringhini gli scrive una lettera di conforto:

« Carissimo,

« Sono veramente desolato e sorpreso per quanto ti succede; hanno decorato tanti imbecilli, che è inesplicabile che ti abbiano dimenticato. Però puoi sempre sperare.

« Tutto tuo

« Stringhini. »

232.

Un giovane, incontrando due preti, disse a voce alta agli amici:

— Vuol nevicare, vedete? i corvi si abbassano!

— E quando i corvi si abbassano, — rispose uno dei preti — vuol dire che nelle vicinanze vi sono delle carogne!

233.

In una sala da ballo.

L'orchestra dà il segnale della quadriglia; un cavaliere gira da un divano all'altro, in cerca di una dama qualunque:

— La signorina?

— Impegnata.

— La signora?

— Impegnata.

— Lei.... signora....

— Impegnatissima....

— Ma questa non è una festa da ballo! è un Monte di pietà!!!

234.

In un museo d'anatomia.

Grullerelli esamina dei feti conservati nello spirito:

— Che peccato! così giovani e già dediti ai liquori!

235.

Un nuovo laureato si vanta della patente di veterinario.

Un amico esclama:

— Bell'onore per un uomo, curare le bestie!...

— Ebbene, — soggiunse il veterinario — otterrò anche la laurea in medicina.

— Già, bravo! allora sarà la bestia che curerà gli uomini!...

236.

Da galeotto a marinaro.

Un carrettiere bastona di santa ragione il suo somaro; un frate si ferma a rimproverarlo e gli rammenta ciò che dice il Vangelo.

Il carrettiere senza badargli:

— Bestia maledetta! se avevi voglia di fare il poltrone, dovevi nascer frate!

237.

Puntolini racconta un pranzo offerto da lui a taluni suoi amici:

— Ho dato ai miei convitati tutta roba finissima, forestiera; i vini erano di Francia e di Spagna, il pasticcio di Strasburgo, la lingua di Zurigo, il pesce del Reno, fino il sale....

— Anche il sale veniva dall'estero?

— Sì; era sale.... inglese.

238.

Il pittore che deve dipingere un quadro:

— Vorrei metterti in mano qualche cosa che ti desse l'aspetto di un beato.

Il modello:

— Mi ci metta cinque lire....

239.

Un avaro famoso eredita da un parente mezzo milione. Egli s'incarica generosamente del trasporto funebre, e ordina un carro di quarta classe:

— Ma non ti vergogni? — gli dice un amico — per lo meno dovevi fare un accompagnamento brillante, a chi t'ha lasciato tanti quattrini!

— Bravo! — risponde l'avaro — così, dopo, tutti avrebbero detto ch'io festeggiavo la sua morte!

240.

— Dite un po', voi non provate nessun dispiacere quando siete in tredici a tavola!

— Oh! c'è un caso in cui mi dispiace moltissimo.

— E quando?

— Quando c'è da mangiare soltanto per dodici.

241.

Si discorre del tenore che canta a Roccacannuccia:

— E che cosa faceva avanti di darsi alle scene?

— Il garzone macellaio.

— Allora si capisce! conserva sempre un *filetto* di voce.

242.

I genitori di Ughino hanno la brutta abitudine di far parlare troppo il fanciullo, specialmente quando c'è gente.

L'altro giorno, in piena conversazione, mentre si parlava di ricchezze, ha detto:

— Noi siamo tanto ricchi che la mamma ha tutte le gengive d'oro!

243.

De Tappetti ha perduto la flemma e si è arrabbiato coll'usciere del suo ufficio:

— Siete un imbecille! non vi riesce mai a fare con garbo una semplice commissione.

— Ma signore....

— Sì, siete un cretino. E d'ora innanzi quando avrò bisogno d'un imbecille, farò da me.

244.

Espansioni.

Una donnina allegra, in un momento d'abbandono, esclama:

— Il primo uomo che io ho amato.... furono.... alcuni studenti.

245.

Motto di spirito.

Una signora era a passeggiare per la strada principale d'una città di provincia, con un abito di seta color erba. Tre o quattro giovinotti, volendo fare dello spirito, esclamarono:

— Se passassero degli asini la mangerebbero.

— Il primo pericolo è già scampato — rispose di botto la signora.

246.

Due individui che si vedono volentieri come il fumo agli occhi, s'incontrano per via:

— Oh! ben trovato. Come state?

L'altro, per pungere:

— Bene, come vedete, su due piedi!

E il primo di rimando:

— Imprudenza, amico! Posateli tutti e quattro; starete meglio.

247.

La piccola Elda: — Non voglio andare colla bambinaia! Forse che tutti i bambini hanno delle bambinaie?...

La mamma: — Sì, tesoro.

La piccola Elda: — Chi è stata allora la bambinaia di Eva?

248.

Un medico racconta di aver ridonato, con una cura brillante, l'udito ad uno che era sordo fin dalla nascita:

— E che impressione ha avuto?

— Lo hanno colpito a tal segno i rumori, che è tornato subito sordo da tutt'e due le orecchie.

249.

Distrazione.

In un appartamento riccamente ammobiliato, una magnifica pelle d'orso è stesa davanti al camminetto:

— A qual animale appartiene questa bella pelle? — si domanda al padrone di casa.

Questi, distratto, risponde:

— A me.

250.

Al bivio.

Maria: — Oh! Laura! come fare? Federico promette di non ber più se lo sposo, e Antonio minaccia di mettersi a bere se non acconsento a sposarlo!

251.

In uno scompartimento di prima classe:

— Signore, ci sono campanelli d'allarme in questo scompartimento?

— No.... affatto.

— Ebbene, allora faccia il piacere di darmi il portafoglio, l'orologio e la catena.

252.

Ernesto: — Babbo, perchè dici che la penna è più potente della spada?

Il babbo: — Perchè colla spada non si possono firmare cambiali.

253.

È morto uno strozzino emerito.

Tutti ne parlano:

— È vero che i funerali saranno puramente *civili*?

— A tutto rigore dovrebbero essere *penali*.

254.

— Contessa, mi presta questo volume?

— Io non presto mai libri, so perfettamente che non si restituiscono. Guardate questa biblioteca.... sono tutti libri che mi hanno imprestati.

255.

Il primo appuntamento:

— Ah no.... io non avrei dovuto venire.... un uomo così buono.... che mi ama tanto....

— È sempre questo eterno marito.

— Cattivo! Mettetevi un po' al suo posto.

— Ma.... se non domando di meglio!

256.

Un marchese vanaglorioso montava un bellissimo cavallo e passando il piovano del luogo a cavalcioni a un asino, volendolo beffeggiare, esclamò:

— Come va l'asino, signor piovano?

— Va a cavallo, signor marchese, va a cavallo....

257.

Il generale B***, appena giunto in Affrica, espelle tutti i corrispondenti dei giornali italiani; uno di questi si va a lamentare col generale e nell'eccitazione gli dice:

— Ebbene, io le chiedo soddisfazione di codesto atto arbitrario. Io voglio restare in Affrica, e ci resterò....

— Bene..., — ripete il generale — lei mi sfida; di conseguenza sta a me la scelta dell'arma. Io scelgo l'arma.... dei carabinieri e lo faccio accompagnare a bordo.

258.

L'avvocato Trestelle si recò, un giorno d'inverno, che tirava vento in un negozio, per fare acquisto di una pelliccia.

Ma l'amico Trestelle, cosa abbastanza naturale, non ha in tasca, nè nel cassettone, l'equivalente pecuniario della pelliccia, motivo per cui dopo averne scelta una, si crede in obbligo di dare un salutare avvertimento al negoziante:

— Badi, — gli dice — che io gliela prendo a credito.

Il pellicciaio fa una smorfia e risponde:

— Senta.... sarà meglio non farne di nulla.... perchè vede, facendo l'affare, lei starebbe caldo, ma io.... starei fresco!

259.

Tra due impiegati:

— .... E così l'hanno creato cavaliere come Gesù....

— Che c'entra Gesù?

— Già, anche a lui hanno dato una croce che non si meritava!...

260.

Partenza per la caccia:

— Faccia, a modo mio, contessa; ascolti i miei consigli. Creda pure che non sono così bestia come ne ho l'aria.

— Oh, no, cavaliere, sarebbe troppo!!!...

261.

— Capitano, perchè lei non mi fa la corte come gli altri?

— Signora, — risponde il marinaio — io non faccio imbandierare il naviglio davanti ai porti in cui so che non entrerò....

262.

Una signora rinfacciava al fratello (che era un frate) la sua passione pel giuoco:

— Quando mai, padrino caro, cesserai di giuocare? — ella gli diceva.

— Sorella mia, quando tu cesserai di fare all'amore.

— Ah! sciagurato! Dunque tu giocherai per tutta la vita?

263.

Corrispondenza epistolare:

Creditore: — Avete troppo abusato della mia pazienza, ed io sono stanco; se fra otto giorni non mi avrete pagato, io vi aspetterò in istrada e vi prenderò a calci nel....

Debitore: — Ho ricevuto la graziosa vostra lettera, e l'ho fatta leggere.... *alla parte interessata.*

264.

La cameriera è alla finestra.

La giovane padroncina, sposa di fresco, le dà un pizzicotto per di dietro. La cameriera non si muove:

— Come? non voltate nemmeno la testa?

— Ah! scusi, signora, credevo fosse suo marito.

265.

Un commissionario scrive una lettera d'affari:

— Come? — gli dice un amico — tu scrivi a quel briccone, a quella canaglia indegna: *Ornatissimo Signore?...*

— E come vuoi che gli scriva?

— Metti semplicemente: *Mio caro collega....*

266.

La signora Codicelli va a comprare un dizionario per suo figlio:

— Di che autore lo vuole? — domanda il libraio, — del Fanfani, o del Rigutini.

— Tascabile, lo preferisco.

267.

Lezioni di educazione:

Una signora bella e giovane entra in un negozio.

— Quanto costa il metro questa stoffa?

Il commesso, con galanteria:

— Un bacio al metro.

— Oh! costa poco; ne prendo dieci metri e.... manderò la mia serva a pagarvi.

268.

Mamme severe:

— Lo sai, Emilia, che non è conveniente per una signorina il voltarsi indietro a guardare un signore.

— Ma io, mamma, guardavo soltanto se lui guardava se io lo guardassi.

269.

In un negozio di biancheria:

— Vede, signore, non si può trovare una tela batista più fina di questa. Quando lei si servirà di questi fazzoletti, le parrà di soffiarsi il naso con le dita.

270.

Una signora, sentendo che si era trovato il modo di liquefare l'aria, esclama:

— Ma allora invece d'andare in pallone, si andrà in battello!!...

271.

Una vecchia maestra domanda ad una bambina:

— Dove nasce il cotone?

E la bambina dopo averla osservata:

— Nasce nelle orecchie.

272.

— Ecco, signor conte, il ritratto che mi ha ordinato vostro figlio.

— È somigliantissimo. L'ha pagato?

— Non ancora, signor conte.

— Allora è anche più somigliante!...

273.

Lo spirito delle balie.

Quarant'anni fa si viaggiava in diligenza.

In uno di codesti carrozzoni antidiluviani si trovarono a viaggiare due soldati ed una balia con un marmocchio che urlava a squarciagola:

— Dategli del latte, perbacco! almeno finirà di gridare — disse uno dei soldati.

— Averne del latte!

— Come? non siete una balia voi?

— Sì, ma che vuol ella? dacchè sono entrata in questa vettura il mio latte è diventato burro....

274.

Un villano corre dal suo medico:

— Signor dottore, signor dottore.... Ho avuto paura d'un fantasma che vedo ogni sera quando torno a casa.

— Un fantasma? Eh, via! Ma che forma ha?

— La forma d'un grosso somaro.

— Rassicurati! Sarà la tua ombra.

275.

In visita.

Una vecchia signora riceve in casa sua un signore anziano con sua moglie, una sposina di sedici o diciassett'anni.

Il marito poco dopo si addormenta.

La padrona di casa continua a parlare di un volume che avrebbe voluto acquistare, ma che l'editore le ha risposto per telefono: « È esaurito ».

Il vecchio signore, svegliandosi di soprassalto, chiede:

— Parlavano di me?

276.

Un tale dopo essersi fatto portare varî libri:

— Vorrei, dice, un'opera seria, un po' storica, un po'....

— Eccovi gli *Ultimi giorni di Pompei.*

— Di che malattia è morto?

— Di un'eruzione, credo.

277.

Un sindaco, che si dà l'aria di spiritoso, dovendo unire in matrimonio due popolani, dice all'usciere in tono canzonatorio:

— Fate avanzare le vittime....

E lo sposo:

— Cara, andiamo dal boia!...

278.

Corrispondenza:

« Caro zio,

Tu mi dicesti che quando fosse venuto il caldo mi avresti mandato del denaro. Mi pare che il momento sia venuto.

Ti saluto

Affezionatissimo nipote

« NATALINO. »

« Caro nipote,

« In questo momento il caldo è tale che l'oro stesso si fonderebbe nelle tue mani. Aspettiamo giorni più freschi.

« Ti saluto

« Affezionatissimo zio

« MARCO. »

279.

Il duca Caramboletti è stato abbandonato da sua moglie.

Uno dei suoi amici si sforza, invano, a consolarlo:

— Siate clemente, siate buono.... anche Gesù Cristo ha perdonato alla donna adultera....

— Ma, corpo d'un cane, non era mica sua moglie!

280.

De Tappetti domanda una licenza di caccia:

— Che mestiere fate? — gli chiede l'impiegato.

— Negozio in grassi.

L'impiegato riflette un poco, indi scrive:

« Prosdocimo De Tappetti grassatore. »

281.

Una giovinetta ha sposato un vecchio:

— Guarda lo sposo come è curvo — osserva un tale.

— Lo fa apposta perchè si dica che è un matrimonio d'*inclinazione!*

282.

Scortichini dice al suo commesso di negozio:

— Continuate ad essere così bravo e diligente e.... morirete al mio servizio.

283.

Dichiarazione:

— Se un giorno le parlassi d'amore.... che cosa direbbe?...

— Le direi.... che è un imbecille....

— Signorina.... io sono un imbecille....

284.

Fra servo e padrone:

— Sei proprio una bestia, amico mio!

— Scusi.... sono suo amico perchè sono una bestia.... oppure sono una bestia perchè sono suo amico?

285.

Il giovane Puntolini incontra per via una bellissima fanciulla, e facendo lo spiritoso le dice:

— Tutti gli angeli non sono in cielo!

La fanciulla di rimando gli risponde:

— Verissimo; ma anche tutti gli asini non hanno quattro gambe!

286.

Cornetti entra trafelato in una farmacia:

— Per carità! presto! un medico! credo di avere storpiata mia moglie....

— Come? Perchè?

— Mi tradiva, l'ho scoperta e le ho dato una bastonata.

— L'ha colta dunque in flagrante?

— Peggio! l'ho colta in uno stinco!

287.

I duelli del giorno d'oggi, sul terreno del combattimento.

I due avversari si scambiano due palle senza colpirsi. Trestelle, grave, facendosi avanti:

— La vostra nobile condotta sul terreno, o signori, ci prova che quello che è corso tra voi, reciprocamente, non poteva colpirvi.

288.

A certa festa campestre, in cui le ragazze arrampicate sugli alberi provocano le più solleticose distrazioni per parte dei giovanotti del vicinato:

— Abbassate la testa, — grida il piovano — guardate giù in terra.... chi alza gli occhi in su, rimarrà cieco, per miracolo, di punto in bianco.

— Mondo cane, — dice un contadinotto alzando il capo e facendo l'occhiolino — io.... un occhio solo ce lo risico!...

289.

Uno zio sgrida suo nipote perchè spende troppo:

— Tu fai dei debiti dovunque, tu devi a Dio e al Diavolo.

— Caro zio, voi citate i due soli esseri ai quali non debbo neppure un centesimo!

290.

Uno sbarazzino dinanzi al banco di un venditore d'arance:

— Quante me ne date per quattro soldi?

— Cinque.

— E allora, quattro per tre soldi, tre per due, due per uno e una per niente.... e acchiappata un'arancia fugge via a gambe levate.

291.

Ammalato a morte, il marchese Avari dice al suo medico:

— Mi salvi, dottore! Se lei mi salva le darò tutto quello che posseggo, magari una buona parte di ciò che posseggo.... Insomma le pagherò le visite profumatamente; sì, le pagherò senza dubbio le sue visite!

292.

Sul Corso.

Un birichino pesta i piedi del signor L***.

— Ma che cosa fai? — grida costui, con accento di dolore — non vedi, che mi cammini sui piedi?

— Su che cosa volete che cammini?... Occupano tutta la strada!

293.

In famiglia:

— A quel Bebé, — dice la madre alle amiche che sono andate a visitarla — è impossibile dargliele ad intendere.

Bebé strilla da un angolo della sala:

— Non sono come papà io, non è vero?

294.

Una signorina mentre ballava con un impiegato governativo:

— Questa sera voi ballate con una leggerezza incredibile.

Lui arrossendo:

— Che vuole, signorina, siamo al 26 del mese!

295.

Un padre al figliuolo discolo a tutta prova:

« Caro signor figlio,

« Se le bastonate si potessero scrivere, questa mia la ricevereste sulle spalle.

« Vostro, ecc. »

296.

Dal tabaccaio:

— Mi favorisca cinque sigari toscani per il mio padrone.

— Come li vuole leggieri o forti?

— Leggieri, leggieri.... non vede quanta roba ho da portare a casa?

297.

In un teatro di questo mondo, una sera tardava oltremodo il principio dello spettacolo; la gente del loggione s'impazientiva e faceva un grande schiamazzo:

— Zitti, bestie! — gridò dalla platea uno spettatore arrogante.

— La sbaglia, — rispose una voce dall'alto — qui non c'è che il fienile, la stalla è dove siete voi....

298.

In un'osteria, un Ercole da strapazzo si vanta di rompere la lastra di marmo con un pugno:

— Io faccio di più, — esclama un altro — con una mano fermo un treno!

— Ma che! è Sansone, lei?

— No, sono un macchinista ferroviario.

299.

— Siete un angelo!... — diceva sospirando l'altra sera un ganimede ad una bella ragazza.

— È impossibile!... — rispose la giovinetta — gli angeli non si trovano mai a contatto con degli imbecilli!

300.

— Non abbiate paura, vostro marito guarirà presto; eseguite subito quanto vi ho ordinato.

— Signor dottore, restiamo intesi: basterà un chilo di zucchero per ogni bagno?

— E per far che?

— Ma!... non mi ha ordinato i bagni dolci?

301.

Un celebre avaro inghiottisce un pezzo da venti lire; il dottore gli ordina un energico emetico:

— Io lo conosco, — mormora la moglie dell'avaro — potranno tentare ciò che vogliono, ma non riusciranno mai a fargli rendere più di quaranta soldi!...

302.

È morto un cassiere.

« Scomparendo dal mondo » scrive un giornale « ha lasciato un vuoto che difficilmente sarà colmato. »

E un amico nel leggere esclamò:

— Anche morendo!!...

303.

In un banchetto, nel quale trovavansi dei militari di varie nazionalità, un colonnello austriaco dopo aver parlato lungamente sul servizio militare degli uni e degli altri, soggiunse:

— La differenza che corre fra noi Austriaci e gli Svizzeri sta in ciò; che noi ci battiamo per l'onore e voi pel denaro.

— È naturale! — risponde lo Svizzero — ciascuno di noi si batte per quello che non ha!...

304.

A una mostra di animali.

Un gruppo di visitatori si ferma davanti a un caprone, che ha la fronte armata d'un doppio paio di corna. Una giovane donna esclama stupita:

— Quattro corna? Che razza d'animale? Che cosa può essere?

Un giovanotto con grazia:

— Signora mia, è senza dubbio un vedovo che ha ripreso moglie.

305.

— Quanto pagate d'affitto?

— Cinquanta lire al mese.

— Una vera miseria....

— Come?!

— Eh! sì! considerate quanto paga il Governo per due Camere ed un Gabinetto.

306

Un celebre dottore, discutendo con un arrabbiato fumatore gli osserva:

— Può darsi che il fumare faccia bene da una parte.... ma dall'altra....

— Non saprei, — lo interrompe il fumatore — perchè per vostra norma dall'altra parte io.... non ci ho mai fumato.

307.

In salotto:

— Ve ne andate, marchese?

— Sì, è l'ora del pranzo.

— Restate a far penitenza con me....

— Grazie, contessa, preferirei di restarci a far peccato!...

308.

A quattr'occhi.

— Vostro marito v'inganna perchè gli rimanete troppo fedele.... Se vi provaste....

— Vostra moglie mi ha detto che ciò.... non serve a nulla.

309.

In piazza del Mercato.

Una signora sta per comprare un cosciotto d'agnello quando vede che un cane, steso sul banco del macellaio ammira un po' troppo da vicino la carne.

— Ma questa brutta bestia, — dice la signora al macellaio — non vi mangia mai la carne?

— Oh! mai, signora; egli la lecca soltanto.

310.

Un famoso strozzino sta per tirare le cuoia.

— Fratello mio, — gli dice il prete — bisogna domandare perdono a Dio.

— Di che?

— D'aver per tutta la vostra vita dato il denaro al nove per cento.

— Oh! è inutile! Visto di lassù, quel nove doveva fare l'effetto d'un sei!!

311.

Dal lattaio.

La donna di servizio guarda stupefatta il vaso di latte che le è stato riempito, e chiede al padrone:

— Dite un po'!... Mi avete dato dell'acqua pura!...

Il lattivendolo guarda e tranquillamente risponde:

— Oh bella! Si sono dimenticati di mettervi il latte!...

312.

Tra il portinaio e il padrone di casa:

— Canaglia matricolata.... è così che badi alla porta? Mi sono accorto che tutte le sere mi viene in casa un giovinotto per amoreggiare con la serva!...

— Scusi tanto, signor padrone, ma io credevo che venisse per la signora!...

313.

Una signora cerca un appartamento:

— Trecento lire, avete detto? Niente al di sotto?

— La cantina!

314.

La mamma al suo bambino:

— Su, ora vai a letto. Dài la buona notte alla signorina Bice (l'istitutrice) e dàlle un bacio.

— No, mamma; ieri il babbo la voleva baciare, e lei gli ha dato uno schiaffo!!

315.

Un ubriaco, camminando a balzelloni sul marciapiede, urta in un signore, il quale infuriato gli grida:

— Ebbene, non ci vedete dunque?

— Sicuro che vi vedo; e siccome vedo doppio, volevo passare in mezzo a voi due....

316.

Domestico: — Sono del mio padrone cotesti stivali?

Calzolaio: — Che so io del vostro padrone?

Domestico: — Sono stati pagati?

Calzolaio: — Sì.

Domestico: — Allora non sono suoi!...

317.

Una serata in casa Puntolini.

Dialogo fra due signore:

— Ecco là che si ride ancora con il vecchio barone; come al solito, non dirà che delle sudicerìe.... non sa dir altro!...

— Sfido io, la lingua batte dove il dente.... manca!...

318.

Si balla; dopo un giro di valzer, la contessina Fanny domanda al suo cavaliere:

— Scusi, marchese, lei, a tempo perso, è forse astronomo?

— No.... contessina.... perchè?

— Perchè ballando mi ha fatto veder le stelle!...

319.

Tra padrone e servo:

— Caro Luigi, perchè vuoi abbandonare il mio servizio?

— Eh! signor padrone.... la signora padrona mi fa gli occhi languidi.... e io agisco da amico. Me ne vado.

— Più che da amico, figliuol mio. Un amico.... sarebbe rimasto.

320.

Al serraglio delle belve:

— Ecco, signori, il grande e terribile *boa constrictor*. lo stesso che per colazione ingoia un bue intero. Non si avvicini troppo, signore, di grazia!...

321.

In un salotto.

La padrona di casa ad un reduce della guerra turco-greca:

— E il sultano è ammogliato?

Il giovane imbarazzato:

— Oh!... moltissimo.... signora.

322.

Alla Borsa:

— Ho dato due ore fa trentamila lire al commesso, e non lo vedo ancora tornare. Comincio a sentire un po' d'irrequietezza....

— Nelle gambe?

— Sì,... nelle sue.

323.

Una signora recasi a villeggiare in una sua proprietà. Un contadino, vedendola lieta, le dice timidamente:

— Si vede che la signora è molto contenta....

— Sì: — ella risponde — figuratevi che mio figlio ha riportato, in collegio, il premio d'onore.... È una grande soddisfazione per me!

— Oh, conosco queste gioie! Le ho provate anch'io il giorno in cui il mio maiale riportò la grande medaglia al concorso agricolo.

324.

Il vaiuolo infierisce a Torino. Una delle più celebri cantanti di quella città, temendo d'esser colpita dal male, fa chiamare un medico:

— Vaccinatemi, dottore.

— Subito. Dove volete?

— Ma.... caro dottore, in qualche punto dove non si veda....

Il dottore guarda le diverse fotografie nelle quali la cantante è ritratta in più costumi di scena, e poi:

— L'unico rimedio per contentarvi, è quello di farvi inghiottire il vaccino....

325.

Due venditori di castagne lesse gridano a squarciagola la loro merce per una via:

— Trenta al soldo, trentaaaa!!...

— Quaranta al soldo, quarantaaaa!!...

Quello che ne dà trenta s'avvicina all'altro che ne dà quaranta, e gli dice:

— Ma come fai a darne quaranta? Io che rubo la legna per farle cuocere, non posso darne più di trenta.

— Io?... lo vuoi sapere?... Oltre rubar la legna.... rubo anche le castagne!...

326.

Un cacciatore che ha ucciso due beccacce, le consegna al cuoco perchè gliele prepari pel pranzo. Ma il cuoco, assai ghiotto, ne mangia una.

Il padrone, vedendone comparire una sola in tavola, domanda:

— E quell'altra?

— Questa è.... quell'altra.

327.

Sul Corso fra una signora e un monello:

— Perbacco! morde questo cane?

— Ma che? non ci pensa nemmeno.

— Eppure mi ha mostrato i denti....

— Anche lei, signora, li mostrerebbe, se li avesse!

328.

Tra le quinte.

Un giovane attore domanda dei consigli ad un vecchio camerata:

— Per far da cassiere come devo vestirmi?

— Vestiti.... da viaggio!

329.

Calcoli femminili.

La signora Trestelle che ha corso tutta la giornata per visitare i negozi, rientra in casa dicendo a suo marito:

— Muoio di fame.

— E perchè non sei entrata da un pasticciere?

— Oh, non mi piace spendere inutilmente i denari.

— Hai almeno trovato quello che cercavi?

— Sicuro! ho comprato un cappellino da venticinque franchi; è un amore di cappellino....

330.

Nell'atrio dell'ufficio di Questura:

— Chi è quella disgraziata, in mezzo alle guardie, che piange così dirottamente?

— È una donna.... allegra.

331.

Conversazione fra due fidanzati:

— Emilia, amate la musica?

— Moltissimo, Enrico.

— Qual genere di musica preferite?

— La musica.... da camera.

La madre indignata:

— Sei pazza, Matilde?...

332.

La risposta spiritosa d'un gobbo.

Gli fu detto:

— Guardalo, pare Esopo!

E lui di rimando:

— Avete ragione, non vedete che faccio parlare le bestie?...

333.

Al piccolo Totò viene mostrato il fratellino neonato.

Egli lo esamina attentamente, poi dice al babbo:

— Ma se non ha capelli!... non ha neanche denti! Ti sei lasciato burlare, babbo. T'hanno dato un bambino vecchio per nuovo!

334.

Due individui leticano fra loro:

— Voi siete un asino!

— E voi un mascalzone!

Un individuo a un suo amico:

— Domani si batteranno, si sono già scambiati i biglietti da visita!

335.

Un Tizio, a Parigi, contratta il prezzo dei funerali della sua legittima consorte.

L'amministrazione delle pompe funebri gli chiede duemila franchi:

— *Duemila franchi?* — urla Tizio — ma voi volete farmi rimpiangere che essa sia morta!

336.

Bébé fa ad un povero l'elemosina d'un pezzo di pane:

— Dio ve lo renda.... — dice l'accattone.

— .... Nel caso, — risponde Bébé — ditegli che ci metta un po' di crema.

337.

Al teatro:

— Guarda, mamma, la signora Puntolini, che è vedova da tre mesi, è già al teatro.

— Ed ha il palco pieno di ufficiali....

— Eppure si diceva che piangesse molto la perdita del marito.

— Vedi, figlia mia, la Puntolini è come la legna fresca, che piange da un lato e arde dall'altro.

338.

In una via centrale, di sera, un povero diavolo si accosta a un signore:

— Scusi, signore.... guardi un po' se per caso avesse perduto il portafoglio.

Il signore porta con vivacità le due mani alle costole: palpa, fruga, cerca nell'abito e con un sospirone ed un sorriso tira fuori l'interessante oggetto.

— Eccolo qui!

— Ah! ci ho piacere! Mi raccomando alla sua carità, sono un pover'uomo carico di famiglia e senza lavoro....

339.

Dove si spende dieci centesimi.

Turaccioletti è intento alla sua funzione quando ode un forte rumore dallo scompartimento vicino:

— Che voce orribile! — esclama egli.

— O che per dieci centesimi vorreste sentir Tamagno! — si sente rispondere.

340.

La signora Tupinetti è sempre bella, ma una malattia le ha fatto perdere tutti i denti.

Prima di coricarsi si leva la dentiera e la posa sopra una poltrona, quindi disavvedutamente, sedendosi sopra, caccia un urlo:

— Che cos'ha, signora? — chiede la cameriera.

— Ohimè: mi sono data un morso!

341.

Dall'ombrellaio:

— Vorrebbe farmi vedere qualche ombrello?

— Subito! Ecco.... questo è di seta gloria!

— Ma sarà poi vera gloria?

— Signora.... ai posteri l'ardua sentenza!

342.

Una signora ad un forestiero:

— Osservate come corre veloce il telegrafo in Italia! Questo telegramma viene da Torino, ed ha ancora la gomma fresca!

343.

Cesarino è un bambino adorabile, la delizia dei genitori.

Un giorno sua madre per punirlo, lo priva delle frutta e Cesarino piange per due ore di seguito; finalmente tace:

— Ebbene sei buono, adesso? Hai finito di piangere?

Cesarino stizzoso:

— Non ho finito, mi riposo.

344.

Un medico visita un malato, allo spedale:

— Che malattia avete?

— Sono attaccato ai polmoni.

— Suonate forse qualche cosa?

— Sì signore.

— Ah capisco! questi strumenti da fiato sono sempre rovinosi ai polmoni; che strumento suonate?

— La gran cassa.

345.

Nello studio di un legale:

— Che cos'è uno strumento?

— Un atto notarile col quale si suonano reciprocamente i contraenti.

346.

Un giovane vuol far dello spirito, e domanda ad un amico:

— Quanti chiodi ci vogliono per ferrare il piede di un asino?

— Veramente lo ignoro, ma lo domanderò al tuo calzolaio, il quale deve certamente saperlo.

347.

Malignità:

— Pare impossibile come sia corteggiata la signora Veronelli. Ha sempre una mezza dozzina di cani fedeli che l'attorniano.

— Capirà, caro barone.... con tante ossa!...

348.

In ferrovia un signore parla con un americano:

— Il vostro è un paese ammirabile. Quando si pensa che pochi anni fa era abitato dai selvaggi;... che progresso meraviglioso!...

— Oh! — risponde l'americano — noi ora siamo talmente civilizzati, che nelle nostre foreste vergini non si trovano che dei serpenti a sonagli.... elettrici.

349.

— Dimmi, quale credi che sia l'uomo che vede meglio le cose?

— Il tutore di una ragazza.

— Oh, bella! e perchè?

— Perchè ha una *pupilla*.... più degli altri.

350.

— Perchè non vieni alla festa da ballo che dà la marchesa? Sei forse impegnato?

— Io? io no! il mio *frak* sì!

351.

— Senti, amico mio, stanotte, in sogno, ho visto tutti i miei creditori.

— Tutti in una notte? è impossibile!...

352.

— Chi è quella signorina che è entrata ora in teatro?

— È la Irma.

— Quella che ha mangiato centomila lire al banchiere Puntolini?

— Appunto.

— E quel giovine che l'accompagna?

— È il suo stuzzicadenti....

353.

Esclamazione d'uno sposo futuro vedendo l'annuncio del suo matrimonio dietro la rete tradizionale, al Municipio:

— Non ancora ammogliato.... e già in gabbia!...

354.

Il nonno che fa la siesta nella sala da pranzo, russa come un olandese.

Il piccolo Ninì corre a raggiungere la mamma nella stanza vicina:

— Mamma, mamma! il nonno....

— Ebbene?

— Dorme.... ad alta voce....

355.

Il piccolo Enrico domanda al babbo:

— Che cosa è un letto da campo?

— È un letto di legno.

— Oh! deve essere molto duro.

— No, caro, è fatto col legno.... dolce.

356.

Tra sarto e cliente:

— Eccole il suo conto, signore. Sappia che non posso più aspettare.... domani mi scade una cambiale.

— Ma sapete che siete curioso! Fate dei debiti e poi pretendete che ve li paghi io?

357.

Tra padre e figliuolo:

— Tu devi avere una grande disposizione alla pittura.

— Perchè?

— Perchè me ne fai di tutti i colori!

358.

Nell'ufficio di un giornale si presenta un poeta:

— Le porto alcuni versi.

— Grazie! — esclama il direttore — sono molto occupato. Favorisca metterli nel cestino da sè.

359.

— Sissignore, il medico mi ha ordinato di bere della grappa per guarire dal naso rosso....

— Per guarire?...

— Già. « Continuate a bere, » mi ha detto « e il naso rosso diventerà.... paonazzo. »

360.

Un signore incontra una signora la quale aveva smarrita la via e la riconduce sulla buona strada:

— Grazie, — dice ella — mi sarei perduta senza di voi.

— Sarei più contento se vi perdeste.... con me.

361.

Il piccolo Bébé va a raccontare alla mamma che è cascato e ha battuto il naso.

— Hai pianto, amor mio?

— No.... ero solo.

362.

Davanti ad uno stabilimento per i ciechi:

— Che cos'è, babbo, quella casa?

— L'ospizio per i ciechi.

— Ma allora perchè hanno fatto le finestre?

— Perchè i ciechi vi possano metter fuori la mano e sentire che tempo fa.

363.

Tizio è malato. Il medico gli ordina di prendere delle acque purgative. Il malato torce la bocca.

Il medico:

— Non disgusta che il primo bicchiere.

— Mah! allora.... comincerò dal secondo!

364.

Un maestro di scuola monta in una barca per attraversare un fiume che ha la corrente molto impetuosa.

— Conosci tu la storia? — chiede al barcaiuolo.

— No, signore.

— Disgraziato! metà della tua vita è perduta!!

E dopo una pausa:

— Almeno, conosci la matematica.

— Neppure.

— Sciagurato!! tre quarti della tua vita sono perduti.

Di lì a poco un colpo di vento rovescia la barca.

Il barcaiuolo grida:

— Signore! Sapete nuotare?

— No.

— Allora, l'intera vostra vita è perduta!!!

365.

Un impiegato presenta una domanda di gratificazione, dicendosi carico di famiglia.

— Quanti figli avete?

— Undici.

— E.... tutti dello stesso letto?

— No, l'ultimo è nato in ferrovia.

366.

— Ernesto, voi vedete in me una donna disgraziata; da un mese sono perseguitata da un birbante che non vuole cessare dalle persecuzioni.

A cui Ernesto, con islancio:

— Ditemi il suo nome!

— Oh! quanto siete buono! eccovi il suo indirizzo.... è l'usciere!

367.

In extremis:

Il prete conforta un moribondo accennandogli alle gioie di un mondo migliore.

— Migliore.... — dice l'ammalato. — Ma nessuno ne è tornato per dirvelo.

— Appunto questo, — replica il prete — vi provi che tutti colà ci si trovano bene.

368.

Cavalleria.... rusticana:

— Giacomo, è quella la madre dei maialini che mi avete fatto vedere una quindicina di giorni fa?

— Sì, signorina Enrichetta.

— E i piccini stanno bene? ingrassano?...

— Stanno benissimo, ingrassano e si fanno ogni giorno sempre più belli.... come lei!

369.

Un cacciatore si lamentava perchè uccideva sempre lepri femmine e diceva:

— Pagherei qualche grossa somma per avere il mezzo di distinguere i maschi dalle femmine.

— Il mezzo c'è, ed è facile, — gli fu risposto — quando è un maschio corre, quando è una femmina scappa!

370.

Il seducente marchese Spolverini fa un consumo di profumeria e di cosmetici addirittura.... pestilenziale.

La contessa Grullerelli ha avuto per lui un motto adorabile:

— Povero Spolverini! Così giovane e così imbalsamato!

371.

Si discute con un medico, di morte apparente:

— Del resto — dice il dottore — i casi di morte apparente sono rarissimi. Nella mia lunga pratica, per esempio, non ne ho mai visto uno!

— Perchè lei lavora con molta coscienza....

372.

La signora Berenice legge sull'insegna d'una bottega: *Generi diversi.*

Entra, e:

— Me ne facciano vedere uno, — chiese.

— Uno?!... che cosa?!!

— Un genero.... oh bella.... è per mia figlia....

373.

Un vecchio colonnello è di una estrema galanterìa con una contessa d'età piuttosto matura ma sempre bella.

— Colonnello, lasciatemi, ve ne prego. E poi a dirla fra noi, la ritirata è suonata per ambedue.

— La *ritirata* forse, sì, ma non sono ancora *spenti i fuochi!*

374.

In una piazza passa frettoloso un frate. Un ubriaco lo afferra per un braccio e gli grida:

— Di'.... riconosci in me Sant'Alfonso?...

— De'liquori?!... — risponde il frate svincolandosi.

375.

Eredità anticipata:

Un signore molto ricco fece nel suo testamento dei legati a tutti i suoi dipendenti, eccettuato l'intendente.

— A lui non lascio nulla — disse — perchè mi serve da vent'anni.

376.

Fra padre e figlio:

— Mai, intendimi bene; mai, signorino mio, io mi sono permesso di alzare la voce davanti al mio rispettabile padre.

— Eh! tuo padre! Tuo padre!

— Sissignore! mio padre valeva cento volte più del tuo!...

377.

Un filosofo osserva meditabondo i becchini che stanno inchiodando la bara dove è chiuso un suo amico. Poi esclama:

— Quale terribile creditrice è la morte!... È la sola che riesca sempre ad *incassare*.

378.

In anticamera:

— Perchè tutte le volte che il conte lascia al nostro padrone il suo biglietto di visita, vi fa sopra uno degli angoli una piegatura che assomiglia ad un orecchio d'asino?

— Affinchè si sappia che fu lui in persona a portarlo!...

379.

Un padrone di casa va a chiedere la pigione a un inquilino insolvibile: pure lo tratta con modi cortesi.

— Signore! — gli dice freddamente l'inquilino — la vostra sfiducia verso di me è un'offesa: voi dovete darmi una riparazione.

E il padrone di casa, che perde la pazienza:

— Quella riparazione che volete, signor mio.

— Va bene: fatemi cambiare i telai alle finestre, perchè non chiudono.

380.

Un monello entra da un fornaio:

— Avete del pane duro?

— Sì, piccino, quanto ne vuoi....

— Male, — risponde il monello — bisognava venderlo quando era fresco.

381.

Ingenuità:

Il babbo: — L'avvocato Strizzarelli ha chiesto ora la tua mano.

La figlia: — Adesso capisco perchè ier sera a tavola mi pestava i piedi!

382.

Tra creditore e debitore:

— Quando mi pagherete?

— Non lo so.

— Come sarebbe a dire?

— Eh! caro signore, Dio solo sa leggere nel futuro.

383.

Turaccioletti legge in un giornale:

« Un sordomuto ha assassinato sua moglie, ch'era essa pure colpita dalla medesima infermità. »

— Sfido io! — esclama Turaccioletti — in simili condizioni non c'è da stupirsi se non hanno *potuto intendersi.*

384.

Un bell'umore entra nel negozio di un antiquario

— Vorrei una tavola molto vecchia.

L'antiquario ne mostra diverse.

— Più vecchia ancora.

Nuove ricerche.

— Ancora più vecchia.... antichissima.

Il negoziante è imbarazzato.

— Insomma, vorrei una tavola.... di Pitagora!...

385.

Dichiarazione:

— Più vi guardo e più vi trovo un angelo di bellezza.

— Ma, caro signore, queste cose le avete dette anche ad altre....

— E che colpa ne ho io, se vi sono tanti angeli sulla terra?

386.

Al Pincio.

Un signore ad una balia, che ha un marmocchio fra le braccia:

— Oh! che bella creatura!

— È un piccolo creatore.... è un maschio.

387.

Si chiedevano delle informazioni di un banchiere la cui vita privata non è tale da dare troppa fiducia:

— Ma infine si potrebbe trattare con lui? Ha capitali?

— Di capitali non gli conosco che i sette peccati.

388.

Complimenti:

Arturo: — Dicono, signorina Elvira, che ella abbia le orecchie un po' troppo grandi, per una donna....

Elvira: — E lei ha certamente le orecchie troppo piccole per.... un somaro!

389.

Un collezionista di statuette fa visitare la sua galleria a una famiglia provinciale.

— Oh! che bella statuina! — dice una fanciulla stendendo la mano per prenderla.

Il collezionista la trattiene.

— Non s'incomodi, bambina.... è già.... rotta!

390.

Un signore si presenta in casa di un banchiere. La fantesca apre.

— C'è il signor Infedeli?

— È fuori di Roma.

— Dove?

— È a Civitavecchia.

— Per molto tempo?

— A vita!...

391.

Dal professor Tal dei tali.

— Ah! dottore, io sto male, molto male!

— Bene, bene, mostratemi la lingua.... Più fuori ancora. Bravo. Adesso tenetela così e ditemi come vi sentite.

392.

Lo spirito del volgo.

Un contadino offre il tabacco al padrone, il quale, dopo averlo fiutato, lo getta esclamando:

— Puzza di briccone.

— Illustrissimo! sono le sue dita.

393.

Ragazzi terribili.

La piccola Ada acchiappa una farfalla:

— Guarda mamma, ho le dita tutte nere. Dunque anche le farfalle si tingono come il babbo?

394.

Un inglese domanda ad un conduttore di diligenza indicandogli due bovi:

— Come *chiamarsi* queste *pestie?*

— Inglesi! — rispose il conduttore, ridendo.

L'inglese, zitto. Poco dopo passa una mandra di porci e l'inglese, al conduttore, indicandoli:

— Mio paese, queste *pestie chiamarsi* conduttori di omnibus.

395.

Dal farmacista:
— Che cosa vuoi, ragazzo?
— Vorrei un po' di polvere per le pulci.
— Quanta ne desideri?
— Si regoli lei, saranno tre o quattro milioni.

396.

— Come sta L***?
— Ha reso l'anima a Dio!
— Avrebbe fatto meglio a rendermi le cento lire che gli ho prestate!

397.

Ad una festa da ballo tra amici:
— Tu che hai impegnato?
— La polca e la quadriglia; e tu?
— Il valzer e.... l'orologio.

398.

Per la via:
— Le avresti venti lire da prestarmi?
— In tasca, no.
— E a casa?
— Tutti bene; addio!...

399.

Fra direttori di società per azioni:
— E così quanto dài di dividendo quest'anno ai tuoi azionisti?
— Il doppio dell'anno passato!
— E.... l'anno passato?
— Non diedi nulla!...

400.

Fra ballerine.
— Sai che l'Angiolina ha messo su cavalli e carrozza? Ed ora si dice che voglia far dipingere sugli sportelli il suo stemma.
— Uno *scudo?!...*

401.

Due tipi vantano le delizie dei luoghi di bagni:
— Al mio paese, — dice uno — il pesce costa un soldo la libbra, e non si conoscono i ventagli!...
— Al mio paese, — replica l'altro — si fa il bagno col *paletot* e si pescano i pesci già fritti.

402.

— Ma è vero che tu prendi moglie fra un mese?

— Sì è vero, caro mio, che cosa vuoi! ormai ne ho abbastanza delle donne!... e.... indovina che fa la mia fidanzata?...

— Una bestialità....

403.

Un desiderio curioso.

In casa della bellissima contessa Puntolini si dà un ballo in costume. Ella vi comparisce con un abito molto fantastico:

— Che cosa rappresenta? — si domanda.

— Rappresenta la Dora Baltea.

— Ah! se potessi diventare un affluente! — esclama Trestelle.

404.

Un viennese arriva per la prima volta a Venezia:

— Ah! Ah! — dice ridendo a un veneziano — dove mai siete andati a pescare un leone con due ali?

— Dove? Nell'istesso posto dove voi altri, austriaci avete trovato un'aquila con due teste!

405.

Si parla d'un uomo robusto e gigantesco, ma di una intelligenza assai limitata:

— È un vero Sansone — dice qualcuno.

— Più ancora — risponde un altro.

— Come?

— Sansone aveva una sola mascella d'asino e lui ne ha due!

406.

— Hai visto che aria si dà la Biondina!

— Che aria si dà?

— L'aria d'una Madonna.

— Sì! ma non c'è pericolo che si faccia pregare!...

407.

Tranquilletti passeggiando con un amico, saluta confidenzialmente una signora.

— È una tua parente?

— Sì.... sì....

— Parente prossima?

— Chê!... — risponde Tranquilletti — lontanissima; figurati, abita all'estero!

408.

Nell'amministrazione di un giornale:

— Scusi, che cosa danno per strenna agli abbonati di sei mesi?

— Una balia!

409.

Fra due viaggiatori di commercio:

— Oggi il tempo è molto coperto.

— Buon per lui, perchè qui fa un freddo indiavolato.

410.

Uscendo dall' *Aida*:

— Quali sono le foreste vergini?

— Quelle in cui la mano dell'uomo non ha mai posto il piede.

411.

Fra due poveri impiegati:

— Però il tuo stipendio corre sempre....

— Se corre! figurati che non riesco mai a metterci la mano sopra!...

412.

— Che cosa deve preferire la donna: la morte o il disonore?

— La scelta non è dubbia.... col disonore si vive: mentre colla morte.... si muore.

413.

In un salotto:

— Ma che fai?

— Canto una mia romanza, e mi accompagno da me.

— Perbacco, tu hai risolto un grande problema: Essere soli e male accompagnati!

414.

Dall'Affrica:

— Si hanno notizie?

— Mah! pare che a Massaua faccia difetto l'acqua.

— Ah! ora capisco.... perchè il Ministero della Marina vi ha spedito il *Po*.

415.

Citrullini incontra per la strada una.... signorina.

— Addio, stella del Nord! — le grida.

— Ciao, imbecille del Sud! — risponde quella.

416.

Un distratto, imbattendosi in una persona di conoscenza, il cui padre è morto di recente:

— E il vostro signor padre.... — comincia con un sorriso.

Poi ricordandosi, improvvisamente, vuole correggersi, s'imbroglia e dice:

— E il vostro eccellente padre è.... sempre morto?

417.

La signora Turacciolini misura in circonferenza metri uno e sessantaquattro.

Un giorno le dette nell'occhio un giovane mingherlino che si chiamava Giuseppe, ma che essendo meno casto del suo omonimo della storia sacra, non fuggì, e si sprofondò a occhi chiusi nell'avventura.....

Il giorno dopo, un amico, informato di tutto, gli domandò:

— Ebbene, Giuseppe?

— Non mi chiamo più Giuseppe — rispose l'altro con voce cupa — ma Giona!...

418.

Fra due mendicanti:

— Caro mio, è sempre bene esser gentili....

— Non è vero, amico mio.

— Come?

— La settimana scorsa facevo da sordomuto, un signore mi regalò una lira, io gli dissi grazie....

— Ebbene?...

— E lui mi fece arrestare.

419.

Fra colleghi:

— Ti dò una gran notizia: Prendo moglie.

— Come? anche tu? e dicevi di essere corazzato contro il matrimonio.

— Caro mio; il cuore è una gran corazza, ma l'amore è una torpedine!

420.

Ad una festa da ballo:

— Come, te ne vai digià?

— Sì.... sono le due, e poi sento dei giramenti di testa....

— Ho capito.... soffri un po' di mal di mar.... sala.

421.

Fra due amici:

— Quando pigli moglie?

— Io moglie? ma ti pare! romperei tutte le tradizioni di famiglia.

— Come sarebbe a dire?

— In casa mia siamo stati sempre celibi.... di padre in figlio!...

422.

Al passeggio pubblico, fra due strozzini:

— Quanto ti costa questo tiro a quattro?

— Un tiro.... a due figli di famiglia.

423.

Puntolini domanda:

— Che malattia ha Battista?

— La tifoidea.

— Malattia terribile, amici miei. O si muore, o si resta imbecilli.

— E come lo sai?

— L'ho avuta anch'io.

424.

Dialogo fra due ciechi:

— Sai chi sia quel signore che t'ha dato due soldi?

— Mah!... lo conosco solo di vista!

425.

Dialogo côlto a volo:

— Che ora è?

— L'ora di rendermi quelle cento lire.

— Allora è presto....

426.

Al teatro fra *lei* e *lui*:

— Come? Voi qua? Non siete andato in campagna?

— Io no! E perchè?

— Mi avevate scritto che eravate al.... verde!

427.

Puntolini sente dire che Bernadottini è in fin di vita:

— Per me — esclama — se dovessi morire così giovane, non me ne darei pace per tutta la vita!

428.

— Ecco, tu che sei professore di filosofia, spiegami una cosa. Perchè la *botte* che è così grande si dice solamente *botte* e il bottone che è piccolo si dice *bottone*?

— Eh, mio caro, per la stessa ragione che, al *mattone* che è piccolo si dice *mattone* e a te che sei grande e grosso si dice solamente *matto!...*

429.

In teatro, fra due amiche:

— Guarda quel signore laggiù, come ci guarda! Non ti pare il signor Edoardo?

— No, non è lui.... ma gli somiglia tanto, che crede di.... conoscerci.

430.

Leggendo il giornale:

« — .... La carta può essere usata molto utilmente per tener caldo. »

— È verissimo, mi ricordo che una cambiale a trenta giorni mi fece sudare per un mese.

431.

Quesito proposto a una tavola rotonda:

Un commesso viaggiatore: — Quale differenza passa fra un avvocato e un imbecille?

Un vecchio notaio: — Se mi permette, credo di averla trovata. La differenza sta in questo: che il numero dei notai è limitato, e quello degli imbecilli non lo è affatto.

432.

Gelsomini si congratula con Leccucchini, noto scapestrato, che ha sposata una donnina adorabile e piena di cuore:

— Siete ben fortunato! — gli dice — voi non meritavate certo quella *perla*.

— Eh! caro mio, — gli risponde Leccucchini — se sapeste quante ostriche ho aperto prima di trovarla!

433.

L'onorevole Stelloni: — Dunque, caro dottore, si tratta proprio d'itterizia?

Il dottore: — Sì, onorevole; consolatevi, non siete il solo uomo politico che *cangi di colore!*

434.

Un bel capitale!

— E ora che fai?

— Sono socio di un'industria; una fabbrica di letti di ferro vuoto.

— Com'è costituita la società?

— Il mio socio ci mette il ferro.

— E tu?

— Io.... il vuoto.

435.

Fra dentisti:

— Ho avuta una commissione eccellente: debbo impiombare i denti di un coccodrillo, in un serraglio.

— Oh! io ho di meglio; debbo costruire una dentiera per.... le Bocche del Rodano!

436.

Al convento:

Le educande Eva ed Enrichetta si fanno delle gravi confidenze, a voce bassa, durante la ricreazione.

— Lo sai tu come nascono i bambini?

— Sì, sotto i cavoli.

— Ebbene, io ho scoperto in un libro come nascono i topi.

— O dove?

— O bella.... sotto le montagne.

437.

Tra due genitori:

— E vostro figlio?

— È legato tutto il giorno alla Banca, dal suo ufficio di cassiere.

— Ah! li legano adesso i cassieri?... già.... è più prudente.

438.

Fra due disperati:

— Mi sapresti indicare un rimedio contro questi primi freddi?

— Infilare il pastrano.

— E quando non si ha?...

— Fare come fo io, che non avendolo, *ardo* dal desiderio di possederlo.

439.

Puntolini in ferrovia domanda ad un viaggiatore:

— Il signore è europeo?

— *Oui.*

— Ho capito: è francese....

— *Yes.*

— .... cioè, volevo dire inglese....

— *Ja.*

— Ma lei mi canzona?!

— *Sì.*

440.

Un giornalista entra in un negozio di coltellinaio:

— Desidererei un paio di forbici.

— Che genere di forbici vuole?

— Delle forbici.... per scrivere!

441.

— Tenete bene in mente la differenza che passa fra voi e me....

— Che differenza?

— Voi siete un briccone ed io un galantuomo....

— Non fa differenza.

— Come? non fa differenza?... Lo vedremo in tribunale.

— Appunto! Tutti sono eguali davanti alla legge!

442.

— Sai, Carlo s'è ammogliato.

— Chi ha sposato?

— Una donna.

— Si capisce....

— Si capisce.... un cavolo, mia sorella, per esempio, ha sposato un uomo!

443.

A Roma:

— E questo, come vedi è Monte Celio.

— Ma va' là.... tu scherzi!

— No davvero.... Celio.... sul serio.

444.

Cretinelli incontra Ciuchini col lutto al cappello:

— Dio buono, — gli dice — t'è successa qualche disgrazia?

— Sì, caro mio. Io e mio zio siamo passati a miglior vita.

445.

Raccolta per la strada:

— Come si dice in francese la moglie?

— La *fam.*

— E il figlio?

— Uhm!!... se la moglie si chiama *fam.* il figlio si chiamerà *apetit!*

446.

Tra due cretini:

— Lei è filarmonico?

— No, sono svizzero!

— Bene, allora siamo coetanei.

447.

Astronomia coniugale:

In casa della contessa Trestellini si parla del povero barone Grullerelli, che è gravemente ammalato.

La contessa dice:

— La sua malattia è morale: un cancro che gli rode il cuore. E questo cancro è.... sua moglie che lo tradisce.

— Allora il cancro è il capricorno!...

448.

Fra creditore e debitore:

— Mandami subito le mille lire che avanzo, perchè ne ho bisogno; scusa, ma capirai che in certi *casi* il *denaro raddoppia* il *valore.*

— Unisco alla presente cinque fogli da cento, e siccome so per prova che in certi casi il *denaro raddoppia il valore,* così aspetto la ricevuta col saldo.

449.

Fra cacciatori:

— Una volta nell'India, mi è occorso un caso curiosissimo. Col mio fucile a due canne ho ucciso una quaglia ed un elefante. *Pim pam!* due colpi a brevi intervalli.

— Avrai conservato qualche cosa dell'elefante, per memoria....

— Ah! sono stato disgraziato!... Mi trovavo in un bosco fittissimo....

— Capisco; avrai perduto la quaglia....

— Oh! no; la quaglia l'ho trovata; quello che non ho trovato è stato l'elefante!

450.

Fra due amiche:

— Cara mia, una visita procura sempre un piacere.

— Lo credi tu?!! Dammene un esempio.

— Ecco, vedi, la persona che viene a visitarti, o ti fa piacere quando si presenta, o nella peggiore ipotesi, quando se ne va!

451.

Un abbonato arriva in teatro e domanda subito ad un suo vicino:

— Scusi, il tenore ha già cantato: *Come un lampo?*

— No, ha cantato come un cane!

452.

Al Campidoglio tra due oziosi:

— Hai un soprabito indecente; non vedi com'è pieno di buchi?

L'altro con orgoglio:

— Sono sempre *fori romani!*

453.

Tra amiche:

— Mio marito è la contradizione vivente! Mi mette sempre dei bastoni fra le ruote.

— Il mio fa di peggio, mi rompe i bastoni sulle spalle.

454.

— Il tuo orologio è un *remontoir?*

— No.

— È un *cronometro?*

— Neppure.

— Dunque è un *àncora?*

.... di salvezza, quando non ho denaro.

455.

Forbicini ha saputo che all'amico Tentenna gli è morto giorni sono il vecchio e fido cane:

— Lo prenderesti un altro cane? — gli domanda — io ce l'avrei da regalartelo.

— Oh, no; decisamente no, — risponde Tentenna — ne ho avuti abbastanza!

— E come fai allora se vengono i ladri a tentarti la porta di casa?

E Tentenna impassibile:

— Abbaio da me.

456.

Fra due amici:

— Hai un sigaro cavour?

— Chê!

— Un mezzo toscano?

— Neanche.

— Una sigaretta?

— Ma lo sai, io non fumo.

— Allora.... prestami cinque lire.

457.

— Perchè non mi hai scritto durante il tuo viaggio?

— Perchè non conoscevo il tuo indirizzo.

— Ragione di più, dovevi scrivermi per domandarmelo.

458.

— Che hai che sei così pensieroso?

— Lasciami stare, sto pensando che cosa potrei regalare all'amico Grifolini, che domani piglia moglie.

— Regalagli il *Paradiso perduto* di Milton.

459.

— Che cosa è successo fra te e Giulio? Eravate così intimi amici, ed ora vi salutate appena.

— Non me ne parlare. Tutt'e due avevamo domandato la mano della stessa signorina; io per un sentimento delicato di sincera amicizia, credei di abbandonare il il campo. Egli l'ha sposata, e ora non me la perdona più.

460.

De Tappetti è enormemente noioso, e affligge specialmente il suo amico Puntolini.

Un giorno questi, seccato più del solito, gli dice:

— Vedi, tu, quando morirai, diventerai un coltello da sardine....

— Toh.... perchè?

— Per rompere le scatole anche dopo morto....

461.

Per la strada:

— Sei venuto a Civitavecchia per terra?

— No, per mare.

— Navigavate a elica?

— Oh, no! i miei mezzi non mi permettono di viaggiare che in terza classe.

462.

Fra una cocotte e l'amico.

Lei: — Mi stimi?!

Lui: — Sì.... venti lire!

463.

L'ottimo Sborniati sta per prender moglie.

Uno dei suoi amici gli domanda se la sposa è bella.

— Se è bella?!... Figurati, che soltanto a vederla, fa venire.... il poncino in bocca!

464.

Fra madre e figlia:

— Sai dirmi, Emma, il nome di quella bestiuola tanto umile e quasi insignificante in apparenza, in grazia della cui opera io posso portare questo bel vestito di seta?

— Sì, mamma.... il babbo.

465.

— Che brutto abito hai, caro mio! — diceva Stupidelli a Cotechini. — Il tuo vestito fa paura ai ladri!...

— Come sarebbe a dire?

Non vedi che mostra la corda?...

466.

— Dove vai, sempre in mezzo agli affari?

— Non mi riposerò che quando avrò diecimila lire di rendita.

— Ti manca molto?

— Dugentomila lire.

467.

Cristoforo ha aperto una bottega da orologiaio, che l'altra notte fu completamente svaligiata. Il poveretto ne è desolato.

Celimele per consolarlo, gli dice:

— Non disperarti così, amico mio; tutto il male non vien per nuocere; tu rimpiangi i tuoi orologi, ma non pensi alla *réclame* che può farti nel pubblico la notizia che essi sono *andati* tutti insieme.

468.

Fra giovinetti:

— Quanto mi piacciono le bionde grasse.... e a te?

— Io.... preferisco le castagne secche....

469.

Il seguito di un discorso:

— .... e malgrado tutto questo, mio zio non è imbiancato nel lavoro.

— E che cosa fa?

— Il carbonaio.

470.

Discorsi di stagione:

— E così dove andrai? Al mare o al monte?

— Eh! mi scade la pigione: quindi è assai probabile che vada al Monte.... di Pietà!

471.

— Che cosa ne hai fatto del seme di zucca che ti regalai?

— L'ho seminato in una cassa sul balcone, e l'ho annaffiato la mattina e la sera....

— E che cosa è venuto su?

— Una guardia municipale che mi ha intimato la contravvenzione.

472.

Fra elettori:

— Chi sa come deve essere ricco a quest'ora il nostro deputato!

— Perchè?

— Da quando è alla Camera non ha mai aperto bocca; e.... il silenzio è d'oro.

473.

Un vecchio scettico bestemmia contro l'umanità:

— Triste mondaccio!... su dieci uomini, trovate un birbante e nove imbecilli!

— E, scusi, lei in che categoria si trova?...

474.

Turaccioletti fa delle confidenze ad un amico:

— Sai che il marmocchio che m'è nato un mese fa, mostra già una gran tendenza alla vita del marinaro?

— ?!!...

— Sta sempre *a poppa!*...

475.

Bollorini parla con un amico:

— To'.... stavo per dire una bestialità....

— Eh, quale circonlocuzione, potevi ben dire che stavi per aprir bocca.

476.

Tizio passa pel Corso, e indica a un amico un signore, dicendo:

— Ecco un uomo che un giorno sarà illustre.

— Come! se è un impiegato postale!...

— Appunto per questo incideranno sulla sua tomba: « Visse fra le *lettere*, e fu uomo di *vaglia*. »

477.

Confidenza fra due mogli:

— Ah! mia buona amica, io sono proprio sventurata!

— Perchè, mia cara?

— Mio marito non ha nessun riguardo per me.

— Ma come?... ancora....

— Io non so più da qual lato prenderlo. È brutale, è un vero bue.

— Allora, prendilo per le corna.

478.

Giuseppe incontra un amico che da una lite uscì con la testa rotta; e, naturalmente, ha la testa fasciata.

— Che cosa hai fatto?

— Sono ferito.

— Come mai? È stato il velocipede?

— No, un.... velocimane!

479.

Il guardacaccia Pecorini ad un cacciatore:

— In nome della legge, il vostro porto d'armi?

— Eccolo.

— Inoltre, il vostro permesso di cacciar qui.

— Ho l'autorizzazione *verbale*.

— Bene, mostratemi anche quella.

480.

— È comodo il tuo orario all'ufficio?

— È comodo, sì, perchè diviso in due: tre ore la mattina e tre ore la sera: la mattina non ci vado, nel pomeriggio non torno mai.

481.

— Non so ancora che professione far prendere a mio figlio che ha diciott'anni....

— Non ha manifestato nessuna inclinazione?

— Sì.... ama i viaggi all'estero....

— Allora fatelo cassiere.

482.

Il medico: — Ebbene si sono attaccate le sanguisughe?

L'ammalato (nobile): — Splendidamente!... sono diventate tutte blu, dopo di aver bevuto il mio sangue!

483.

I ragazzi terribili.

Il barone Topazi ha il cranio così pulito, che pare una palla da biliardo.

— È vero — gli domanda Peppino — che tu ti pettini con un rasoio?

484.

In treno.

Il conduttore a una signora: — Scusi, signora, è proibito negli scompartimenti di introdurre i cani.

La signora: — Lo so, ma non dice l'avviso che è proibito introdurre le cagne. Questo non è un cane, è una cagna!

485.

— Ammiro le buone doti in una ragazza: ma per me la migliore è quella di centomila lire....

— È vero; per me, però c'è n'è una anche più bella.

— ??

— Quella.... di un milione.

486.

Un avaro riceve la visita di tre signore che vengono a questuare pei poveri.

Egli le riceve a distanza, scusandosi di non poterle toccare.

— E perchè, signore?... Credete forse che siamo appestate?...

— Oh no, è per precauzione.... Da un mese ho in casa il vaiolo nero....

Le tre signore fuggono ancora.

487.

La signora Trestelle ha per adoratore l'avvocato Grullerelli:

— Quanto tempo mi amerete? — gli domanda — un anno? cinque anni?...

L'avvocato con passione rispose subito:

— Senza circostanze attenuanti, a vita!...

488.

All'Esposizione di Belle Arti, c'è un quadro che rappresenta una donna nuda, la quale volta la schiena.

Sotto la cornice vi è un cartellino su cui è scritto « Medaglia ».

— Come medaglia? — fa un visitatore — *rovescio* della medaglia.

489.

Fra padrone e servitore:

— Giuseppe, andate a prendere un gelato.

Passa una buona mezz'ora e Giuseppe non si vede.

Il padrone suona il campanello e Giuseppe comparisce dalla porta.

— Ebbene? e il gelato?

Giuseppe ingenuamente:

— Eccellenza, l'ho preso!

490.

Invettiva di un autore:

— Rifiutare la mia commedia perchè è un pasticcio?! un pasticcio!? ma non sapete, razza d'ignoranti, che se il mio ingegno fosse capace di creare *pasticci*, io me li mangerei!?...

491.

Un caposezione e un giovine impiegato, da poco assunto in servizio:

— Vada a portare questa lettera nel gabinetto del ministro e la metta bene in mostra, affinchè sua Eccellenza la veda appena entra.

— Sissignore.

Il giovine torna poco dopo.

— Ebbene? — domanda il capo sezione. — L'ha messa in un buon posto?

— Sissignore: l'ho lasciata sulla poltrona con uno spillo che ha la punta all'aria.

492.

Un impiegato, tormentato dalla manìa di persecuzione, consegna ad una sonnambula una ciocca di capelli del suo caposezione, e le domanda:

— Questa persona mi ama o mi odia?

— State tranquillo, vi ama, e sarà presto vostra sposa!!!

493.

— Volete dunque lasciare a tutt'i costi il mio servizio, Giustina? E perchè? Chi è quel bel mobile che vi ha consigliata?

— Non è un mobile, signor padrone, è.... un sergente.

494.

Dopo cena:

— È vero, babbo, che i funghi nascono nei luoghi umidi?

— Sì.

— Ah! allora ho capito.

— Che cosa?

— Ho capito perchè i funghi sono fatti in forma d'ombrello.

495.

Complimenti.

In un palco al teatro:

— Credete davvero, signora, che gli occhi sieno il riflesso dell'anima.

— Certo.

— In questo caso voi avete un'anima nerissima....

496.

Dal dentista:

— Non c'è bisogna, signora, di aprire di più la bocca. Così mi basta.

— Ma lei ha detto che deve entrarci con la tenaglia.

— Con la tenaglia sì; ma io resto fuori!!!

497.

— Non fumate voi?

— No, il tabacco mi rende idiota.

— Allora dovete, un tempo, aver fumato dimolto.

498.

Ai bagni.

Trestelle riceve dal bagnaiolo di uno stabilimento balneario un numero di zinco colla raccomandazione di attaccarlo solidamente alle mutandine.

— A che cosa serve questo numero? — domanda Trestelle.

E l'altro con calma:

— Per poter riconoscere gli annegati.

499.

Due bambini mentre prendono il gelato:

— Che cosa t'ha portato il babbo da Milano?

— Un bel cucchiaino d'argento.

— Uhm! che regalo!

— È bello sai?... Figurati che ha persino scritto sul manico: *Hôtel Continental!*

500.

La moglie del povero Tranquilletti che non aveva mai avuto figli, si rimarita, e dopo pochi mesi si trova in stato interessante.

A chi va a farle visita, dice con grande letizia:

— Come sarebbe felice, se Tranquilletti potesse vedermi in questo stato.

501.

Tra due spacconi:

— Figurati,... — dice uno — a Mosca fa tanto freddo, che lo spirito di vino gela nelle bottiglie.

— Ho sofferto un gran freddo anch'io nella Lapponia.... ti basti che una sera vado per spegnere il lume, soffio.... risoffio.... oh! meraviglia! la fiamma era gelata.

502.

Si parla di una vecchia signora:

— Che signora distinta! la nobiltà le si legge in faccia.

— È vero: il suo viso pare una pergamena!

503.

— Mi dispiace, mio caro calzolaio, ma per questo mese non posso darvi nulla.

— Scusi.... ma è sempre la stessa storia che mi va ripetendo tutti i mesi, da più di un anno.

— E non mantengo forse la parola?

504.

Al caffè:

— È inutile, — dice Forbicini — quando io prendo una tazza di caffè non posso più dormire.

— Guarda che stranezza, — risponde Tentennoni — a me accade proprio l'opposto!...

— Davvero?...

— Sì, quando dormo, non posso più prendere una tazza di caffè!

505.

Alla Borsa:

— Quel signore lì è ricco, non è vero?

— Uhm! ricco....

— Voglio dire che ormai deve aver messo qualche cosa da parte.

— Sì.... gli scrupoli!

506.

Fra Tizio e Caio:

— Oggi ho comprato un magnifico cane.

— Toh! Ne ho acquistato uno anch'io! E di che razza è il tuo?

— Di Terranova.

— Invece il mio è di.... *terra-cotta!*

507.

Un banchiere entra nello studio di un suo amico, e dolente esclama:

— Ah! amico mio, mia moglie è fuggita!

— Mio Dio! e con chi?

— Con la mia cassa.

508.

Per la strada:

— Dove vai?

— Mah! Non lo so neanch'io! E tu?

— Non ho direzione.

— Allora affrettiamo il passo.... altrimenti arriveremo troppo tardi.

509.

La signora X***, scrive ad un'amica:

« Vieni a passare qualche giorno in campagna da me e portati del lavoro. »

L'amica il giorno dopo arriva accompagnata da un tenente di cavalleria.

510.

Ad un concerto.

Fra due borsaiuoli:

— Hai visto l'agilità delle mani di quel concertista?

— Che peccato! quanto tempo quell'uomo ha perduto al piano! quanto denaro avrebbe guadagnato se avesse imparato invece.... la nostra professione!

511.

Si parla di Montecarlo:

— Conti di restarvi per molto tempo?

— Vi resterò.... quindicimila franchi!

512.

Un uomo di spirito punge diverse signore con questa considerazione:

— La donna elegante consuma un terzo del suo tempo alla passeggiata, un terzo alle visite, un terzo allo specchio.

— Ma conte, — esclama indignata ad arte una signora — a questo modo non ci lasciate neanche un ritaglio di tempo per ingannare i mariti!

— Prego.... Alludevo alle cure del giorno!

513.

In sala di scherma:

— Guarda che pugno d'acciaio! Sono tre minuti che sto immobile in *seconda*.

— Bella forza! Io sono stato in *terza* un anno intero!

— Ma come?

— Sicuro. In terza.... ginnasiale.

514.

È stato fondato recentemente un giornale:

— Dunque, — domanda un amico all'amministratore del giornale — come va il tuo foglio?

— Caro mio, si vende come il pane.

— Già, un tanto al chilo!

515.

Dopo un duello:

— L'onore fu soddisfatto?

— Sì.

— E il vetturino?

— No!

516.

Fra vagabondi che dormono la sera a cielo scoperto:

— Vorrei essere deputato.

— E perchè?

— Perchè così avrei una camera.

— Peuh! una camera dove si dorme in piedi!...

517.

Due amici s'incontrano:

— È vero che tu prendi moglie?

— Sicuro.

— Ti fo i miei rallegramenti, persuaso che la scelta sarà stata ottima.

— Oh, figurati! la mia fidanzata è bella, buona, ricca, intelligente, soltanto ha un difetto, non sa suonare il pianoforte.

— E lo chiami un difetto?

— Ecco.... il guaio sta in questo, che pretende di suonarlo lo stesso.

518.

Si fa il censimento:

— Sai? il censimento abbraccerà trentatrè milioni di donne....

— Oh! fossi un censimento!...

519.

— Che cosa è un insulto?

— Una linea retta.

— Come?

— Il più breve cammino fra un pugno ed una faccia!

520.

Fra medico e malato:

— Dottore, i miei tormenti sono troppo forti.... fatemi morire.

— Non ho bisogno che m'insegnate ciò che devo fare.

521.

Il figlio di Puntolini è doventato cassiere:

— Quanto prende al mese tuo figlio?

— Per ora prende dugento lire, poi ne prenderà trecento, e se la cassa sarà piena sarà uno sciocco se non prenderà.... il volo.

522.

Incontrandosi:

— Dunque.... l'Ernestina ti ha lasciato?

— Già.

— E tu te ne stai lì colle mani in tasca?

— Mio Dio! sì. È l'unica cosa che ci sia rimasta dentro.

523.

Letto in un cartello nell'atrio di un teatro:

« Per un abbassamento repentino di voce
del baritono, si omette la romanza
Eri tu che macchiavi:
L'Impresa. »

524.

Dal finale della *Guerra in tempo di pace*:

— Signorina, voi siete un perfetto gentiluomo!

525.

Un primo attore dice al suo capocomico:

— Mi dia un acconto di cinquanta centesimi.

— Perchè avete bisogno di questa somma?

— Signore, non si ricorda che stasera devo rappresentare il *Padrone delle Ferriere*? Le assicuro che con una sommetta piuttosto forte nel portafoglio, mi dò subito un'altr'aria!...

526.

Dopo il teatro:

— E delle chiamate all'autore?

— Oh! senza fine! Lo hanno chiamato.... imbecille, plagiario, ignorante, asino, cretino....

527.

L'impresario: — Come? sorridete nella scena della morte?

L'artista: — Certamente; con la paga che ci date, la morte ci sembra una liberazione.

528.

A Briachelli che ha sempre il viso rosso e congestionato, un amico diceva:

— Tu dovresti fare meno libazioni a Bacco.

— Come? il rosso dipende dal vino? ma se bevo sempre vino bianco!

529.

In un teatro fiorentino, nell'*Assedio di Parigi* del d'Arlincourt, entra in scena un attore e dice: « Il re sen vien con ventimila Franchi. »

— Gli è più ricco di me! — grida uno spettatore.

Alla replica, la sera dopo, l'attore pensa di correggere così: « Il re sen vien con ventimila Galli. »

— *Chicchirichiiii*.... — grida il pubblico.

530.

Il direttore di un caffè-concerto di provincia, telegrafa ad un suo corrispondente che si trova a Roma:

« Mandate tre signore e due comici per domani sera immancabilmente. »

Il corrispondente risponde:

« Vi mando i due comici; quanto alle signore c'è penuria in questo momento. »

E il direttore replica subito:

« Scritturate Penuria. »

E scrive subito sulla porta dello stabilimento:

Domani debutto della celebre signorina Penuria.

531.

Fra due amici:

— Amico mio, ti prego di rallegrarti con me. Ho fatto una donna felice....

— Come, hai preso moglie?

— No, me la volevan dare e.... e l'ho ricusata.

532.

Sul Corso.

— Molto gentile, mio caro! Tu hai preso moglie e non mi hai mandato neppure la partecipazione.

— È vero, ma quando si fa una sciocchezza non v'è nessun motivo per vantarsene.

533.

Fra due raffreddati:

— Io sono così sensibile ai cambiamenti repentini di temperatura, che temo un raffreddore al solo ritirare la chiave dalla serratura, pel vento che viene fuori dal buco.

— E io? Alle volte sono infreddato aprendo il vetro del mio orologio.

534.

Fra due egoisti:

— Che perfida annata! quanta gente soffrirà la fame!

— Purchè non la soffriamo noi due, poco m'importa.

— Io non domando tanto; mi basta di non patirla io.

535.

Un signore uscendo da un gabinetto.... a dieci centesimi, saluta un altro che usciva con lui.

— Buon giorno, collega!

— Perchè, collega? A me pare di non avervi mai conosciuto.

— Eh, via! non abbiamo compiuto le stesse funzioni?!!

536.

Storica!

— Signore, voi mi avete insultato! Esigo una riparazione!

— Sono ai vostri ordini.

— L'arma?

— La vostra.

— L'ora?

— Quella che vorrete.

— Il luogo?

— Quello che sceglierete.

(A due) — Vi sarò!

537.

Fra due fidanzati:

Lui (con tenerezza): — Che cosa ti seduce più, il presente o il futuro?

Lei: — Il futuro, perchè sono sicura che tu mi farai qualche *presente.*

538.

Dialogo storico:

— Voi foste vedovo tre volte!... È possibile?

— Possibilissimo.

— Avete aiutato le circostanze.... Via, confessatelo!

— No, ve ne assicuro.... *ho avuto della fortuna,* ecco tutto!

539.

— Mi dicono, professore, che avete conquistato tutte le lingue.

— Sì, verissimo.... eccetto due, mia moglie e mia suocera.

540.

Dialogo confidenziale fra due amici:

— Perchè, vedi, io non sono quella bestia che sembro.

— Oh! no, — risponde l'altro — sarebbe troppo....

541.

— Puoi prestarmi cento lire?

— Potrei, ma non vorrei.

— Perchè? temi che non te le restituisca?

— Vorrai, ma non potrai!

542.

Udita nelle poltrone di un teatro, alla rappresentazione della *Figlia di Madama Angot*:

— A che pensi?

— Penso che cosa deve essere stata la « mamma » se la « figlia » era come questa!

543.

Fra amici a tavola:

— Io non mangio più frutti.... lo sai?

— Da quando in qua?

— Da quando mi sono mangiato il capitale....

544.

Fra colleghi d'ufficio:

— Come mai puoi rifiutarti di prestare venti lire a me, che sono un altro te stesso?

— È proprio per questo.... io mi conosco....

545.

In una festa da ballo, un giovane si riposa della enorme fatica di aver trascinato, in un valzer una signora di ampie rotondità.

— Caro mio, — gli dice un amico — tu ti sei dedicato a un servizio da tribuno, da capopopolo.

— E quale?

— Quello di sollevare.... le masse!

546.

Un venditore di porcellane saluta assai cortesemente una coppia di sposi; un tale gli domanda:

— Li conoscete bene?

— Sono i miei migliori clienti. Non passa giorno che non si tirino i piatti sulla testa!

547.

Fra due amiche parlano di una terza che ha fatto fortuna, e che si trova in buonissime condizioni materiali e morali:

— O com'ha fatto, — chiese l'una — ad inalzarsi così?...

— .... a furia di cadute.

548.

— Briccone, ladro, avaro, assassino....

— Perchè ingiurî quel povero biglietto da cinque lire?...

— Cerco il modo di farlo diventar *rosso.*

549.

In omnibus.

Un signore sale e va a sedere all'interno tenendo il sigaro acceso.

Il conduttore con voce melliflua, gli dice:

— Scusi sa.... ma se vuol fumare qui dentro, bisogna che venga fuori sulla piattaforma.

550.

A Zucchettino, che è l'astrazione personificata, è stato rubato il fazzoletto.

Un amico gli domanda:

— Ma non ti sei accorto quando ti hanno messo la mano in tasca?

— Sì, ma credevo fosse la mia.

551.

In Borsa:

— Che pensi di guadagnare quest'anno?

— .... la frontiera, se mi sarà possibile!

552.

Fra due signore che s'incontrano in ferrovia:

— Mio marito fa l'avvocato; e il suo?

— Oh! il mio fa.... tutto ciò che voglio io.

553.

Due amici incontrandosi:

— E così, dimmi la verità, sei contento della tua nuova conquista?

— Ah! amico mio, che perla!... Se tu sapessi con quali maniere distinte e con che tatto mi ha fatto capire che aveva bisogno di cento lire!

554.

Fra madre e figlia:

— Mamma, vuoi aiutarmi a fare la traduzione dal francese?

— Carina, il male è che io non conosco il francese.

— E perchè non lo sai?

— Perchè i miei genitori non me lo hanno fatto studiare.

(Con slancio) — Com'erano buoni i tuoi genitori!

555.

Oh! le mogli!!

Fra amiche:

— Mia cara, ho visto or ora tuo marito che faceva dei segni d'intelligenza a una bella ragazza.

— D'*intelligenza ?!* lui?... oh! è impossibile.

556.

Fra deputati:

— L'amnistia lava tutto.

— Oh! quanto faresti bene, caro collega, ad amnistiarti le mani.

557.

— Posso confidarmi a te, amico?

— Certamente!

— Ebbene sappi che sono al verde, e avrei bisogno di cinque lire.

— Puoi fidarti di me: sono muto come una tomba. È come se non avessi neppure udito!

558.

— Sapreste indicarmi dove potrei trovare da pranzare per venti soldi?

— Sì; alla locanda del *Leon d'Oro.*

— Grazie.... e adesso....

— Ebbene, adesso.... che cosa?

— Fammi il piacere di dirmi dove potrei trovare i diciannove soldi che mi mancano?

559.

Due disperati discorrono della loro miseria:

— Che cosa fai quando hai fame?

— Una cosa molto semplice. All'ora in cui dovrei desinare, vado al museo anatomico. La vista di quei cadaveri mi toglie subito l'appetito.

560.

Sulla spiaggia:

Lui: — Dunque.... non mi credi?

Lei: — Che vuoi?... non posso stimarti un uomo serio.... Tua moglie ha già sei bambini!

561.

Stupidini scrive a un suo amico una lettera dalla quale riproduco questo periodo:

« Io soffro di male alla gola; non mi dilungo perchè il medico mi ha assolutamente proibito di parlare.... »

562.

Dialogo colto a volo:

— Ebbene, la tua relazione colla contessa?

— Un disastro!

— Forse.... il.... *conte*?

— Eh! no.... i.... conti....

— Ah!

563.

Fra amiche:

— Sai che cosa dice quella linguaccia della Teresa? Sostiene che il tuo bel colorito roseo non è precisamente tuo.

(Scattando) — È falso!

— Già.... proprio quello che dice anche lei.

564.

Trestelle fa pompa d'un anello che ha un grosso brillante falso. Bruschini gli chiede:

— Quanto ti costa quel brillante?

— Cinquecento lire, mio caro!

— Figuriamoci quanto costerà il bicchiere!...

565.

Da un occhialaio:

— Come va la vista di vostro nipote?

— Non me ne parlate! è diventata così corta, che è costretto a portare gli occhiali perfino quando dorme.

566.

Sulla spiaggia del mare:

— Voltati in là, figlia mia, non guardare.

— Perchè?

— Perchè ora il sole si corica!

567.

In vagone:

— Scusi.... Le dispiacerebbe di prestarmi il fazzoletto?

— ?!?!

— Non è già per soffiarmi il naso.... sa, si rassicuri. È semplicemente per pulirmi le scarpe.

568.

Dialogo colto a volo:

— Signore, voi non avete fegato!

— Come?!...

— Se lo avete, mostratemelo.

569.

Tizio sostiene contro un amico che il duello è da abolirsi:

— Se io, per esempio, ti dessi del vile, che cosa faresti?

— Niente, tutt'al più riderei.

— E se in presenza di molti individui ti dessi del salame?

— Lo mangerei.

570.

Ad una festa da ballo, un invitato arrischia una frase galante:

— Signora, io vi lascio perchè le vostre sale sono troppo piccole per contenere i vostri amici.

La padrona di casa ingenuamente:

— Oh! perchè?... Vi è ancora la mia stanza da letto!

571.

Grido del cuore.

Un fidanzato si fa aspettare dalla sua promessa, che lo adora.

Dopo qualche tempo si sente finalmente sonare il campanello e la signorina grida:

— È lui.... è lui!... Sentite come suona bene!

572.

Si parla di Napoli:

— Che paese incantevole!

— Più bello di Firenze?

— Cento volte.

— C'è più vita che a Firenze?

— Mille volte di più.

— Più sole?

— Più sole?... Ma figurati che ce n'è.... perfino all'ombra.

573.

In casa di una signora convalescente, che ha due piedi enormi:

— Come stai, mia cara?

— Un po' meglio, ma sono ancora tanto debole, che stento a mettere un piede innanzi all'altro.

— Però.... è già un bel tragitto.

574.

Fra due disperati:

— Vedi quello lì? È un uomo che butta il danaro dalla finestra.

L'altro, ansioso:

— Dove sta di casa?

575.

Si parla di una signora che è amica di un agente di cambio:

— Ma come? A me è stato indicato un altro! Sono dunque due?

— Ecco,... uno è l'agente di cambio.... l'altro è l'agente di ri....cambio.

576.

Di agosto. Tra amiche:

— Come devi star fresca con quell'abito!... ti costa caro?

— Non lo so ancora;... faccio conto.

— Allora è tuo marito che sta fresco!...

577.

Puntolini, trovandosi un giorno a caccia, dice ai suoi amici:

— Se mia moglie avesse un amante, io l'ucciderei come un coniglio.

Ed uno degli amici sussurra all'orecchio di un altro:

— Non temere, sbaglia tutti i tiri.

578.

Il figlio di Puntolini è meravigliato dell'erudizione di un compagno di scuola:

— Ma come hai tempo di leggere tanti volumi?

— Bella! la maggior parte li leggo la notte.

Il figlio di Puntolini spalanca per meraviglia gli occhi e la bocca:

— Di notte? E ci vedi?

579.

Uno scroccone, col pretesto del freddo, s'introdusse in casa d'un suo amico e si fece prestare un soprabito. Mentre lo scroccone se ne andava, l'altro, colpito da una subitanea ispirazione, uscì sulle scale e gli gridò:

— Portami almeno la polizza del Monte.

580.

Fra cavalieri d'industria:

— Ho pranzato ieri in casa del conte Boria. Che lusso! Le posate erano d'oro.

— Fa' vedere!

581.

Ai bagni:

— Non t'inoltrare troppo; pare che vi siano, al largo, dei pesci grossi.

— Davvero?

— Sicuro. Ieri fu trovato vicino ai camerini un osso di balena.... di una fascetta.

582.

Fra padrone e servitore:

— Come? vi dico di chiamare un medico e voi tornate con un veterinario?

— Mi ha detto che aveva una *febbre da cavallo....*

583.

Fra due filosofi:

— Sicuro, caro Ilarione, quando sarai morto verrai, per opera della natura trasformato in un porco.

— E tu in un uomo, perchè porco sei stato sin qui.

584.

Fra due commessi:

— Sì, mio caro, se il padrone non ritira le sue parole ingiuriose, io lascerò il negozio!

— E che t'ha detto?

— Mi ha detto.... vi metto alla porta.

585.

Una viva disputa s'impegna tra un giovane avvocato e un medico giovanissimo.

— Noi, — dice il medico — curiamo la vedova e l'orfano, mentre voi altri avvocati li spennate.

— Voi, — rispose l'avvocato — non vi accontentate della borsa come noi; togliete loro anche la vita.

586.

Fra amici:

— Ebbene, hai lasciato il giornalismo?

— Sì, mi son dato al commercio; fo il negoziante di mobili.

— E fai affari? Ne vendi molti?

— Finora non ho venduto che i miei.

587.

Ad un ballo.

Due giovanotti si disputano la conquista di una donna molto magra:

— Sono due cani, — osservò un tale — che si contendono un osso!...

588.

Si parla di un ratto:

— Che importa? — dice uno — la vittima è felice!

— Come?

— Non avete detto che ella era *rapita.*

589.

Gelosia.

Un parigino incontra un amico sulle rive del lago di Como:

— E che fai da queste parti?

— Oh! caro mio, io sono felicissimo! Ho sposato una donna bellissima e sto facendo il mio viaggio di nozze.

— Benissimo! mi presenterai a tua moglie.

— Impossibile!... l'ho lasciata a Parigi.

590.

Tra amici:

— Il socialismo è questo: Noi abbiamo sete, ordiniamo un litro, ce lo beviamo e paghiamo metà per uno....

— Ma siccome io non ho quattrini, paghi tutto tu.

— Accidenti al socialismo!...

591.

Fra due giovinetti:

— Spiegami un po' questo fatto: Io ballo con quella signora che ha il petto di cotone; eppure quando la stringo fra le braccia provo una scossa violenta.

— Sfido! Sarà cotone.... fulminante.

592.

Tra beoni:

— Tu sei un buon ragazzo, ma non hai poesia. Perchè non vuoi venire con me in campagna? non ti piace il verde?

— Sì, mi piace, ma d'un genere particolare.

— Quale?

— Il verde.... bottiglia.

593.

Complimenti fra maestri elementari:

— Mi dicono che la tua classe è composta di tanti piccoli asini....

— Già, a me dicono invece che nella tua ve n'è uno solo, ma grande!...

594.

— Guarda quel sarto che aria da signore! chi sa come ha fatto quattrini?

— Spogliando quelli che vestiva.

595.

— Come distinguete un pollo vecchio da un pollo giovane?

— Dai denti.

— Non scherziamo. Il pollo non ha denti.

— Non importa: ce li ho io.

596.

A un ballo:

— Guarda quella signora come è scollacciata.

— Toeletta « Cartolina » mio caro!

— Che vuol dire!

— Senza busta.

597.

In un salotto:

— Quel signore è molto scarso di parole. È un vero miracolo se si lascia sfuggire con grande avarizia pochi monosillabi.

— Già;... pare che parli col.... contagocce!

598.

Dopo una malattia:

— Dottore, io vi devo la vita.

— Niente affatto, voi mi dovete soltanto trenta lire.

599.

Due individui si mettono in comunicazione telefonica:

— Pronto. Credi che il telefono funzioni sempre bene?

— Oh! è inevitabile.

— Mi presti cento lire?

— Non capisco.

— Vedi che il telefono non funziona.

600.

Fra due autori fischiati:

— Come è andata ieri sera la commedia del nostro amico?

— Alle stelle! un centinaio di spettatori battevano le mani come disperati.

— Capisco, aveva portato in teatro tutti i suoi creditori.

601.

Fra amici:

— Non vedi come sei sudicio? Perchè non ti spazzoli?

(Fieramente) — Sono io forse il mio domestico?

602.

Fra conoscenti:

— Dunque.... prendi moglie!

— Sicuro!

— L'età?

— Quarant'anni.... *suonati.*

— La dote?

— Centomila scudi.... *suonanti.*

— Allora si può esser certi che avrai l'*armonia* in famiglia.

603.

— Mi presenti a quella bella ragazza?

— Con che titoli?

— Con titoli.... al portatore.

604.

Disperato per una serie di sventure, il giovane Trestellini annunzia ad un amico ch'egli ha preso una grande risoluzione:

— Fra otto giorni, — esclama con piglio drammatico — avrò abbandonato la terra.

— .... ti uccidi?!...

— No!... m'imbarco per l'America!

605.

Fra due disperati:

— Vedi, io considero il caffè dopo pranzo come il suggello sopra la lettera.

— Anch'io. Eppure.... spesso devo contentarmi di.... lettere senza suggello.

606.

Due amici fiorentini fanno colazione assieme, e parlano di Dante:

— Nell'Alighieri c'è tutto; — dice uno — qualunque azione della vita si può esprimere con versi tolti dalla *Divina Commedia.*

— E come potresti dire — domanda l'altro — con versi di Dante che io sto mangiando il salame?

— Come? semplicemente così:

« In sè medesmo si volgea co'denti. »

607.

Sulla rotonda di uno stabilimento balneario, si parla d'un vecchio signore:

— Eh! si difende ancora! — dice un amico.

— Sì — risponde un altro — ma non *attacca* più.

608.

Un tale vuol mostrare ad un amico come funziona il telefono; entra perciò in un caffè e telefona alla moglie che egli ha invitato a pranzo l'amico.

Poi rivolto al provinciale gli dice:

— Ora sta' a sentir la risposta.

L'amico pone l'orecchio al telefono e ascolta:

— Potevi risparmiarti d'invitare quel pezzo d'imbecille!

609.

Si trattava di un testamento. Chi lo dettava voleva una cosa; il notaio consigliava un'altra.

Il testatore, arrabbiandosi, gridò:

— Oh! infin de' conti, il defunto sono io!

610.

Sul Corso:

— Tu fumi troppo.

— Che cosa mi può far di male?

— Creperai.

— Gli antichi romani non fumavano.

— Eppure....

— Eppure?

— Sono morti tutti lo stesso.

611.

— Quant'anni ha Sofia?

— Quarant'anni.

— Non li dimostra.

— Oh! no, anzi li nasconde!!

612.

Fra cacciatori:

— Come tirate voi?

— Benissimo.

— Su che cosa preferite tirare?

— A vista.... su.... mio zio!

613.

Si parla di gelosia:

— Andiamo, caro mio, la rendi ridicola, quella tua povera moglie.

— Io lascio che il mondo sparli, e m'infischio del terzo e del quarto....

— Sì, ma non infischiarti della *metà*.

614.

Un signore che a cinquant'anni pretende conservare l'aspetto di giovinotto, dice a un amico:

— Chi mi potrebbe dare vent'anni?

— La.... Corte d'Assise — gli risponde l'altro.

615.

Due signori sparlano d'un loro amico, la di cui moglie è quella che *porta i calzoni*.

— Bisogna essere un perfetto imbecille! — dice uno, per lasciarsi guidar da una donna.

E l'altro, celibe impenitente, soggiunge:

— E al municipio soprattutto!...

616.

Fra due proprietarî:

— Mio caro, ho una cantina così umida, che quando ne esco mi tasto per sentire se ho la muffa....

— Felice mortale, che diresti se tu avessi la mia?

— È molto umida?

— Altro!

— E tu vi scendi?

— Qualche volta.... e quando risalgo mi raschio e faccio colazione coi funghi che mi sono cresciuti sul soprabito....

617.

Fra due sposine:

— Dimmi, Enrichetta, ti ama molto tuo marito?

— Mi ha detto che è pronto a gettarsi nel fuoco per me.

— E allora fallo.... assicurare!

618.

Tra amiche:

— Mio marito, in questi giorni che gli fo spendere quattrini per le feste, ha i nervi....

— Che te ne importa?

— Gli è che fra i suoi nervi ha un nervo.... di bue!

619.

Fra due amici che s'incontrano per via:

— E perchè hai una faccia così stralunata?

— Esco ora dal chirurgo.

— E che t'ha fatto?

— Mi ha amputato.... dieci lire.

620.

Fra amici:

— Vedi quella signora ferma dinanzi a quel negozio di maglierie?

— Sì.... perchè?

— Quella lì ha due nazionalità.... di giorno è italiana, e di notte.... russa!

621.

In un gruppo di persone raccolte dinanzi ad una farmacia, dove si è trasportato un individuo colpito da apoplessia:

— Il poveretto è morto?

— Non ancora.... si aspetta il medico!

622.

— Non è vero, signora contessa, che alle donne piacciono di molto gli uomini?... Andiamo, via, siate sincera; anche a voi, che siete una donna per bene, piacciono gli uomini!

— Ma sicuro; e perchè no? Quando sono bene educati!...

623.

Tra due fannulloni.

— Tu hai dato il voto al tuo padrone di casa?

— Sì gliel'ho dato, ma in due anni è la prima volta.... che gli dò qualche cosa.

624.

Fra due amiche intime:

— Credimi, mia cara, che da che sono tornata da Parigi, mi pare d'esser diventata un'altra donna!

— Figurati come sarà contento tuo marito!

625.

Compensazione.

Parlando di una signora molto magra:

— Ha però una tale presenza di spirito....

— Sì, ma una tale assenza.... di corpo.

626.

Aristide: — I medici sono dei veri briganti!

Menelao: — Perchè?

Aristide: — Se essi entrano in una casa, l'ammalato perde o la vita o i denari.

627.

— Purtroppo debbo partire per quella maledetta Affrica.... chi sa quando ci rivedremo! forse mai più!

L'amico (dopo una pausa): — Mi presti venti lire?...

628.

La signora Magretti porta al collo, in un medaglione, il ritratto dell'illustre suo consorte. Una buona amica le osserva:

— Che marito indigesto deve essere il tuo!

— Perchè?

— Perchè lo hai sempre sullo stomaco!

629.

Certificato di un sindaco:

— Certifico che Giovanni Anselmo B***, *celibe* è morto stamattina nell'età di anni due.

630.

Note burocratiche:

Nel regolamento per la tassa sui cani, compilato dal municipio di M*** si legge testualmente:

« Ove il proprietario del cane non apparisca nel termine prefisso di ventiquattro ore sia messo a morte nei modi di pratica, cioè mediante affogamento. »

Rapporto di un sindaco:

« .... Il detto mulo in viaggio da.... a.... passando sopra un ponte pauroso di sua natura, fece uno scarto e cadde in un precipizio la cui morte fu istantanea. »

631.

Da un racconto:

« Il Re avrebbe potuto, a proposito di questo scandalo chiudere gli occhi; ma non era questa la sua maniera di vedere. »

632.

Dal discorso di un prefetto nominato di fresco:

— Cittadini, amici miei; il Re si è degnato di mettere i miei capelli bianchi alla vostra testa....

633.

Nel teatro di Radicondoli si rappresenta la tragedia, di Ugo Foscolo: *Aiace*.

Il primo attore uscendo dalle quinte si rivolge al popolo di Salamina e dice:

— Oh! Salamini....

634.

Il signor Strafalcioni incontra Stupidelli, e gli annunzia il matrimonio di una sua figlia:

— Ma qual'è delle vostre figlie la fortunata? l'Amalia o la Teresa?

— La Teresa, diamine! Da noi si va all'antica e in ogni famiglia le prime a maritarsi sono sempre le più *adultere*.

635.

Canarini fa parte d'una compagnia filodrammatica. La prima volta che recita gli assegnano una parte di nessuna importanza. Egli deve dire soltanto queste parole:

— Signore, in anticamera c'è un uomo di circa cinquant'anni che aspetta; debbo introdurlo?

Canarini si confonde e dice invece:

— Signore, in anticamera c'è un uomo che aspetta da circa cinquant'anni, debbo introdurlo?

636.

Verbale d'una seduta del Consiglio municipale di Vattelapesca:

« .... su venti consiglieri, quattordici erano presenti alla seduta. Dopo una tumultuosa discussione, la proposta del ponte presentata dall'onorevole Giunta è passata all'unanimità, meno sei voti contrarî. »

637.

Da un romanzo:

« .... egli afferrò sua moglie pei capelli e le vibrò tre colpi di pugnale nel retrobottega. »

638.

Dalla cronaca d'un giornale:

« Il ladro consumato il furto, montò in un carro e.... e se la diede a gambe. »

639.

Davanti ad una baracca delle figure di cera:

« Solo due giorni e poi ce ne anderemo; allora mi cercherete e non mi troverete; parole del Messia; signori:

« Entrate; non sono mica tre soldi, sono quindici centesimi.

« Bisogna vedere per credere in questa grande occasione. V'è il gran Barbarossa ex Re di Prussia, il gran Garibaldi sul suo letto di morte, vedranno il sonno dell'agonia e quello della morte che sta per mutarsi in eterno. Intorno al suo letto si vedranno quattrocento ghirlande che mandano l'ultimo saluto al grande eroe e chi non è uomo di pietra, come è fatta Caprera, non potrà resistere all'entrare all'interno dove lo spiegatore di dentro è uomo di vasta intelligenza, di profondi studî, e vi spiega il forno della cremazione per cremare. V'è il gran Panteon di Roma con settecentomila persone e lo zuavo che ha la palpitazione negli occhi.

« Entrate, non fate il consiglio dei dieci, questa è l'ultima spiegazione serale per questa sera. »

640.

Un giornale annunzia così il varo di una nave:

« Ieri la fregata *Maria Anna* è stata varata con ottimo successo. Il battesimo ha avuto luogo colle solite formalità. La madrina è stata la figlia di un ricco armatore della nostra città. Essa stazza milledugento tonnellate, e porterà nella pancia sei grossi cannoni. »

641.

La pubblicità per un poppatoio:

« Quando il bambino ha finito di poppare, bisogna svitarlo con cura e metterlo in luogo fresco, per esempio sotto il rubinetto di una cannella. »

.... Povero bambino!

642.

Fra impresario e commediografo:

— Io non sono mai stato fischiato dai miei spettatori.

— Ma come vorreste che facessero due cose insieme? Dormire e fischiare è impossibile.

643.

Fra artisti *guitti:*

— Con quello che mi hanno tirato sulla scena avrei potuto piantare dei giardini!

— Io invece avrei potuto fare cinque barili di sciroppo!

— Come?

— Erano.... mele!

644.

In un teatro di provincia si sta provando alacremente un'opera.

L'impresario volgendosi al tenore:

— Disgraziato! Tu ci strazî le orecchie col tuo accento napoletano.

— Appunto, — risponde il tenore — guardate qui sullo spartito, c'è scritto: *Con accento straziante.*

645.

Questa è di un predicatore:

« Ammirate, miei cari confratelli, la forza di Sansone; con una mascella d'asino passò mille Filistei a fil di spada. »

646.

Brano di un discorso di Stupidelli:

« Cittadini! Coll'appoggio del paese noi incominceremo l'opera nostra; e mirando con un occhio il passato e coll'altro il presente, fidenti, guarderemo in faccia l'avvenire. » (*Applausi generali*).

647.

Da un giornale napoletano:

« Il conte Gian Pietro Porro, trucidato dai Somali, non è morto. »

648.

Sul palcoscenico.

Manca alla prova un cantante tutt'altro che di cartello. L'impresario interroga l'inserviente che torna trafelato per essere andato in giro a cercarlo:

— Ma dove diavolo si è cacciato?

— Io non lo so. Sono stato al caffè, alla birreria, al biliardo, a casa....

L'impresario fremendo:

— E dall'accalappiacani non ci siete stato?

649.

Al finale di un dramma.

Un attore, l'amoroso, spiana la pistola e fa scattare il cane dell'arma, la quale non prende fuoco.

L'amoroso, con prontezza di spirito, allunga una pedata al tiranno; questi, aderendo volentieri alla trovata del collega, cade come colpito da un proiettile, esclamando:

— Sono morto! Lo stivale è avvelenato!...

650.

Nella quarta pagina di un giornale di Palermo si legge:

« Si cercano ragazze che lavorino in mutande. »

651.

Fine d'un romanzo:

« Le parole della strega avevano profondamente colpito il barone. Egli si addormentò d'un sonno profondo; quando si svegliò, era morto. »

652.

Dall'appendice di un giornale:

« Nell'oscurità ella vide tutto, ed ammutolì dicendo: Dio, quale orrore! »

653.

Autentica.

Il tiranno muove contro la vittima alzando il pugnale. L'amoroso s'intromette e grida:

— Fermati, sciagurato,... non la uccidere,... ella ne morirebbe!

654.

Un certificato. L'ha rilasciato il curato di una parrocchia dell'Appennino toscano, perchè una contadina potesse allattare un trovatello:

« Dichiaro io qui sottoscritto che la N. N. madre di un bambino di anni trentasei, per le sue doti fisiche e morali, può allattare qualunque cittadino del regno. »

655.

Dalla rubrica contravvenzioni daziarie del *Corriere Ticinese* di Pavia:

« F. P. di Dorno, possidente, recidivo, per salame rinvenutogli sulla persona. »

656.

Connotati presi da una guardia sul proprio taccuino:

« Capelli e sopracciglia nere. Occhi castani. Fronte ordinaria. Bocca media. Mento rotondo. Segno particolare: *Rassomiglia molto a suo padre.*

657.

All'ufficio del telegrafo di Annover è stato consegnato da un negoziante di bestiame il seguente curioso telegramma per un suo collega di Magdeburgo:

« Domani tutti *maiali* alla stazione. Aspetto anche *voi*. Vengo soltanto domani, poichè treno omnibus non prende *buoi*. Cattivo mercato; bovini assai cari. Se volete *buoi* pensate a me.

« MAYER. »

658.

Dall'appendice di un giornale:

« Egli aveva sessantaquattro anni, ma per i dispiaceri che aveva avuti, ne dimostrava il doppio. »

659.

Fra le quinte:

L'Autore: — Dunque domani sera l'andata in scena e poi si farà la replica.

Il Capocomico: — Eh!!

L'Autore: — Già si capisce! secondo l'esito.

Il Capocomico: — L'*esito*? no, caro.... secondo l'*introito!!*

660.

Sul palcoscenico:

— Che età avete? — si domanda ad un'attrice.

— Ho l'età che dimostro! — risponde quella con stizza.

— Davvero?... vi credevo più giovine!

661.

Al teatro, prima di alzare il sipario:

— Perbacco! son già le nove e non ci sono che quattro gatti in teatro.

— Che vuoi? con questi cani!...

662.

Da un romanzo:

« Regnava così profondo il silenzio.... che si sarebbero sentiti crescere i.... capelli degli astanti.

663.

Un maestro che ha il vizio di giocare alle carte, nel fare un'intemerata alla sua scolaresca, s'impappina e gli vien detto:

« .... Sicuro.... la paura d'essere scacciati dalla scuola dovrebbe tenervi tutti tremanti, come se una *dama di spadocle*, vi pendesse sul capo.

664.

Un reduce dall'Affrica racconta:

« .... quel giorno faceva tanto caldo, che le palme venivano a mettersi all'ombra delle nostre tende. »

665.

Da un manuale di cucina.

Cervello di vitello alla Maionese:

« Mettete il vostro cervello in casseruola, ecc. »

.... Alla larga!

666.

Al Colosseo, un cicerone ad un gruppo di pellegrini:

— Questo, o signori, è il luogo dove i cristiani venivano a divorare le belve.

667.

Dall'appendice di un gran giornale di Milano:

« Il barone portava una giacca corta ed i calzoni dello stesso colore. »

668.

Brano di un romanzo:

« Robusto e ben costruito, Edgardo aveva una capigliatura bruna, l'occhio chiaro, l'aspetto vigoroso. Nulla poteva far supporre che avrebbe dovuto ben presto morire in un naufragio. »

669.

Un signore ha l'abitudine di non lavarsi mai le mani:

— Vedi, — gli osserva un amico — se tu fossi stato Ponzio Pilato, Gesù Cristo sarebbe ancora in vita.

TRATTORIA.

670.

— Cameriere portatemi un calamaio.

— Subito, signora! — poi a voce spiegata, rivolto al banco: — Calamaio per unoooo!

671.

— Come si chiama la padrona?

— Lucrezia Borgia!

— Già.... Lucrezia per la sua onestà.... e Borgia.... per quel che ci dà da mangiare.

672.

— Cameriere, il mio conto.

— Eccolo servito, signore.

— Ma è sbagliato.

— La prego di credere che è esatto....

— *Esatto?* e allora perchè tornate ad esigerlo?

673.

— Cameriere, come va che questo *gruyère* è fradicio?

— Di questa stagione il *gruyére,* quand'è buono, piange sempre....

— Va bene. Riportalo. Lo mangerò quando sarà più allegro.

674.

Nel ristorante di Vattelappesca:

— C'è una mosca nel brodo, ehi! giovinotto.

— Per tre soldi che vuol? forse un pollastro?

675.

Un tipo originale entra in una trattoria e ordina una minestra.

— Cameriere! questa minestra non la posso mangiare.

Il cameriere porta via e torna con un'altra.

— Cameriere! questa minestra non la posso mangiare.

Il cameriere.... come sopra....

— Cameriere! questa minestra non la posso mangiare.

— Ma perchè?... mi pare!...

— Non lo vedi che mi manca il cucchiaio?...

676.

Primo avventore: — Cameriere, un fritto di pesce.

Secondo avventore: — Anche a me un fritto di pesce, ma fresco.

Cameriere (forte al cuoco): — Due fritti di pesce uno lo voglio frescooooo.

677.

In un ristorante un signore chiama:

— Cameriere, datemi il conto.

— Eccolo, signore.

Quello gli dà un'occhiata, aggrotta le ciglia, ed esclama:

— Si vede che voi siete poco forte in ortografia, mio caro; avete scritto costoletta con un *te* soltanto; ci manca un *te*.

— Ha ragione, signore, correggo subito.

E preso il conto, il cameriere vi aggiunge:

— Un *te*, quaranta soldi.

678.

In un ristorante:

— Il conto dunque è di tre lire e due soldi.... Va bene! Avete da cambiare un biglietto da cento lire?

— Sicuro!

— Fortunato voi! io non ho neppur da cambiare una lira.

679.

Due ingenui contadini escono dal caffè della stazione; ad un tratto uno di essi dice all'altro:

— Hai osservato che specchi! si vede tutto *doppio.*

— Se fossi proprietario, ne approfitterei per distribuire le porzioni più piccole.

680.

All'albergo.

La cameriera:

— Lasciatemi, signore.... per chi mi prendete? non mi abbandono mica al primo venuto!

Il viaggiatore:

— Ragione di più, io sono arrivato coll'ultimo treno.

681.

— Cameriere?! ehi, cameriere? che cosa mi dài?

— Le darò del bue, signore.

— Ed io ti darò dell'asino, mascalzone!

682.

Al caffè:

— Cameriere?! un vermutte!

— Lo vuole chinato?

— No, lo prendo a sedere.

683.

All'albergo:

Un forestiere (al padrone): — Avete una stanza?

Il padrone: — Sissignore, al quinto piano.

Il forestiere (con un sospiro): — E questo si chiama *scendere* all'albergo.

684.

Alla trattoria.

Un avventore paga il conto, e non lascia neanche un soldo di mancia.

— E il cameriere? — dice questi metà ironico, metà stizzito.

— Il cameriere? ma io non l'ho mica mangiato!

685.

In un albergo:

— È stato acceso il fuoco in camera mia?

— Nossignore.... ma c'è un quadro che rappresenta l'Estate che fa sudare solo a guardarlo.

686.

Il sottotenente Formidabili, tenta invano di masticare un pezzo di carne; alla fine chiama il cameriere:

— È impossibile, questa bistecca è cuoio naturale!

— Per il prezzo della pensione non pretenderà mica del cuoio di Russia!...

687.

— Cameriere, quest'uovo non è fresco, fiutate voi stesso.

Il cameriere fiuta delicatamente, e poi in tono di dolce rimprovero:

— Il signore perde il suo tempo a esaminare le vivande. Codesti sospetti non gli verrebbero se mangiasse più presto.

688.

Sempre all'osteria:

— Ma che olio è questo?

— Di Lucca.... perchè?

— Al sapore mi pareva di Lucerna....

689.

Alla birreria:

— Ma che razza di sciampagna ci avete servito? possibile che sia « Vedova Cliquot »?

— Che vuol che le dica?... si sarà rimaritata!...

690.

In una trattoria all'insegna dei « Due somari » entra un carrettiere e domanda all'individuo che sta al banco:

— Dov'è il vostro compagno?

— Non ho compagni; sono io solo il padrone.

— E allora perchè scrivete sulla vetrina che siete in due?

691.

Un avventore (assaggiando una nuova qualità di vino): — E come lo battezza il tuo padrone questo vinetto?

Cameriere: — Al solito.... con l'acqua!

692.

— Che ne dite del mio vino del Reno?

— Uhm.... Mi sembra veramente sia stato fatto.... con quelle acque!...

693.

Un signore studia, da un pezzo, la distinta delle pietanze. Un cameriere in piedi attende gli ordini:

— Portatemi, — dice il signore — portatemi.... degli errori di ortografia.

— Che cosa?!

— Degli errori di ortografia.

— Ma.... non ne abbiamo!...

— Non ne avete? e perchè allora li mettete sulla carta?...

694.

Un signore alto, con baffi grigi, entra in una fiaschetteria.

Il cameriere premuroso s'avanza e gli chiede:

— Il signore che cosa comanda?

— .... Io?!! Un reggimento.

Era un colonnello in abito borghese.

695.

Al caffè:

— Sapete, — dice Puntolini — quali sono le donne più civette di questo mondo?

— Sentiamo!

— Sono le *persiane*, perchè stanno continuamente alla finestra!...

696.

Innocenza.

Trattoria di campagna:

— Povero coniglio, quando l'avete ucciso avrà strillato; avrà graffiato eh?!

— Niente affatto signore, ha *miagolato* un po'; ed è morto.

697.

Un inglese eccentrico si ubriaca in una trattoria e si addormenta.

Il padrone ordina al cameriere di trasportare il forestiero nella sua stanza; ma questi sentendosi toccare, dà un maledetto pugno al cameriere e lo stende morto a terra:

— Ah! milord, — grida l'albergatore — che cosa avete mai fatto?! Avete ucciso il cameriere!

L'inglese lo guarda stupidito e ricade sulla seggiola dicendo:

— Mettetelo nel conto.

698.

Al caffè:

— Che cosa prende il signore?

— Io?... prendo.... il fresco.

699.

In un ristorante.

Tra l'avventore e il cameriere:

— Mi dispiace di non esser venuto a mangiare qui due settimane fa.

— Troppo buono....

— Oh! niente! è perchè questo pesce allora doveva esser fresco.

700.

Nello stesso locale:

— Cameriere?! questo ghiaccio si scioglie troppo facilmente, è forse ghiaccio artificiale?

— No, signore, è ghiaccio vegetale.

L'avventore rimane.... animale.

701.

All'osteria fra due ubriaconi:

— Ma che cosa ci può essere al mondo di preferibile a un buon bicchier di vino?

L'altro con voce rauca:

— Una bottiglia!

702.

Un signore entra in un'osteria e chiede un bicchier di vino.

Il garzone glielo porta e l'avventore, tratto di tasca un coltello, lo immerge nel vino, poi paga e si alza per andarsene:

— Come! il signore non beve?

— No: desideravo solamente di avere un'arma avvelenata.

703.

— Quanti barili di vino vendete ogni settimana? — domandava un avventore all'oste, che era avarissimo.

— Venti, — rispondeva questi.

— E io v'offro il mezzo di smerciarne trenta.

— In qual modo? — domandava l'oste tutto allegro.

— Col riempire un poco più i boccali.

704.

Al caffè.

Un signore che ha un bel brillante in dito, riceve dei complimenti da un amico, che esalta il merito del gioiello:

— È vero, — risponde — come *acqua* è un brillante *di....vino.*

705.

In trattoria:

Il proprietario: — Che cosa le pare delle nostre bistecche?

Il cliente (brontolando): — Troppo piccole per la loro età.

706.

— Cameriere, come lo chiamano questo vino?

— Perchè?

— Mah! se è *battezzato*, deve avere un nome!!

707.

Sulla porta del pizzicagnolo:

— Chi è quel giovinotto così affettato?

— È un salame.

708.

Al caffè fra amici:

— Che hai? sei di cattivo umore?

— Sfido io! non me ne va una bene. Ieri mi morì la moglie, oggi mi portano il caffè freddo.

709.

Uno studente di liceo, bocciato, va in trattoria e chiama il cameriere:

— Che c'è, oggi, da mangiare?

— C'è lingua affumicata.

— Un'altra lingua morta!

— Le posso fare una frittata.

— Disgraziato!! L'ho fatta agli esami.

— Allora non mi resta che darle del bue.

— È inutile, mi hanno già dato del somaro!

710.

In un'osteria di campagna:

— Quest'acqua è sporca.

— Me ne rincresce signore, ma non può pretendere che io lavi l'acqua!

711.

Alla trattoria:

— Ma cameriere, il mio brodo tarda troppo a venire!

— Eh! caro signore, è brodo di.... tartaruga.

712.

— Perchè invece di mangiare è un quarto d'ora che suoni la tromba col coltello?

— L'Apocalisse dice che al suono della tromba le ossa riprenderanno la carne che prima avevano; provo se mi riesce far ciò con queste costolette.

713.

Dopo una magra cena viene presentato a Puntolini il conto:

— Dieci lire per quattro uova e un fiasco di vino! Ma siete matti? Le uova sono dunque rarissime qui?

— Nossignore: Rarissimi sono.... gli avventori.

714.

Alla trattoria Truciolini vede Strambottoli che legge il giornale mangiando.

— Come diavolo fai per mangiare e leggere ad un tempo?

— Nulla di più facile: con un occhio leggo, con l'altro mangio.

715.

All'albergo:

— Cameriere, quanto costa il mio pranzo?

— Nove franchi, signore.

— Ehee?... questo è un furto; fatemi vedere l'addizione.

Il cameriere va e torna subito col conto.

Il malcapitato avventore verifica e poi aggiunge:

— È giusto! l'addizione è la prova della sottrazione.

716.

Al caffè.

Un tedesco domanda un gotto di birra di Vienna. Appena l'ha assaggiato, grida:

— Ma questa non è di Vienna!!

E il cameriere:

— Oh, signore, le garantisco che a Napoli la birra di Vienna si fa così.

717.

Alla trattoria:

— Cameriere, io ho ordinato una bistecca con l'uovo; dove è la bistecca?

— Sotto l'uovo, signore.

718.

In un ristorante:

— Cameriere, avete dei gatti in trattoria?

— Due che sono una meraviglia!

— Bene, portatemeli qui.

Il cameriere torna coi gatti.

L'avventore: — Lasciateli lì. Ora portatemi della lepre in salmì.

719.

Alla trattoria:

— Senti, cameriere, la settimana scorsa qui ho mangiato una squisita mezza arigusta; ora questa che mi hai portato è perfida....

— Che cosa sono mai le prevenzioni, signore! Ma se questa è l'altra metà di quella!

720.

Al caffè.

L'avventore: — Il vostro caffè ha una qualità buona e l'altra cattiva.

Cameriere: — Come sarebbe a dire, o signore?

L'avventore: — Buona perchè non contiene cicoria; cattiva perchè non contiene caffè.

721.

— Cameriere, queste uova possono spandere il contagio. Chiamate il proprietario.

Viene il proprietario, odora le uova, e si rivolge con aria maestosamente indignata al cameriere:

— Voi avete il coraggio di dare, nel mio stabilimento, di queste ova alla *coque!* Sono marce, imbecille! Quando le ova sono in questo stato se ne fa una frittata.

722.

Un signore, entrando in un'osteria, dà una generosa mancia ad un cameriere e gli dice:

— Consigliatemi voi pel meglio.

— Il mio consiglio, signore, è che andiate in un'altra trattoria. Dappertutto starete meglio che in questa.

723.

Un trattore al cameriere:

— Ve l'ho detto cento volte; non mettete mai i giornali serii a portata degli avventori. Quando leggono un articolo politico si guastano lo stomaco, e non mangiano più.

724.

All'osteria:

Si parla di due vecchi ubriaconi uniti dalla più stretta amicizia.

— Sicchè è proprio un'affezione seria!

— E di che tinta! Un'affezione che ha venti anni di bottiglia!

725.

Alla trattoria:

— Chiamate voi questa una costoletta di vitello? Una costoletta simile è un insulto a qualunque maiale che si rispetta in tutto il regno d'Italia.

Il cameriere gentilmente:

— Scusi, signore, non avevo nessunissima intenzione di offenderla!

726.

Un avventore cerca inutilmente il proprio cappello e si rivolge al cameriere.

— Che vuol che ne sappia? — risponde questi seccato — io non l'ho mangiato davvero....

— Chi lo sa! — dice il cliente. — Non ci sarebbe poi nulla di strano. Il mio cappello era di paglia!...

727.

— Cameriere!

— Comandi.

— Si può avere uno stuzzicadenti!

— Ecco: per il passato, ne tenevamo, ma poi li abbiamo smessi; perchè tutti, dopo essersene serviti, li gettavano via!

SCUOLA.

728.

Gli esami del piccolo Turaccioletti:
— Che cosa è il cinismo?
— La religione dei cinesi.

729.

Un telegramma d'uno studente ai suoi genitori dopo la prima sessione di esami:
« Esame splendido. Professori entusiasmati reclamano bis. »

730.

Esame.... storico!...
— Di quanti membri era composto il Consiglio dei cinquecento?
— La storia è muta a questo proposito.

731.

All'esame di storia sacra:
— Chi era Cam?
— Un commerciante.
— Come? un commerciante!!
— Certo.... l'ho più volte veduto scritto: Cam-era di commercio.

732.

All'esame di medicina.

— Che cosa darebbe ad uno che avesse inghiottito una bottiglia di acido solforico?

— L'estrema unzione!

733.

A una lezione di chimica.

Il professore: — Nominatemi alcuni sali.

— Sal gemma — risponde uno.

— Sal borace — esclama un altro.

— Sal marino — grida un terzo.

— Sal-ame — grida uno che non aveva ancora aperto bocca.

734.

Alla lezione di filosofia:

— Qual'è la fine dell'uomo?

— .... i piedi!

735.

Esame di storia:

— Ella saprà che a Firenze nel 1467 i Medici si trovavano in un brutto impiccio.... Mi dica su quali alleati avrebbero potuto contare.

— Avrebbero potuto contare sui *farmacisti!*

736.

All'esame di botanica:

— Qual'è la pianta più utile all'uomo?

— La pianta.... dei piedi.

737.

All'esame di anatomia:

— Quali sono i denti che vengono ultimi?

— Quelli finti!

738.

In una scuola elementare:

— Che cosa sono i quadrupedi?

— Gli animali con quattro gambe!

— Per esempio?...

— La sedia.... il tavolino.... due galline....

739.

All'esame di pompiere:

— Chi fu l'inventore delle pompe?

— ?!! Pompeo.

740.

All'esame di riparazione, un alunno bocciato diceva al professore:

— Se non passo all'esame, mi butto nel fiume!

E il professore freddamente:

— Si butti pure senza timore, le zucche stanno sempre a galla.

741.

All'esame di diritto commerciale.

Il professore:

— Che cos'è la cambiale?

L'esaminando resta muto.

— Come? non sa che cosa è la cambiale?

— Nossignore.

Il professore con un sospiro:

— Beato lei!

742.

— Come si chiama chi fa la cambiale?

— Traente.

— Colui che deve pagare?

— Trattario.

— Chi deve riscuoterla?

— Trattore.

743.

All'esame di geografia:

— Ditemi, Carciofetti, dove si trova il polo Nord?

— Io non lo so.

— Non lo sapete? E non vi vergognate della vostra ignoranza?

— Niente affatto. Andrée stesso non è partito per trovarlo?

744.

Per la classificazione degli studî:

Professore: — Lei conosce, è vero, il diritto canonico?

Lo scolaro: — Canonico?... diritto.... aspetti.... (scoraggiato): Nossignore, ho conosciuto un canonico, ma era gobbo.

745.

All'esame di riparazione.

Professore: — Mi accenni i mari d'Italia.

Allievo: — Il mar Tirreno.... il mar Jonio.... il mar Adriatico.... il mar Rosso.... il mar.... il mar.... mista.

746.

All'esame di storia:

— Mi dica qualche cosa sulla dominazione spagnuola in Italia.

L'allievo si chiude nel soprabito e nel più assoluto silenzio.

L'esaminatore con indulgenza:

— Ha null'altro da aggiungere?

747.

A scuola:

— Volete dirmi qual'è la principale proprietà del calore?

— La dilatazione dei corpi.

— Benissimo. Fornitemene un esempio.

— L'aumento dei giorni durante l'estate.

748.

— Come si divide amministrativamente l'Italia?

— In provincie, circondarî e mandamenti.

— Bene; e la Francia?

— In dipartimenti.

— Benone; e il Portogallo?

— Il Portogallo.... il Portogallo.... in spicchi!

749.

A scuola:

— Ma sa lei che se continua a tacere, mi farà uscire dai gangheri?

— Meglio, — risponde l'esaminando — così passerò di certo.

750.

All'esame di geografia:

— e.... come si chiamano gli abitanti del Nord di Europa?

— Popoli nordici.

— E quelli che abitano il Sud?

— Popoli.... *sudici*.

751.

All'esame di storia:

— A chi si deve l'istituzione dell'esercito permanente?

— Ad.... Archimede.

— Archimede? Siete matto?

— Già, o non inventò la *leva*?

752.

All'esame di fisica:

— Che cos'è un corpo trasparente?

— Quello che permette di vedere attraverso.

— Per esempio?

— Il buco della serratura.

753.

In una scuola elementare:

— Chi era Pitagora?

— Un falegname.

— Ma che diavolo dite?

— Sicuro, o non ci restano *le tavole* fatte da lui?

754.

Un allievo mormora all'orecchio del compagno:

— Il nostro professore è un imbecille!

Il professore che ha fatto una domanda a tutti, crede che l'allievo abbozzi una risposta e gli dice:

— Su, coraggio, dite, parlate forte, può darsi che abbiate ragione.

755.

Classe elementare. Lezione di storia sacra.

Maestro: — .... dunque Sansone disperse tremila Filistei con.... Ebbene, finisci la frase, Stupidelli.

Stupidelli tace.

Maestro, indicando la sua guancia, per aiutarlo:

— Guarda, come si chiama questa?

Un altro allievo, in fretta e felice del proprio sapere:

— Una mascella d'asino, signor maestro.

756.

Il figlio di Codicelli all'esame:

— Qual'è la capitale della Dalmazia?

— Zara.

— Bene. E Zara è città di terra o di mare?

— Di mare.

— Ottimamente. E da che mare è bagnata Zara?

— Dal mar....aschino.

757.

Agli esami.

Il maestro: — Ditemi il nome dello scienziato il quale per il primo si accòrse che la terra gira.

Stupidelli (subito): — Noè.

758.

Un vecchio maestro entra in iscuola e mentre sta per principiare la lezione s'avvede di un fascio di fieno posto sulla cattedra. Egli comprende subito l'atto di spirito, ma senza scomporsi, lo piglia; e presentandolo alla scolaresca esclama:

— Signori, chi è di loro che non ha terminato di fare colazione?!

759.

Una buona mamma parla col maestro di scuola:

— Malgrado tutte le vostre lagnanze, dovete confessare che mio figlio ha una testa svegliata, aperta.

— Molto aperta! Tutto ciò che gli entra da un orecchio gli esce dall'altro.

760.

Fra scolari:

— Pezzo d'asino, taci!

— Ringrazia Dio che t'ha fatto intero.

761.

— Che cosa è un circolo? — chiede il maestro ad un bambino di ott'anni, il quale risponde franco e ad alta voce:

— La mamma dice che è un luogo dove il babbo si reca quasi ogni sera a farsi pulire le tasche.

762.

All'esame di terapeutica:

— Qual è il mezzo migliore per ristabilire la circolazione?

— Uno squadrone di cavalleria.

763.

Il maestro: — Se io dividessi fra voi cinquanta mele, ottanta pere, dugento fichi secchi, quattrocento noci, ottocento giuggiole, settecento mandorle, che cosa toccherebbe a ciascun di voi?...

Gli scolari (in coro): — Una indigestione.

764.

Fra uno scolaro di Liceo e il padre.

— Babbo mio, purtroppo non sono passato...! e dire che fu colpa di alcune male lingue....

— Come mai?

— Sicuro! La lingua greca e la lingua latina....

765.

Fra un vecchio esaminatore e uno scolare:

— Amare, che tempo è?

— .... mia sorella dice che è tempo.... perso.

766.

All'esame di scienze naturali:

— Che differenza corre fra un *tifone* e un *ciclone*?

— Ecco; il *tifone* è un tifo gravissimo, il quale, quando compie lentamente il suo ciclo, si dice che compie un *ciclone*.

767.

Il professore: — Signori! non posso spiegare loro *sentimenti composti* che adducendo un esempio pratico:

« Pensino che nello stesso tempo entri da loro un portalettere con un vaglia e.... il sarto! »

768.

Un ragazzo domanda al maestro:

— Scusi, l'Eterno è un uomo od una donna!

— Nè l'uno nè l'altro.

— Eppure il babbo parla sempre dell'Eterno femminino!

769.

A scuola di diritto commerciale:

— Che cosa si richiede perchè un contratto sia valido?

— ?...

— Non si ricorda « che deve essere firmato dalle due parti »?

— Oh, ritenga, professore, che è valido anche se è firmato nel mezzo.

770.

Alla scuola elementare:

— Un nome astratto deve indicare qualche cosa che si può immaginare, che si può pensare, ma che non si può toccare. Sapresti darmene un esempio?

— Sissignore.... un ferro rovente.

771.

Il maestro: — Dunque, Mario, qual è il plurale di *bambino*?

Mario: — Il plurale di.... bambino?... Ah! signor maestro:... *gemelli!*

772.

All'esame di geografia:

— Quanti poli vi sono?

— Tre: Polo nord. Polo sud. Polo Marco.

773.

Puntolini si presenta agli esami per essere impiegato alle gabelle.

— Come si chiamano gl'impiegati delle *imposte?* — gli si domanda.

— *Impostori* — risponde lui franco e sicuro.

774.

Un professore di filosofia grida furibondo agli scolari:

— E vi avverto che se credete di pigliarmi per il naso dietro le spalle, vi sbagliate all'ingrosso!

775.

All'esame di laurea:

— Qual è il massimo della pena pel delitto di bigamia?

— Due suocere!

776.

Il professore d'inglese all'allievo:

— Ebbene.... sentiamo un poco come chiamereste a Londra una vettura vuota!

L'allievo alzando la mano.

— Pst!... Pst....

777.

Agli esami:

— Chi fu il più grande architetto dell'umanità?

— Senofonte.

— Perchè?

— Perchè fece una *ritirata* per diecimila persone.

778.

La birbonata di uno scolaro:

— Ora che il signor maestro m'ha messo il berretto dell'asino, prenderà certo un raffreddore.

779.

Una lezione di astronomia.

Professore: — Come fareste per osservare un'ecclisse *parziale* di luna?

Alunno: — *Parziale?* chiuderei un occhio.

780.

All'esame di medicina:

— Dica i nomi delle ossa del cranio.

— Signor professore.... deve essere forse la commozione.... ma non riesco a ritrovarne uno.... Eppure creda, li ho tutti qui in testa.

781.

A una lezione:

« Sì, o signori, Galileo, il sommo Galileo era tale che con un piede stava ancora nel medio evo mentre coll'altro salutava l'aurora di una novella êra. »

782.

All'esame in un conservatorio di musica:

— Nominatemi uno strumento da pizzico.

— La chitarra.

— Ancora uno.

— La.... la serva!

783.

All'esame di geografia:

— Su quali fiumi sono poste le città che portano il nome di Francoforte.

— C'è Francoforte sul.... *Meno.*

— Bravo e l'altra.

— Francoforte sul.... *Più.*

784.

Agli esami:

— E ora, signorino, potreste dirmi qual è l'animale che ci dà il lardo?

— Il pizzicagnolo.

785.

Fra maestro e scolaro:

— Roma è fabbricata su sette colli: nominateli.

— Campidoglio, Quirinale.

— E poi.... su a Roma alta.

— Esquilino.... Celio....

— E poi quello di San Pietro in Montorio?

— Gianicolo.... Viminale....

— Da bravo, ne manca uno.

— Campidoglio.... Quirinale....

— Li avete già detti.... Manca quello famoso.... per l'apologo di Menenio Agrippa.... Il monte frequentato dalla plebe.... (suggerendo) il monte....

(Con impeto): — Il Monte di Pietà.

786.

Il maestro fa lezione:

— Non si possono sommare insieme che cose della medesima natura; non si possono addizionare una capra e una vacca perchè non si otterrebbe per risultato nè due capre nè due vacche.

— Però signor maestro, — interruppe un fanciullo ch'era figlio d'un oste — mio padre addiziona un litro di vino con un litro d'acqua e ottiene due litri di vino.

787.

Esame.... sbagliato:

— Ditemi dove resta *Cette*.

— ?... resta.... resta.... fra sei e otto!

788.

Alla scuola:

— Nominatemi qualche volatile.

— Le galline.... gli uccelli.... gli angeli.

789.

All'esame di geografia:

— Quante sono in Italia le Marche?

— Quattro: la Marca d'Ancona.... la Marca di Treviso.... la Marca di.... fabbrica.... e la Marca.... da bollo.

790.

Alla scuola comunale:

— Sai dirmi come si chiama un abitante della Cina?...

— Un.... cinico!

— Allora lei dev'esser di Creta!

— Perchè?

— Perchè è un cretino.

791.

— Che cos'è il « metro »?

— La quarantamilionesima parte del.... *mediterraneo* terrestre.

TRIBUNALI.

792.

In Tribunale:

— Imputato, alzatevi. Il vostro nome.

— Turaccioletti.

— Con chi abitate?

— Con mio fratello.

— E vostro fratello?

— Con me.

— Ma.... tutt'e due?

— Insieme.

793.

All'udienza:

— Testimone, siete sicuro di riconoscere l'accusato? Vi ha percosso proprio lui?

— Sì, signor presidente, m'ha dato un calcio nel....

— Sedetevi su codesta parola.... il Tribunale vi intende!

794.

Fra il presidente e l'imputato:

— Potete dirmi tutto.... Voi avete ucciso vostra moglie per undici lire....

— No, per dodici.

— Neppur tanto per pagare l'avvocato!

795.

In Corte d'Assise.

Un birbaccione qualunque dice un'infinità di sciocchezze per provare che egli è innocente del delitto del quale è imputato.

Il presidente gli domanda:

— Accusato, ma a quali imbecilli volete dare ad intendere queste fandonie?!

— A lei, signor presidente, e ai signori giurati.

796.

Il presidente a un imputato che ha già scontato dieci condanne:

— La vostra professione?

— Prigioniero.... di Stato!

797.

Alla Corte d'Assise.

Presidente: — Dunque voi andavate col fucile in ispalla....

Imputato: — A caccia....

Presidente: — Sicuro.... a caccia.... di galantuomini?

Imputato: — Nossignore, dalle nostre parti non se ne trovano.

798.

Ambiente.... come sopra.

Il pubblico ministero domanda:

— Signor presidente, da quanti giorni è in carcere l'imputato?

Il presidente fruga per dieci minuti tra le carte e poi risponde:

— Dal giorno del suo arresto.

799.

In Pretura:

— Perchè avete rubato quelle scarpe vecchie?

— Le credevo nuove!...

800.

— Accusato, è la terza volta che sedete su quel banco! Ma chi, chi mai vi spinge inesorabilmente alla galera?

— I carabinieri, signor presidente.

801.

Fra due avvocati:

— Perchè porti gli occhiali?

— Per difendere.... le pupille!

802.

Al Tribunale penale.

Presidente: — Voi dunque eravate in chiesa, e mentre con una mano vi picchiavate il petto, coll'altra avete rubata una borsa alla signora?

Imputato: — Ahimè! signor presidente, la mia destra non sapeva che cosa facesse la sinistra!

803.

Presidente (all'imputato): — Voi dunque vi vantate di saper levare l'orologio dalle tasche del prossimo con destrezza mirabile?

Imputato: — Non v'è qui dentro nessuno che mi superi!

Poi aggiunse cortesemente:

— Sia detto senza offendervi, signor presidente.

804.

Presidente: — Accusato, voi avete ferocemente colpito con un bastone vostro figlio. Perchè avete fatto ciò?

Imputato: — Mio figlio è mezzo scemo, e in un impeto d'ira, è vero, l'ho colpito.

Presidente: — Ma quello che dite non può essere un'attenuante; gli scemi, gli idioti e gli imbecilli sono uomini come voi e come me.

805.

In Pretura.

Il pretore interroga l'imputato:

— Ma perchè avete bastonato quel povero giovane così senza misura?

— Ella sbaglia, signor pretore, nessuna percossa è stata mai più misurata.... lo picchiai.... col metro!

806.

Un marito si presenta in Pretura:

— Signor presidente, domando l'annullamento del mio matrimonio; c'è un vizio di forma.

— Un vizio?!... quale?

— Mia moglie è gobba!...

807.

Al Tribunale:

— Quanti anni avete?

— Ho veduto ventinove primavere.

— E da quanti anni siete cieca?

808.

Il pubblico ministero: — Dacchè come vedete se la testimone è di bassa condizione....

La testimone (scattando): — Ma come?... sto di casa al quinto piano sopra al mezzanino....

809.

In Pretura, per offesa al pudore.

La querelante, all'udienza, vorrebbe attenuare la responsabilità dell'imputato, e rivolgendosi al magistrato, gli dice:

— Sa bene.... signor pretore.... l'uomo è cacciatore....

E il giudice sentenzia:

— Attesochè l'uomo è cacciatore, si condanna Cretinoschi alla multa di lire cento e al sequestro dell'arma.

810.

Una moglie si lamentava innanzi al giudice, che suo marito sciupava tutto all'osteria, lasciando la famiglia nella miseria.

— Almeno — esclama fra i singhiozzi — portasse a mangiare e bere me pure!

811.

Una causa di grave importanza:

Due valentissimi avvocati questionano per la proprietà di un pozzo.

Il primo di essi esordisce dinanzi ai giudici con dei modi violenti.

Il presidente gli fa osservare che non è poi una cosa da scalmanarsi tanto, perchè, infine, non si tratta che di un po' d'acqua.

— Domando perdono, signor presidente, — risponde l'avvocato — la causa è di un immenso interesse; non si tratta che di un pozzo, è vero, ma i nostri clienti sono due negozianti di vino!

E il presidente:

— Allora,... si accomodino pure!

812.

Il giudice contesta all'imputato:

— Voi siete un pessimo soggetto, cagione di lacrime e di miseria per i vostri genitori.

— Oh, signor presidente, sono io, che tengo in piedi la famiglia.

— E in qual modo?

— Capirà, ho venduto anche le sedie!

813.

Sempre in Pretura:

— Il vostro mestiere?

— Macellaio.

— E perchè battete vostra moglie?

— Per la stessa ragione che batto la carne che vendo, signor pretore.

— ?!!!

— Già; procuro di renderla più tenera.

814.

Al Tribunale:

Un ubriacone si presenta come testimonio. Il presidente gli dice:

— Voi dovete giurare, alzate la mano.

Il beone, senza muoversi, borbotta parole incomprensibili.

— Eh, capisco! voi preferireste alzare.... il gomito!

815.

In Pretura.

Il vicepretore domanda a una donna che doveva rispondere per una querela d'oltraggio:

— Il vostro nome?

— Gaetana F***.

— Il vostro stato?...

— Interessante, signor pretore.... sono incinta.

816.

L'imputato:

— Signor presidente, il mio avvocato è ammalato, e domando un rinvio.

Il presidente:

— Ma se siete stato colto in flagrante! che cosa volete che dica il vostro avvocato?

L'imputato:

— Appunto per questo sarei curioso di sentirlo.

817.

Al Tribunale.

Una signora molto matura, ma non senza pretese, si presenta come teste.

Il presidente le chiede:

— Quanti anni avete?

— ....tacinque, signor presidente.

818.

Nello studio di un avvocato.

Un cliente racconta all'onorevole leguleio:

— Gli ho presentato la cambiale, e lui, per tutta risposta, mi ha detto: « Questi stracci andate a presentarli agli imbecilli, come voi. »

— E.... così?

— Allora son corso da lei.

819.

Giudice: — Qual'è la vostra patria?

Testimone: — Ancora non l'ho potuto accertare.

Giudice: — Che cosa volete dire?

Testimone: — Mio padre era *inglese*, mia madre *francese*, ed io nacqui a bordo di una nave *americana* sotto bandiera *turca*, nelle acque di *Grecia*. Forse Vostra Signoria potrebbe dirmi a quale nazione appartengo?

820.

Presidente: — Accusato, diteci dunque come è cominciata la questione.

Accusato: — È cominciata così, Eccellenza, Checco il guercio, che quella sera era ubriaco s'alzò all'improvviso strillando: « Voialtri siete tutti un branco di imbecilli! »

Presidente con dolcezza: — Rivolgetevi ai signori giurati.

821.

In Tribunale:

— Accusato, perchè non avete voi restituito il biglietto di banca, che confessate di aver trovato nella strada?

— Domando scusa, signor presidente, ma io l'ho restituito....

— A chi?

— Alla circolazione.

822.

In Tribunale penale:

Presidente: — Accusato, avete sentito? Siete stato condannato a vent'anni di lavori forzati. Avete nulla da aggiungere?

Imputato. — Io? Si figuri! Avrei piuttosto qualche cosa da levare....

823.

Presidente: — Accusato, quali sono i vostri mezzi di sussistenza?

Imputato: — Non ne ho; ma so ingegnarmi, signor presidente; faccio il digiunatore.

824.

Un procuratore mostra ad un suo collega un avvocato che ha il vizio di borbottare tra sè non risparmiando i gesti relativi!

— Di' dunque; è matto quello là?

— Matto! e perchè?

— Diavolo, un avvocato che parla da sè è come un pasticciere che mangia i propri pasticci.

825.

In Corte d'Assise:

Presidente: — Sicchè voi convenite di avere aperto le lettere al vostro padrone e di esservi appropriati parecchi mandati e vaglia?

Imputato: — Prego il signor presidente a rammentarsi che io avevo ricevuto l'incarico speciale di *spogliare* la corrispondenza.

826.

Il presidente Volponcelli interroga il querelante Baggiani.

— Vostra moglie vi ha maltrattato?

— No, signor presidente.

— Come no? Se vi ha persino morso un orecchio?...

— No, signore, me lo sono morso da me.

827.

Il pretore (al marito): — Voi siete accusato d'aver maltrattata più volte la vostra moglie legittima.

Il marito: — Non le dia retta, signor pretore.... sono stato sempre con lei dolce come lo zucchero.

La moglie: — Oh! e come! Zucchero di canna d'India.

828.

Dal giudice istruttore:

— Dunque voi siete accusato di aver tentato di annegare vostra moglie? Che cosa dite a vostra discolpa?

— Ho creduto di farle un piacere.... volendole far venire l'acquolina in bocca.

829.

Alla Pretura.

Si giudica un ragazzettaccio di dodici anni, che ha già subìto nove condanne per furto.

Il pretore: — Anderete in prigione, grazie alla cattiva compagnia che frequentate.

L'accusato: — Come! se sono sempre qui da voi.

830.

In Pretura:

— Imputato, voi avete colpito il testimonio con una bottiglia piena, potevate accopparlo.

— Non c'era pericolo. Era una bottiglia di Barolo del 1897.

— Ebbene... ?

L'accusato gravemente:

— Il Barolo vecchio non fa mai male!

831.

Alla Corte d'Assise.

Un giurato è appassionatissimo giocatore di *primiera*. Egli è tanto distratto, che finge d'ascoltare i testimoni e invece pensa al suo giuoco prediletto, ai punti, alle combinazioni.

Il presidente interroga un teste:

— Quant'anni avete?

— Cinquantacinque.

— Perdiana!... che *punto!* — esclama il giurato.

— Che cosa fate? — continua interrogando il presidente.

— Sono *un pover'omo....*

— Perdiana!... che fortuna! — osserva il giurato.

— Signor giurato; — chiede il presidente — che cos'ha?

— Io :... niente, *con le mie.*

Storico.

832.

In Tribunale.

Fra presidente e imputato:

— Voi siete un ozioso.

— Non trovo lavoro.

— Siete senza domicilio.

— Non trovo appartamenti.

— Truffate gli osti.

— Non trovo credito!

— Dunque voi non trovate mai niente?

— Ahimè, signor presidente! trovo sempre le guardie di pubblica sicurezza che mi portano in questura.

833.

Alla Corte d'Assise si sta giudicando una donna accusata di avere avvelenato suo marito.

Il procuratore del Re sta facendo la sua requisitoria.

— Nelle viscere della vittima, — egli esclama — si è trovato tanto arsenico quanto sarebbe bastato ad uccidere dieci uomini!

L'accusata (interrompendo): — Mangiava tanto quel benedett'uomo!

834.

In Tribunale.

Il giudice: — Ricordatevi che dovete dire la verità, tutta la verità, niente altro che la verità.

Il testimone: — Va bene, signor giudice! Veramente volevo tenerla per me. Ma dal momento che devo dire tutta la verità, allora le dirò che lei è l'uomo più brutto che io abbia visto in vita mia.

835.

In Tribunale:

— Voi, teste, siete parente dell'accusato?

— Chi lo sa? potrebbe anch'essere!...

— Come?!...

— Sono figlio d'ignoti!...

836.

In Tribunale penale.

Un signore elegante si presenta come imputato di duello. Egli aspetta da due ore che venga il suo turno. Impazientito alla fine interroga l'usciere:

— Non aspetterete molto, signore; c'è un altro ladro avanti di voi.

837.

Al Tribunale:

— Avete qualche antecedente giudiziario?

— Sì, signor presidente, sono stato giurato!

838.

— Accusato, vi ho scoperto in una nuova contradizione!

— Signor giudice! e come sarà altrimenti se la vita è così piena di contradizioni!

839.

— Dunque voi siete accusato di aver rubato dalla camera del signore, mentre questi si trovava nel bagno, l'orologio del valore di cento lire.

— Scusi, signor presidente, io non ho rubato che il panciotto. È colpa mia se il signore vi ha lasciato l'orologio in tasca?

840.

In Tribunale si tratta la causa di una bella ragazza accusata di furto; il presidente l'interroga:

— Come vi chiamate?

— Barbara Grifini.

— Siete zittella?

— Nossignore.

— Maritata?

— Nossignore.

— Siete vedova?

— Nossignore.

— .... ma che cosa siete?

— Sono domestica.

841.

Il giudice: — Voi avete rotto un vetro: o trenta lire o la prigione, sceglìete.

L'imputato: — Ebbene, mi dia le trenta lire.

842.

Nel corridoio del Tribunale:

— Mi rallegro con te.... so che hai vinto finalmente quella famosa lite.

— Mille ringraziamenti.

— Ora potrai così comprare la casa che ti procurò tante noie.

— Mai più!... quella la compra il mio avvocato!

843.

In Corte d'Assise:

— La fame fa uscire il lupo dal bosco — mormora l'imputato.

— No, quando il lupo ha fame, si dà al lavoro e doventa un uomo onesto, – replica il Pubblico Ministero.

844.

— Voi avete colpito questa disgraziata ragazza in modo da infrangerle un occhio.

— Che vuole, signor presidente!... è la natura che mi ha favorito. Io ho sempre dato nell'occhio alle donne.... senza avvedermene.

845.

Un avvocato giovane:

— Oh! mi congratulo, oggi t'ho visto correre in Tribunale con un portafogli pieno di atti.... dunque il primo cliente è venuto?

L'altro (con alterigia): — Sì.... il mio sarto m'aveva citato.

846.

A un tale avvocato, Giulio dà del ciarlatano. L'avvocato risponde:

— Sia pure! ma a me è costato venti anni di lavoro per diventare un ciarlatano, mentre a voi non è costato nulla a rimanere un imbecille!

847.

In Pretura:

Il pretore: — È vero che deste dell'imbecille al signore?

Accusato (fissando il querelante): — Non mi ricordo bene.... però quanto più lo guardo, tanto più la cosa mi pare probabile.

848.

— Accusato, siete imputato d'avere rubato un pollo.

— Signor presidente, volevo fare della galantina pel Natale, e ho letto nel *Re dei cuochi*: Per fare la galantina, prendete un pollo....

849.

Fra giudice e perito:

— Io ritengo che la vittima sia stata strangolata e poi squartata.

— Sì.... quest'idea *mi sorride*.

850.

Avviene un duello fra due avvocati giovanissimi, ancora all'inizio della loro carriera.

— Come mai vi siete battuti? — si domanda ad uno dei duellanti.

— Sai,... per cominciare l'esercizio della professione.

— Vale a dire?!...

— Eh! capirai bene che per battersi.... ci vuole una *causa*.

851.

In Tribunale si deve discutere una causa per furto.

L'imputato è un uomo di bell'aspetto, decentemente vestito.

Il presidente, imbarazzato, non sa se dargli del *tu* del *voi* o del *lei*.

Poi dopo una pausa, con imbarazzo, si decide a dirgli:

— Dunque *noi* abbiamo rubato.

— No? — risponde l'imputato. — Lei forse sì, ma io no.

852.

Al Tribunale penale.

Presidente: — Voi siete accusato d'aver percossa vostra moglie....

Imputato: — Ah! signor presidente io non l'ho percossa che col fazzoletto....

La moglie: — Mio marito non v'ha detto che si soffia il naso con le dita!!!...

853.

— Imputato,... voi non potete negare di aver battuto vostra suocera....

— È vero: ma quella donna ha una lingua malefica.... quella donna farebbe perdere la pazienza a chiunque.

— Sarà benissimo, ma il Tribunale non può ammettere che un donna sia battuta a quel modo!

— Si vede che il Tribunale non ha una suocera come la mia!

854.

— Accusato, siete ammogliato?

— No, signor presidente. Perchè mi fa questa domanda? Ha ella forse un figlia da maritare?...

855.

Un contadino uccise con un colpo di forcone un cane che gli si era avventato contro per morderlo. Citato in Tribunale, dalla Società protettrice degli animali, il giudice gli chiese:

— Perchè invece di percuotere la bestia colla punta del forcone, non l'avete battuta dal lato del manico?

— Le dirò,... — rispose il villano — l'avrei anche fatto, se il cane invece di mordermi colla bocca mi avesse assalito colla coda.

856.

Un giudice e un avvocato sono a caccia. Il giudice punta una lepre col fucile, e nel momento di lasciar partire il colpo esclama trionfante:

— Condannata!

Ma sbaglia il tiro e la lepre scappa.

L'avvocato:

— Condannata sì.... ma in contumacia....

857.

Al Tribunale penale:

Presidente: — Come vi chiamate?

Accusato: — Giovanni Acciuga, celibe, d'anni trenta.

Presidente: — Il vostro mestiere?

Accusato: — Pela-cani.

A questo punto i giudici guardano meravigliati il presidente; questi a sua volta guarda meravigliato i giudici. Difatti come un uomo possa vivere con questo solo mestiere, la sua coscienza di magistrato onesto non sa capacitarsene; e difatti girellava la penna con aria pensosa. Finalmente rivolgendosi risoluto all'accusato:

Presidente: — Ma pelate soltanto i cani?

Accusato: — No, Eccellenza.... pelo anche le cagne.

858.

Al Tribunale. D'inverno:

Una giovane galante, alla quale un viaggiatore ha mancato di rispetto in treno; fa una deposizione schiacciante pel colpevole. E dopo aver dato i più minuti particolari, la signora esclama furibonda:

— Quel miserabile aveva poi le mani così fredde!

859.

In Tribunale:

— Accusato, siete recidivo?

— Nossignore! figlio unico.

860.

Processo di separazione:

Parte querelante; la moglie bastonata.

All'udienza il presidente tenta una riconciliazione e dice alla signora.

— Andiamo via, accomodiamoci. Tornate presto col vostro marito. In fondo poi è un ottimo cuore.

— Non dico di no; ma un cuore che *batte* troppo.

861.

Alla Corte d'Assise:

Parla l'avvocato della parte civile:

— Signori giurati! vogliate notare, a buon conto, che nella fattoria del mio cliente trovansi trentasei maiali.... precisamente *tre volte* il numero di lor signori.

862.

Al Tribunale civile.

Mentre si sta discutendo una causa di separazione.

L'avvocato della moglie: — La mia cliente, signori giudici, voi ve ne sarete accorti, ha un temperamento di fuoco.... Il marito invece....

L'avvocato del marito (interrompendo): — Il mio cliente non ha preso moglie per fare il pompiere!

863.

L'accusato è alla sua decima condanna, e non ha che ventitrè anni:

— Ma come, — osserva il presidente — alla vostra età siete tanto depravato? Probabilmente sono le cattive amicizie.

— Le cattive amicizie?... Ma se io passo la mia vita con i magistrati!...

MILIZIA.

864.

Dal taccuino del caporal tamburo:

Ricordare:

« Una consegna nel groppone al soldato B***, per mangiare la zuppa più presto degli altri come di dire che il governo ne stribuisse pocha. »

« Consegna, idem come sopra, al soldato C*** che ha lasciato la zuppa nel gamellino come di dire che il governo se la schiaffi in parole indecenti. »

865.

Ad un distretto.

Operazioni di leva.

Il capitano Bum, fermandosi presso un giovane molto lungo, gli suggerisce:

— Voi potreste entrare nei granatieri.

— Credo che mi convenga, — risponde l'interpellato — sono stato per quattro anni spazzino.

866.

Allo stesso Consiglio.

Esce dalla camera in cui si fanno le visite ai coscritti, uno dei medici militari, e dice:

— Signori, quest'uomo non è un uomo è una donna.

E il commissario detta:

— Dichiarato inabile per mancanza di sesso.

867.

In piazza d'armi si stanno istruendo le reclute.

Il caporale: — Dunque, state attenti e ricordatevi che il primo *movimento* del soldato è quello di star *fermo.*

868.

Ordine del giorno di un reggimento:

« Stabilisco per l'interesse del mio reggimento che le ossa dei caporali e soldati vengano vendute a lire quaranta, e quelle dei sott'ufficiali a lire quindici. »

I furieri delle compagnie avranno indubbiamente, nel copiare l'ordine del giorno, saltate le parole: *del rancio.*

869.

Il capitano Bombarda ferma nel cortile della caserma il coscritto Lumachini, e battendogli sulla spalla, gli dice:

— Ebbene, come ti trovi contento del rancio?

Lumachini si mette sull'*attenti* torcendo la bocca, e risponde:

— Signor capitano.... per verità non è molto buono!

— Può darsi.... succede qualche volta così a chi non ci ha fatto la bocca; ma, infine, tu non ci sputi sopra, non è vero?

— Oh, no, signor capitano: questo si lascia fare ai cucinieri.

870.

In una farmacia:

— Signore, vengo a domandare del laudano per il colonnello che è malato in una bottiglia.

— E l'ordinazione?

— Ah! ho capito. Vuol dire *l'ordinanza*: sono io.

871.

Si domanda a un coscritto:

— Come avete fatto per dispensarvi dal servizio?

— Eh! fortunatamente sono tisico! — risponde.

872.

Un caporale segna il seguente biglietto di punizione per un soldato:

« Passa alla prigione il soldato Pestalaghiaia, per aver mangiato la mezza pagnotta del soldato P***, più l'ottavo del medesimo. »

873.

Alla scuola elementare (in caserma).

Sergente: — Compitate la parola « multiforme. »

Soldato: — M-u-l-mul, t-i, mul-mi.

Sergente: — No! mul-ti!

Soldato: — Sissignore, mul-mi.

Sergente (infastidito): — Mul-ti!!

Soldato: — Sissignore; mul-ti e mi.

874.

Vita di caserma.

Un soldato di guardia, parla con una ragazza sulla soglia del quartiere. Il sergente d'ispezione si arriccia i baffi, annoiato. Il soldato se ne accorge:

— Sergente, scusi, sa,... è mia sorella.

— Sì, sì, la conosco. È stata anche mia sorella un mese fa!

875.

Dal rapporto di un caporale:

« Entrano alla prigione i soldati Luci e Trippettini, per essere venuti alle mani coi piedi. »

876.

Il sergente ad un soldato:

— Da borghese che cosa facevate?

— Facevo delle osservazioni astronomiche.

— Ah! sta bene, ma mettetevi in testa che al reggimento, osservazioni non se ne fanno mai; se no si va dentro.

877.

Il rapporto d'un caporale:

« Resta consegnato il soldato Patatini perchè funzionando da ranciere vendeva le ossa della Compagnia. »

878.

Il caporal Giberna consegna il soldato Gamellino perchè (scrive nel rapporto) « dopo sonato il silenzio ha tirato una scarpa nel lume e poi morì. »

879.

Il generale Tromboni è invitato a pranzo dalla contessa:

La contessa: — Che cosa ne dite di questo piatto, generale? sono « bocche di monache. »

Il generale: — Aspettate contessa, lasciatemi scegliere la bocca.... della madre badessa!

880.

Il rapporto d'una guardia di finanza:

« Il disgraziato riportò una grave ferita al capo. Credesi però che non sarà necessaria l'amputazione. »

881.

Fra due ordinanze, alla Posta:

— Io non vorrei essere queste lettere.

— Perchè?...

— Perchè esse, infelici, volere o non volere devono essere.... *consegnate.*

882.

Ritornando dal campo; tra ufficiale e soldato:

Ufficiale: — E che via hai seguito? la via Flaminia?

Soldato: — No, signor tenente. Un buon soldato deve sempre seguire la via gerarchica.

883.

Alla leva:

— Signor capitano, io avrei desiderio di venire ammesso in cavalleria.

— Siete conoscitore di cavalli?

— Altro che! a casa mia abbiamo una fabbrica di salsicce!!

884.

L'ufficiale di picchetto ad una donna che entra in quartiere:

— Chi siete?

— Sono fornitrice militare.

L'ufficiale maliziosamente:

— E.... che cosa avete fornito?!...

— Sette figli come soldati; una figlia come vivandiera!

885.

— Ma dite un po', generale, hanno militarizzato anche il caldo?!

— ??!!

— Perchè oggi è *maggiore*.... di ieri.

886.

Al municipio di Vattelappesca è arrivata la seguente lettera del soldato Moltobene:

« Favoriscono mantare latto di morte di mio patre. Esso morse il 17 scorso sopra un folio di carta libera per uso melitare. Soldato Moltobene. »

887.

Il tenente all'attendente Magnilferro:

— Aspetta!

L'attendente aspetta; ma trovando il tempo troppo lungo, tira fuori la pipa e due o tre mozziconi di sigaro che taglia con le forbici.

Il tenente: — Ma è molto grossolano ciò che stai facendo in mia presenza!

Magnilferro: — Ah, no; affatto. Tutt'al contrario; dopo averlo tagliato con le forbici.... io lo sminuzzo colle dita così.... e, vede? è finissimo!

888.

Una sentinella di guardia a un borghese:

La sentinella: — Non si passa di qui con dei cani.

Il borghese. — Non abbiate paura. Il mio cane non ha mica un fucile.

La sentinella: — E anche il mio fucile.... vedete.... non ha cane.

889.

Un soldato domanda un congedo di otto giorni per poter andare a vedere al suo paese, ch'era parecchio lontano, una zia moribonda:

— Va' pure, — gli dice il colonnello — ma tieni a mente che se dentro otto giorni tua zia non è morta, io ti caccio agli arresti di rigore per un mese.

890.

Tenente: — Che cosa ha quel soldato?

Sergente: — È ubriaco, signor tenente.

Tenente: — Fatelo alzare, è poco decoroso per un militare essere ubriaco.

Sergente: — È impossibile signor tenente, con una *sbornia* simile non si potrebbe alzare neanche lei, e forse nemmeno il signor capitano, e.... neppure il signor maggiore.

891.

Udita in una caserma dove si trovano insieme due fratelli sotto le armi.

Il colonnello domanda a uno di essi:

— Quale di voi due è il maggiore?

— Nessuno dei due, colonnello.

— Come nessuno dei due?!...

— Io sono sergente; mio fratello è caporale.

892.

Il caporale ad un coscritto:

— Quante volte devo dirvelo? — testa alta! — Perchè guardate sempre l'erba? Non avete forse fatta colazione?

893.

Alla scuola degli analfabeti.

Il caporale Magnesia con una bacchetta insegna le lettere sul cartellone al Tummistufi:

— Leggete.... Pi

— .... pi....

— .... pa....

— .... pa....

— Unite insieme le due sillabe.

— .... ?

— Avete capito? Leggete in una parola sola.

Tummistufi si volta verso gli amici che gli fanno gesti con le mani per indicargli la pipa.

— Leggete dunque....

— pi - pa.... fumo!

894.

All'istruzione:

Furiere: — Chi comanda il battaglione?

Il soldato tace, e qualcuno gli suggerisce.

Furiere: — Chi è quell'asino che vi suggerisce?

Soldato: — Il signor maggiore.

895.

Al caffè:

Il colonnello Testadura legge in un giornale un articolo di alta critica letteraria ed arriva a questa frase:

« Non vi sono regole per il genio. »

— Corpo del diavolo! — esclamò inviperito gettando via il giornale — sempre queste maledette armi speciali.

896.

Teoria di orientazione al reggimento.

Il caporale istruttore:

— Vediamo se avete capito bene. Dinanzi a voi avete il nord, alla destra avete l'est; alla sinistra l'ovest.... e dietro, chi avete?

Il soldato dopo matura riflessione:

— Un altro soldato!

897.

Un sergente domanda ad un coscritto:

— Come vi chiamate?

— Ugolino.

— Ugolino?!... Siete forse parente del conte?...

— No, signor sergente. Noi siamo tutti poveretti.

— Parlo di quello che è morto di fame.

— Ah! se è morto di fame siamo parenti di sicuro.

898.

Dal libro rapporti della caserma di Roccadura:

« Infliggo quattro giorni di consegna al soldato Ciucchetti perchè nella camerata ragliava come un asino, imitando l'illustrissimo signor colonnello.

« Il caporale Crapotti. »

899.

— In quante maniere deve parlare il soldato?

— In tre maniere: tacere, non parlare, tener chiusa la bocca.

900.

Istruzione d'un caporale di cavalleria alle reclute:

— Bisogna imparare a stare in sella in modo che cavallo e cavaliere non formino che una sola bestia.

901.

In fortezza:

— Qual è l'animale, la cui carne è più saporita a mangiarsi?

— Il porco, signor sergente.

902.

Al reggimento, tra il capomusica e uno dei suoi allievi:

— Che facevate prima d'entrare nell'esercito?

— Un po' di tutto; negli ultimi tempi sonavo anche....

(Interrompendo): — Un istrumento a fiato? a corda?

— A corda, a corda.... sonavo la campana della chiesa.

903.

In caserma.

Un caporale agli uomini della propria squadra prima dell'uscita:

— .... e il primo che sarà l'ultimo, fossero anche dieci, li consegno tutti.

904.

In quartiere, al gran rapporto.

Un colonnello che ha sotto di sè in qualità di sottotenente un suo nipote, rivolto agli ufficiali dice loro:

— Lo sanno pur bene, signori, che in servizio io sono una bestia.... feroce!

Il nipote (sottovoce): — Ma è possibile che mio zio sia sempre in servizio?

905.

Alle grandi manovre:

— Signor capitano, non abbiamo più cartucce.

— Neanche una?

— Neanche una.

— Allora.... *cessat il foc!*

906.

In caserma:

— Starete consegnato per tre giorni per aver salutato confidenzialmente il vostro sergente.

— Ma.... era mio amico!

— Non fa nulla, anche se fosse vostro padre dovreste rispettarlo egualmente.

907.

Armellini deve prestare il servizio militare per quindici giorni, essendo stato assegnato alla terza categoria; ed essendo alquanto miope va ad acquistare un paio d'occhiali. L'ottico gli domanda se è presbite o miope, e di qual grado li desidera.

Armellini risponde:

— Per un soldato semplice.

908.

Il capitano Pulitoni ha invitato a pranzo il suo tenente. Nello scalcare un pollo, un'ala cade a terra.

Sua moglie gli dice con premura:

— Raccattala, se no Fido ne fa un boccone solo!

— Non temere, — risponde Pulitoni rassicurandola — ci ho messo un piede sopra!

DONNA.

909.

Che cosa è la donna?
— Per un naturalista è la femmina dell'uomo.
— Per un medico, un soggetto.
— Per un fattore, una massaia.
— Per un pittore, un modello.
— Per un poeta, una musa.
— Per un collegiale, un fiore.
— Per un uomo di mondo, un frutto.
— Per uno spiantato.... una dote.

910.

La donna ha più capricci che ricci.

911.

Un proverbio russo:

« Quando le donne parlano, le rane possono tacere perchè non si sentono. »

912.

Frutto maturo.
Donna matura.
Due cose che non domandano altro che di cadere.

913.

La donna è come la vite; s'appoggia ed inebria.

914.

— Quale cosa più lieve che la piuma?
— La polvere.
— E quale più della polvere?
— Il vento.
— E quale più del vento?
— La femmina.
— E quale più della femmina?
Nulla.

915.

La donna è simile allo scorpione; sempre pronta a pungere.

916.

La donna, amico, è come la castagna:
Bella di fuori, e dentro ha la magagna.

917.

Le donne sono sante in chiesa, angeli in strada, diavoli in casa, civette alla finestra e gazze alla porta.

918.

Qual'è la differenza fra la donna e il fungo?
« Il fungo avvelena dopo che si è gustato, la donna.... viceversa. »

919.

Più facile trovar dolce l'assenzio,
Che in mezzo a poche donne gran silenzio.

920.

La donna è un punto interrogativo innanzi al quale chi lo comprende e chi non lo comprende non sa trovare che un punto ammirativo.

921.

La donna è una divisione nella quale un'addizione seguìta da una sottrazione produce una moltiplicazione.

922.

Le donne sono il purgatorio della borsa, il paradiso del corpo e l'inferno dell'anima.

923.

Donne, asini e noci,
Voglion le mani atroci.

924.

Le donne son come gli enigmi, i quali, una volta indovinati, non piacciono più.

925.

Differenze.

Fra la donna e lo specchio: « Questo riflette senza parlare, quella parla senza riflettere. »

Fra la donna e il vino: « Il vino vuole una etichetta antica, la donna la vuole nuova. »

Fra la donna e la ceralacca: « La ceralacca arde per nascondere un segreto, la donna arde per conoscerlo. »

Fra la donna e la balena: « La balena è pesante, la donna è leggiera. » Oppure: « Sono due mammiferi: Una ha pregio nelle ossa, l'altra nella lingua. »

926.

Donna ciarliera e bizzosa è peggio d'ogni cosa.
Donna muta è silente, peggior d'un accidente.
Donna che parla poco asconde in seno il fuoco.
Donna che parla assai, non ti fidar giammai.

927.

Dal solito taccuino:

Le donne.

La tedesca inghiotte, l'inglese mastica, l'americana si nutrisce, la francese morde, l'italiana assapora, la russa sbadiglia.

928.

Il sole e la donna si dividono il vanto della primavera; l'una ci dona le rose, l'altra vi aggiunge le spine! »

929.

Le donne che si imbellettano, portano in *rosso* il *lutto* della loro freschezza.

930.

La donna brutta fa male agli occhi e la donna bella fa male.... alla testa.

931.

Sposate più volentieri una donna piccola che una grande; fra due mali bisogna scegliere sempre il minore.

932.

La donna è una edizione di lusso dell'umanità tirata dalla natura su.... carta velina.

933.

Se volete esser ben veduto da una donna non parlatele mai della vostra stima, fosse anche stimabile; parlatele del vostro amore, fosse anche.... onesta.

934.

Riflessioni :

Una donna, il paradiso: due donne, il purgatorio: tre donne.... l'inferno!

935.

Non si sa dove la donna finisce e dove il diavolo incomincia.

936.

La donna è una raccolta di graziose storielle, il cui capitolo più delizioso è l'introduzione.

937.

Il colore della donna.

Pallida : — Romantica, esaltata, ama per decoro ed è costante ; generosa di pensieri, ne fa pompa.

Bianca : — Volubile, ciarliera, inconsiderata, vanarella, inclinevole a dissipazioni.

Rossa : — Incostante, loquace, calda negli affetti, amante del lavoro, ma più degli svaghi, precipitata nei consigli : iraconda, ma non vendicativa.

Bruna : — Calda nelle passioni, considerata nei giudizî, amante ed amica, facile a vendetta ; corre agevolmente agli estremi : se perdona facilmente, difficilmente dimentica.

938.

Pensieri di una donna :

— Se io fossi uomo, m'ammoglierei, non fosse altro che per evitare gli artigli dell'inevitabile governante ; mi ammoglierei a trenta o trentacinque anni, per non fare di mia moglie un'assistente di malati ; non istarei molto attaccato alla ricchezza, ma piuttosto alle grazie dello spirito, ed alle qualità del cuore, e non mercanteggerei, come si fa talvolta, la donna che mi venisse offerta.

L' AMORE.

939.

L'amore è la candela della vita; lo spegnitoio si chiama matrimonio.

940.

L'amore.

Definizione datane da un negoziante:

L'amore è il commesso viaggiatore del matrimonio; ci mostra dei campioni color cielo.... e poi ci dà della merce grigio piombo.

941.

La definizione datane da un maestro di musica:

L'amore è il direttore di orchestra che batte il tempo della divina sinfonia, *La vita*, nel cuore umano.

A 18 anni è una battuta d'aspetto.
» 20 » un allegro furioso.
» 30 » un crescendo risoluto.
» 40 » un diminuendo.
» 50 » andante.
» 60 » è andato!

942.

— Che cos'è la gelosia?

— La gelosia è una persiana dietro la quale spesso si nasconde l'amore.

943.

L'amore è la lampada a luce elettrica che illumina la vita. Il matrimonio ne è il lumino da notte.

944.

Una sentenza di Voltaire: « L'amore è un canovaccio dato dalla natura e ricamato dall'immaginanazione. »

945.

L'amore è come il fuoco del caminetto: se volete che duri non dovete attizzarlo troppo.

946.

L'amore piace più del matrimonio per la stessa ragione che il romanzo diverte più della storia.

947.

L'amore non è che una unità a cui l'immaginazione giovanile aggiunge degli zeri.

948.

L'amore è come il sigaro: riacceso non sa più di nulla.

949.

Amore e.... prosciutto!

Non tutti *assaggiano* il prosciutto; ma chi non ha *provato* amore?

Entrambi stuzzicano l'appetito.

L'uno e l'altro stanno quasi sempre sospesi nel vuoto.

Alle volte sono molto.... salati.

Il prosciutto è spolpato e l'amore spolpa.

Nell'uno vi può essere la trichina e nell'altro.... la stricnina.

950.

Paradosso.

In amore si può essere quanto mai cretini.... e farsi dei segni d'intelligenza.

951.

Dopo pranzo.

Lui: — Oh! Margherita! La prima volta che mi affliggete ancora con parole così desolanti, io mi ucciderò ai vostri piedi.

Lei: — E la seconda volta?

MATRIMONIO.

952.

Una definizione:

Matrimonio: Duello a.... vita.

953.

L'amante è latte, la sposa è burro, la moglie è cacio secco.

Un Pizzicagnolo.

954.

Il matrimonio deriva dall'amore come l'aceto dal vino.

Un Cantiniere.

955.

Durante la luna di miele, l'uomo gode la vita: mangiato che sia il miele, gli rimane la luna.... spesso all'ultimo quarto.... colle punte all'insù.

Un Astronomo.

956.

Nei primordi dell'unione matrimoniale l'uomo ama tanto la donna, che la divorerebbe dal bene che le vuole; passato qualche tempo, si pente di non averla divorata.

Un Antropofago.

957.

Il matrimonio è una moltiplicazione della quale ignorasi se il *prodotto* sarà della natura del *moltiplicando* o del *moltiplicatore*.

958.

Proverbio persiano:

« Se vai alla guerra, fai una preghiera; se vai in mare, fanne due; se prendi moglie, fanne tre. »

959.

Consigli del filosofo Aristippo a chi vuole ammogliarsi:

Una donna bella vi tradirà.
» » brutta vi dispiacerà.
» » ricca vi dominerà.
» » povera vi rovinerà.

960.

Il matrimonio è il *cotillon* della vita, ci si impegna a ballare con uno e si finisce per ballare con un altro.

961.

Un ammogliato in fin di vita può consolarsi, pensando che morendo tornerà celibe.

962.

Fra marito e moglie visitando un'Esposizione di pittura e scultura.

La moglie: — Io sarei contenta di potere avere la mamma in *terracotta!*

Il marito (fra i denti): — *Cotta?*... Oh!... non domando tanto!...

963.

Lei a lui qualche giorno prima delle nozze, con dolcezza:

— Quando ci saremo sposati bisogna che tu smetta di fumare.

— Sì, cara.

— E anche di bere.

— Va bene.

— E anche di andare al circolo.

— Benone.

— Ti ricordi per tua iniziativa di qualche altra cosa alla quale dovresti rinunziare?

Prendendo il cappello e la mazza:

— Rinunzio all'idea di prender moglie!

964.

Calcolo.... sublime:

In aritmetica uno e uno fanno due.
In amore » » » uno.
Nel matrimonio » » » tre.

965.

Il marito fa una scena alla moglie:

— La vostra condotta è infame!... Voi avete calpestato tutti i vostri doveri, trascinato il nostro onore nel fango! Siete una creatura senza fede, senza probità, senza cuore, senza anima....

Un domestico sull'uscio annunziando il pranzo:

— La signora è servita!

966.

Il seguente fatto risale al tempo della fondazione di Roma. Era il giorno dopo del ratto delle Sabine. Un sabino è più disperato degli altri. Un amico gli dice per consolarlo:

— Non c'è mica bisogno di addolorarsi più degli altri. A tutti noi sono state rapite le mogli.

— Oh, se fosse soltanto questo il mio dolore! Il peggio si è che disgraziatamente mia moglie non c'era, l'avevo chiusa in casa!...

967.

— Mio marito non riesce nella grammatica a capire la differenza fra la prima e la terza persona.

— Questo è niente. Il mio non vuole invece capire la differenza che vi è fra me e la persona di servizio!

968.

Scene coniugali.

Lui: — Non è strano di constatare che i più grandi imbecilli sposano quasi sempre le più belle donne.

Lei: — Mi adulate, caro.

969.

Due coniugi visitano Montecarlo. La moglie ottiene dal marito il permesso di tentare la fortuna per una volta. Uno dei giuocatori osserva che le signore hanno fortuna se giuocano sul numero dei proprî anni.

— Punto — risponde allora la signora — su venticinque.

Vince il trentuno, e allora dice al marito:

— Vedi, se avevo detto la verità!

970.

— Vorrei essere uno dei tuoi libri — diceva la moglie in un momento di espansione al marito scienziato ma assai annoiato.

— E perchè?

— Perchè allora tu mi avresti cara.

— Già.... Ed io vorrei che tu fossi un almanacco!

— Perchè?

— Perchè ti cambierei alla fine dell'anno!...

971.

Il padre al figlio che vuol tentare di farsi una posizione lontano dalla casa paterna:

— E ricordati soprattutto.... non sposare mai una ragazza più ricca di te! Quando sposai tua madre, io possedevo dieci lire e lei venticinque!... E fino ad oggi non ha mai cessato di rinfacciarmele.

972.

— Non mi parlare di nozze, è andato tutto a monte: era la sola occasione che mi si offriva in tutta la mia vita....

— Bisognava afferrarla pei capelli.

— L'ho fatto. Ma che vuoi? Sono stato sempre disgraziato. Quella signorina, aveva la parrucca.

973.

— Ti pare sia questa l'ora di venire a casa e in questo stato?

— Che? Sono le dieci e mezzo soltanto!

— Non vedi neanche l'orologio? Sono le tre.

— Mi meraviglio che voi possiate credere più all'orologio che al vostro marito!

974.

Un maestro d'aritmetica diceva a suo figlio per dissuaderlo a prender moglie:

— Sai, figliuolo, il matrimonio comincia con una *somma* d'illusioni, seguìta da una *sottrazione* di libertà e con una *moltiplicazione* di figli, per poi finire, spesso con la *divisione* dei coniugi.

975.

Consigli coniugali:

Lei: — La modista mi ha detto che questo cappello mi ringiovanisce di dieci anni.

Lui: — Allora mettitene due!

976.

— Voi fate divorzio?
— Eh! sì....
— Eppure si citava vostra moglie come un modello!
— Già, dai pittori!

977.

Al mercato del pesce:
— Sono freschi questi pesci?
— Freschi?! non lo vede? sono vivi!
— Eh: sì, anche mia moglie è viva, ma non è più fresca!!!

978.

Fra madre e figlia:
— Mamma, io non voglio Alfredo.
— E perchè? È un eccellente partito.
— No, no; figurati; è uno scettico, senza religione, non crede nell'inferno....
— Sposalo, figlia mia, lascia fare a noi: fra te e me lo convinceremo che l'inferno c'è....

979.

Un marito, una moglie e due figliuole passeggiano da due ore.
Un individuo segue tutti i loro passi:
— Che quel signore ci venga dietro per la nostra Giannina? — domanda la moglie al marito.
— Ohibò!
— Allora sarà perchè gli piace Giuditta....
— Nemmeno.
— O a chi vuoi che vada dietro?
— A me.... che gli devo trecento lire.

980.

Un marito leggeva alla moglie la cronaca di un giornale, che annunziava come la Direzione delle Ferrovie era stata obbligata a pagare cinquanta mila lire d'indennità ad una vedova, alla quale era morto il marito, schiacciato da un treno per colpevole trascuratezza degli impiegati.
La moglie a tale notizia, esclamò:
— Vedi: è solo a me che non càpitano mai tali fortune!

981.

— Birbone, cane, avaro, assassino!... — gridava una moglie al povero marito — sarò contenta quando ti vedrò all'inferno trascinare la catena e che avrai per moglie la figlia di Lucifero.

Il marito calmo: — È impossibile! Non è permesso sposare due sorelle....

982.

Da una poesia per nozze:

« Giornata avventurosa,
Nodo che tutto vale,
Corona nuzïale
Ch'orna alla sposa il crin. »

E allo sposo?...

983.

Scambio di cortesie coniugali:

— Tu eri proprio nata per essere la moglie di un imbecille.

— Dio fa le persone, eppoi le appaia.

984.

— Per amor del Cielo, salvate mia moglie! — gridava un tale, la cui sposa era caduta in mare dalla banchina.

Siccome l'acqua presso il molo è alquanto bassa, la donna fu facilmente salvata.

— Che sarebbe stato di me — esclamò allora il marito — che sarebbe stato di me se tu fossi annegata? Oh! sta certa che per l'avvenire il portafoglio non te lo lascio più!

985.

Puntolini è mesto.

— Lasciatemi stare, la mia povera moglie è morta in seguito ad una caduta da cavallo.

— E il cavallo l'hai venduto?

— No, perchè ho intenzione di riammogliarmi!

986.

— Sai che io peso centosessanta chilogrammi?

— Ma tu sei matto!

— Come matto?

— Ti sei pesato?

— No, ma dal momento che mia moglie ne pesa ottanta ed è mia moglie!

987.

Il signor Tominella ha la moglie di parto:

— Ahimè! — dice il dottore — o la madre o il bimbo, uno dei due deve soccombere.

— Dottore, — implora il marito, stringendogli le mani — mi raccomando a voi, io amo tanto i bambini!

988.

Fra coniugi, che parlano di avvocatesse:

La moglie: — Dunque negate alle donne l'esercizio dell'avvocatura? Secondo te, vuol dire, ch'io sarei un'avvocatessa incapace?

Il deputato: — Al contrario! tanto è vero che tutti i giorni mi fai.... una lite!

989.

La moglie, gelosa, entra infuriata nello studio del marito, con un fazzoletto in mano:

— Questo è un fazzoletto da donna, che si trovava nella vostra tasca!

— Mah....

— Ed è marcato con una X.... Ah! il signore ha avuto dunque un'avventura con una.... *incognita.*

990.

Al Municipio.

L'assessore sta leggendo a due sposi gli articoli concernenti il matrimonio:

— « La moglie deve sempre seguire il marito. »

— O come devo fare? — dice la sposa — lui fa il portalettere....

991.

Fra disoccupati:

— E come va il matrimonio dell'amico Giulio?

— Eh! sono già sorte delle nubi!...

— Tutti così i matrimonî....

— Come sarebbe a dire?

— Tutti i matrimonî sono con-nubi!

992.

Ai bagni.

Dialogo dal vero fra marito e moglie.

Marito: — Non fai il bagno, tu?

Moglie: — No, il mare è troppo agitato.... mi porterebbe via....

Marito: — Oh! come se ne pentirebbe!

993.

— E tu mi vorresti portare ai bagni senza una dozzina di abiti nuovi? Caro mio, quando si ha una moglie bisogna vestirla!

— Sì: ma quando si ha un marito non bisogna.... spogliarlo!...

994.

Grullerelli che ha sposato una vedova, parla ad un amico della propria *metà*:

— Che metà?... devi dire il *quarto!*

— Perchè?

— Dal momento che è stata la *metà* di un altro!

995.

La sposa malinconicamente: — Eppure bisognerà un giorno separarci.

Il marito (sorpreso): — Perchè?

La sposa: — Non siamo forse tutti mortali?

Il marito: — Ebbene, se uno di noi muore, io mi ritirerò in campagna.

996.

A Livorno sulla spiaggia:

— Che cosa ne dici, moglie mia, di questa splendida vista dell'immensità del mare?

— Ho perduto completamente la parola!...

— Davvero? allora restiamo sempre qui!...

997.

— Prima del nostro matrimonio tu mi avevi promesso che il sentiero della vita sarebbe stato per me tutto sparso di rose.... E ora invece, passo il tempo a rattoppare le calze....

— Vorresti forse camminare sulle rose e sulle relative spine a piedi scalzi?

998.

Scapestrati, rimasto vedovo da poco tempo, piange a dirotto. Entra la serva, una bella brunotta:

— Si faccia coraggio, padrone.

— Oh! nessuno potrà rimpiazzarla!

— Coraggio, le dico!... Cercheremo di fare *del nostro meglio.*

999.

— E così non mi regali nulla, maritino mio? Guarda ho il borsellino vuoto!...

— Felice te! Io non ho più neppure il borsellino!...

1000.

La logica di un marito.

La signora strepita per avere un abito nuovo:

— Ma.... mia cara, è il terzo dopo due mesi, e converrai....

— Tu mi farai morire! e vedrai che i miei funerali, ti costeranno più di un vestito....

— Può essere!... ma almeno sarà l'ultima spesa!

1001.

La moglie al marito già vedovo quattro volte:

— Dunque io sono la tua quinta moglie?

Il marito sorridendo:

— Sì.... sarebbe bella che avessi a compire la mezza dozzina!

1002.

La minestra è superlativamente salata.

Il signor Puntolini stizzito, prende la scodella e la fa volare dalla finestra.

La signora Eufrasia, col massimo sangue freddo, prende la tovaglia pei quattro lembi con tutto ciò che contiene: piatti, bottiglie, bicchieri, posate, ed a sua volta getta ogni cosa dalla finestra.

— Che fai? sei diventata pazza? — strilla Puntolini.

L'Eufrasia con calma e dolcezza risponde:

— Amico mio, credevo che tu volessi desinare in giardino.

1003.

Come succede ai poveri mariti,
Antonio, sposo di recente data,
Con la moglie in continue ed aspre liti,
Passava quasi tutta la giornata.
S'ei diceva: — Bei cavoli fioriti!
Ella diceva invece: — È una patata!
S'ei dicea: — Sorge il sol dal mar sui liti.
— Sciocco — ella rispondeva. — È una frittata!
E per spirito di contraddizione,
Quand'egli agisce, quando scrive o parla
Ella è sempre in aperta opposizione.
Onde sottrarlo a quelle crude ambasce
Gli disse un tale: — Ma non puoi piantarla?
— Fossi matto! son certo che rinasce.

1004.

Dinanzi all'ufficiale dello Stato civile comparve colla sua sposa un maestro di musica.

Alla domanda:

— Siete contento di prendere in moglie la signora Anastasia Tupinella?

Egli risponde o voce alta e solenne:

— Sì, e a dirlo con tanto ardore *mi fa sol la si....* gnorina Anastasia Tupinella.

1005.

— Caro mio, una voce interna mi dice....

Lui spaventato:

— Mio Dio! Hai anche una voce interna?!...

1006.

Lei: — Io non sposerò mai un uomo se la sua sostanza non conti almeno cinque zeri!...

Lui: — Oh! tesoro, la mia è tutta zeri!...

1007.

Fra marito e moglie:

— Convieni, mio caro, che anche noi abbiamo fatto una buona dose di sciocccherie.

— Sicuro; dici bene: le *sciocche* le ho fatte io.... tu hai fatto le *rie.*

1008.

La moglie d'un impiegato telegrafico ha fatto una lunga scenata al marito, con accompagnamento d'ingiurie e d'improperî:

— Che sai rispondermi? — chiede la donna furibonda, dopo una lunga querimonia.

— Rispondo, — dice il marito sorridendo — che se tu avessi telegrafato *il tuo discorso.* avresti speso certo più di duemila franchi.

1009.

Una moglie:

— Marito mio, ti vuoi proprio rovinare! Ma che ti gira? Tutte le sere tornare a casa.... la mattina.

1010.

Definizione dei confetti che si sogliono distribuire in occasione di nozze:

— Le prime.... e le ultime dolcezze del matrimonio!...

1011.

Fra coniugi:

Lei: — Voglio andare al varo della *Lepanto*.... (pestando i piedi) mi ci hai da condurre.... voglio vedere il varo!

Lui: — Ah! varo maledetto!

Lei: — Già.... proprio così.... « Avaro maledetto!... »

1012.

Suicidio passionale:

Lei: — Come sarebbe bello oggi morire insieme!

Lui: — Abbi pazienza.... oggi no. Non mi sento niente bene.

1013.

Evviva l'aritmetica!... Fra moglie, marito, e figliuolo.

Lei: — Mi hai fatto correre a perdifiato per arrivare in tempo al teatro, e manca mezz'ora a cominciare lo spettacolo! Ora ci tocca di aspettare trenta minuti.

Lui: — Ebbene, mia cara, che cosa sono trenta minuti?...

Il figliuolo: — Dieci minuti per ciascuno!

1014.

Il matrimonio è una ciambella che non sempre riesce col buco.

1015.

Diverbi coniugali:

Lui: — Vorrei esser morto.

Lei: — Anch'io.

Lui: — Allora.... tanto fa ch'io resti vivo.

1016.

Bruschini è ammalato.

La moglie piange. Il marito la sgrida:

— Tu sai che il dottore ha detto che l'umidità mi fa male! Lo fai apposta di piangere tutto il giorno.

1017.

Par vera....

Una signora è gravemente ammalata. Suo marito si precipita ai ginocchi del dottore e gli dice nella piena del dolore:

— Mia moglie, come vede, è in pericolo di vita: me la salvi per pietà; ella le appartiene.

Il medico prende la porta e scappa via.

1018.

— Io adoro mia moglie, — diceva con espansione un marito — e il mio più gran dispiacere sarebbe di vederla vedova.

1019.

All'ufficio postale:

L'impiegato: — Sono carte senza valore? non è vero, signora?

La signora: — Senza valore; è il mio contratto di matrimonio.

1020.

Fra due donne maritate:

— Io come amuleto porto al braccialetto un porcellino.

— Io ci porto il ritratto di mio marito!

1021.

Ai bagni di mare.

Un marito geloso a sua moglie:

Non voglio assolutamente che tu vada là! sei matta? Il bagnaiuolo ha detto che ci sono nientemeno che tre uomini.... d'acqua.

1022.

— Hai un bel dire, marito caro, ma non sono io certamente che ti sono corsa dietro.

— È vero, neppure la trappola corre dietro al sorcio, e nondimeno vi resta acchiappato.

1023.

Turaccioletti ricco, vecchio, e rimbecillito, sposa una giovinetta di diciassette anni.

Uno dei testimoni sorridendo ad un suo vicino dice:

— Ancor lei sarà del mio parere.... mi sembra di vedere una rosa in bocca all'asino!!

1024.

Il signore e la signora X*** non vanno d'accordo sopra le questioni religiose.

Il signore è libero pensatore, la signora è cattolica, apostolica, romana.

Ieri, in seguito ad un diverbio più vivo del consueto, la signora grida:

— Infine è una separazione che voi volete?

— Sì signora: libero marito in libero Stato.

1025.

Complimenti coniugali:

La moglie: — Che il diavolo ti porti!...

Il marito: — Vedi io sono più buono di te.... io invece domando a Dio che ti chiami a sè il più presto possibile!...

1026.

Dialogo fra due sposi di fresca data:

Lui (con uno sguardo pieno di tenerezza: — Dunque non rimpiangi il tempo in cui eri ragazza?

Lei (con enfasi): — Non ci penso più.... tanto è vero che se tu morissi mi rimariterei subito.

1027.

La vedova di un marito molto sfortunato chiede al prete che lo ha assistito:

— Crede lei, reverendo, che il mio povero marito sia andato in luogo da stare bene?

— Lo spero, signora, tanto più se a questo mondo ha fatto un po' di purgatorio.

— Oh! per questo io ho fatto di tutto per farglielo fare!...

1028.

Consigli di un padre:

— Vuoi fare un regalo a tuo marito?

— Sì.

— Bene. Compragli un orologio d'oro; quanto alla catena....

— Alla catena? non importa, babbo; gliel'ho messa di già al *collo!...*

1029.

Due mariti parlano delle loro mogli:

— Io ho conosciuto la mia tre mesi solo prima di sposarla.

— Io, purtroppo, non ho conosciuto la mia che tre mesi dopo averla sposata!

1030.

Una signora racconta in società che si è bisticciata con suo marito, ed ha piantato un albero in memoria del loro primo bisticcio.

— Che idea splendida! — sussurra la signora Turaccioletti a suo marito — se l'avessimo adottata noi sin da principio, ora avremmo un bellissimo viale alberato nel nostro giardino.

1031.

Fra amiche:

— Mio marito? Sì, egli è amabile ma... glaciale.

— Ho capito: è una lampada elettrica: rischiara, ma.... non riscalda.

1032.

Tra coniugi:

— Vuoi comprarmi l'abito di velluto *frappé*?

— No!...

— Tale è proprio la tua volontà?

— Sì!...

— E sia.... la rispetterò; ma mi verrà una malattia e creperò.

— Anch'io.... rispetterò la tua volontà....

1033.

La signora C*** è gelosissima.

Il marito le dice:

— Sono stanco di stare in ozio. Voglio abbracciare una professione.

La moglie, senza lasciargli il tempo di finire:

— Tu l' abbraccerai, ma io v'ammazzerò tutt'e due!

1034.

Sulla spiaggia del mare:

— Te ne prego, Alberto! non andare in una barca così piccola, puoi correre qualche pericolo....

— Ma no, Emilia.

— Tu potresti annegare!

— Sono pratico....

— Ebbene, lasciami almeno l'orologio e la catena.

1035.

— Come state? — chiesero alcuni amici ad un uomo che aveva accompagnato al cimitero la salma della moglie.

— Non c'è male;... — rispose — questa passeggiata mi ha alquanto ristorato.

1036.

Un marito sbadigliava vicino alla moglie, e costei gli faceva osservare che ciò le recava ingiuria.

— Mia cara, — rispose il marito — l'uomo e la donna congiunti in matrimonio non fanno che un solo, e quando uno è solo si annoia.

1037.

In famiglia:

Lei: — Prima di sposarmi dicevi sempre che a furia di baci avresti voluto mangiarmi! ed ora?!...

Lui: — E ora non posso più digerirti.... ecco!!

1038.

Sfoghi di una moglie:

— Che infame! che assassino!!

— Chi?

— Mio marito.

— Perchè?

— Se vedeste che lettera gli ho trovato nelle tasche!

— Di che tenore è?

— Non è di un tenore, è di una ballerina!

1039.

Fra coniugi.

Lei: — Negarmi una pelliccia! non siete un uomo, siete una tigre!

Lui: — Via, via.... tu dici una cosa che non credi.

Lei: — Oh! se la credo!

Lui: — No, perchè se tu la credessi.... mi caveresti la pelle.

1040.

La moglie del sarto: — Ma Carlo, tieni per te un pezzo di stoffa del signor avvocato: non te ne fai un rimorso?

Il sarto: — Un rimorso? no.... me ne faccio un paio di pantaloni.

1041.

— .... e il tuo amico B***?...

— Non me ne parlare, poveretto!

— Morto, forse?...

— Oh no! peggio!

— Ma insomma che cosa gli è successo?...

— È fuggito.... con mia moglie!

1042.

Bestiolini non vuole ingoiare un purgante disgustoso.

La moglie: — Possa morire sul momento se non ti farà bene!

Bestiolini (disponendosi a bere): — È vero; o in una maniera o nell'altra ci guadagnerò sempre....

1043.

Fra amici:

— Beato voi! Avete una moglie tranquilla; ma la mia è gelosa, e minaccia di precipitarsi dalla finestra.

— Non ve ne inquietate: si fermerà sempre alla *gelosia*.

1044.

Ad una vedova, apparisce in sogno il proprio marito defunto.

— Come va? — gli domanda con interesse.

— Molto bene. Ti confesso che sono più felice che durante i vent'anni trascorsi con te.

La vedova (con gioia): — Allora, tu sei in Paradiso?

Il marito: — No, sono all'Inferno.

1045.

Un contadino e sua moglie vanno al teatro in città. Si rappresenta un dramma. Al quarto atto vi è un temporale. Al secondo colpo di tuono la donna esclama:

— Lo dicevo io.... sono otto giorni che sento il temporale nelle ossa....

1046.

Una poesia di un vedovo è intitolata:

Primavera.

Con la gentile
Aura d'aprile
Tutto ritorna;
Tornan le rondini.
Tornano i fiori,
Tornan le foglie;
Non vorrei che tornasse anche mia moglie.

1047.

Il ritorno dall'America.

Fra coniugi:

— Come? in dodici mesi di mia assenza.... sei ancora incinta?

— Ho voluto aspettar te per partorire!...

1048.

Le delizie di una luna di miele!

Lei: — Ecco qui! è il terzo fazzoletto che inzuppo di lacrime amare.

Lui: (filosofo): — Sempre spese inutili e superflue! E il conto della lavandaia ingrossa.

1049.

— Come? ripigli moglie?

— Che cosa vuoi?... son solo; non ho nessuno che abbia cura di me....

— Taci e vergognati!

— Oh! bella! e perchè?

— Perchè un uomo che prende una seconda moglie, non è degno.... d'aver perduta la prima!

1050.

Nella sala da pranzo di un albergo, fra Lui e Lei:

Lei: — Hai capito, imbecille?

Lui: — Perchè mi chiami così? Lo sai che viaggiamo in incognito.

1051.

Pastricciani riceve con malinconica dolcezza delle visite di condoglianza per la morte di sua moglie:

— Era una buona donna, — dice il vedovo Pastricciani — non mi ha dato mai un dispiacere: nemmeno quand'è morta!

1052.

Al caffè:

— Che ti è successo, Citrullini, che sei così sconvolto?

— Mia moglie mi ha gettato dei fiori in faccia!...

— Ma quelli non t'avranno mica rovinato in tal modo?

— Oh! erano ancora dentro ai vasi.

1053.

La moglie: — Anatasio! presto. Il nostro Stefanuccio ha inghiottito il pomo.

Lui: — Bravo! La frutta gli fa bene.

Lei: — Ma no.... il pomo d'argento del tuo bastone.

Lui (preoccupato dalla lettura dell'*Esercito*): — E allora bisogna.... lasciarlo maturare.

1054.

Durante una gita alpina, la giovane sposa dice ansante al marito:

— Dio mio, Gustavo, come sarebbe bene avere un asinello..

Lui, con affetto:

— Appoggiati su di me, tesoro!

1055.

— Dimmi, caro amico, perchè non prendi moglie?
— La prenderei se facessi il pittore come te.
— Che c'entra? non capisco!
— Sicuro.... allora potrei trovare una *moglie-modello*.

1056.

Tominelli è in collera con sua moglie. Gigetta, la figlia maggiore, che sta leggendo una favola, domanda ad un tratto:

— Mamma chi è il re degli animali?

La madre guardando di sbieco il marito:

— È l'uomo.

1057.

Un curato consolava un contadino per la perdita della sua donna, con queste parole:

— Datevi pace, buon uomo, la vostra Caterina gode di una beatitudine degna d'essere invidiata. Essa è presso il Signore!

— Come?! Che?! Ella è là? Ed io che credevo! Basta che non lo faccia impazzare come ha fatto con me!...

1058.

A tavola la generalessa tira, per ischerzo, delle pallottoline di pane al generale.

Il generale si volta, ridendo, al suo aiutante:

— Che cosa fareste se tirassero così sopra di voi?
— Generale, prenderei d'assalto la posizione!...

Il generale, diventato pallido, alla moglie:

— Ma è una sconvenienza! Puoi colpire per isbaglio l'aiutante!

1059.

Una signora si dibatte fra i dolori del parto. Il marito si dispera e va per la camera tutto desolato.

— Non affliggerti, caro, — gli dice la moglie — lo so bene io, che tu non ci hai che fare!

1060.

Una domatrice è sorpresa in flagrante adulterio dal marito; per sottrarsi alla sua ira, mentre l'amante se la svigna, essa si rifugia nella gabbia dei leoni.

Il marito, stando prudentemente alla larga dalla gabbia, grida sdegnoso alla moglie:

— Vieni fuori di lì, se hai coraggio, vigliacca!

1061.

Scena coniugale.

Lui (uscendo): — Addio, cara.... Se non potessi tornare a pranzo, ti mando un biglietto.

Lei: — Oh!... non stare ad incomodarti.... l'ho trovato bell'e scritto in tasca del tuo soprabito.

1062.

Fra marito e moglie:

— Mi hai sposata per i miei quattrini.... ecco tutto! — esclama lei sdegnata.

— Oh! — replica lui con dolcezza — non mi biasimare. Capirai.... non potevo mica procurarmeli in altro modo!

1063.

Dialoghetto significante.

Lei (con abbandono): — Alberto, Alberto! che hai tu fatto, perchè io ti ami così?

Lui (sbadigliando): — Ho fatto.... delle cambiali.... amor mio!

1064.

Un buon consiglio.

Avvocato: — Dunque, lei vuole separarsi dalla sua moglie legittima, perchè lo tratta troppo brutalmente, non è vero?

Cliente: — Sì, mi tratta come un cane, e mi fa lavorare come un cavallo.

Avvocato: — Allora la consiglierei di rivolgersi alla Società per la protezione degli animali.

1065.

Fra marito e moglie:

— Gigi mio, stasera finisce l'anno del nostro matrimonio; mi pare che bisognerebbe fare qualche cosa di straordinario per divertirci un tantino....

— Sicuro, si deve fare qualche cosa di straordinario.

— Sentiamo.

— Prima anderemo al teatro.

— Ci si va sempre.

— Poi andremo a cena.

— Bella novità!

— E infine andremo a letto.... senza litigare; una volta all'anno non guasta!

1066.

La moglie dice dolcemente:

— Io non sopravviverò alla tua morte. Se tu muori prima di me, ti seguirò nella tomba.

— Anche la pace eterna vuoi contestarmi?

1067.

Poesia e prosa sul Canal Grande a Venezia.

La sposina: — Oh, Giorgio, che calma grandiosa, che dolce poesia, che incanto! Come mi piacerebbe passare tutta la vita in questa gondola, mollemente appoggiata a te!...

Lo sposo: — Anch'io!... Ma se non costasse due lire l'ora!...

1068.

Un corteggio nuziale si reca alla chiesa, e i cavalli vanno con una lentezza straordinaria. *Il futuro*, impazientito, esclama:

— Di questo passo giungeremo alla chiesa in tempo per fare il battesimo!

1069.

In seguito ad una viva discussione in famiglia.

Dialogo dal vero.

Lei: — Maledetto il giorno che ci siamo sposati!

Lui: — Hai torto a dir così, è proprio l'unico che siamo stati felici.

1070.

Tra marito e moglie.

Il marito critica l'abbigliamento della moglie.

La moglie: — Oh, insomma! Che cosa sapete voi uomini degli abiti da donna?

Il marito (funebre): — Il prezzo!

1071.

Uscendo dal teatro:

— Sono ancora incerto se chiamarla commedia, o dramma.

— Come finisce?

— Con un matrimonio.

— Allora chiamala tragedia, mio caro, tragedia!...

SUOCERE.

1072.

Sul molo c'era Puntolini a braccetto alla suocera di Trestelle e seguìto dal medesimo; ad un tratto incespica e manca poco che la suocera non cada in mare. Puntolini chiama in disparte Trestelle, e gli dice:

— Del resto.... ti ringrazio lo stesso della buona intenzione!...

1073.

Due amici vengono a grave diverbio:

— Voi mi dovete una riparazione. Ci batteremo.

— Alla sciabola, o alla pistola?

— No, alla suocera.

— Che diavolo dite?

— Io vi manderò mia suocera, voi mi manderete la vostra, e quando uno di noi domanderà di smettere, l'onore sarà salvo.

— Grazie tante, mio caro; non amo i duelli a morte.

1074.

Dal veterinario:

— Dottore, dottore.... questo cane ha morso la mia suocera.

— Era arrabbiato?

— No, è diventato dopo....

1075.

Dialogo dal vero:

— Puoi immaginare un uomo più felice di Alberto?

— Lo credo, ha una sposa ricca, amabilissima, colta.

— No, non è questo.

— Come? c'è di meglio?

— Sicuro. Figurati che al ritorno dal viaggio di nozze trovò la suocera.... paralitica!

1076.

In salotto:

— Ma come! lei non ha letto *l'Inferno* di Dante?

(Con sorriso straziante): — Ah! cara signora! fra mia moglie, mia suocera e sette bambini non ne ho sentito il bisogno!...

1077.

Epigrafe sulla tomba di una suocera:

« Ella pensava solo alla mia felicità; la sua morte ne è una prova. »

1078.

Altra come sopra:

« Povera suocera, le mie lacrime non ti ridaranno la vita.... perciò piango.... »

1079.

— Perchè sei così afflitto?

— Torno dai funerali di mia suocera.

— E.... ti addolora tanto la sua morte?

— Oh! non è questo! ma il sacerdote mi ha detto che la rivedrò in Cielo!!

1080.

Tolta da un libro di massime:

« Una suocera è sempre amara, fosse anche di zucchero! »

1081.

La suocera (giurando): — Che il diavolo mi porti, se ho detto questo....

Il genero (sospirando fra sè): — Oh perchè non lo ha detto!

1082.

Una massima di Codicelli:

« Ridono delle suocere quelli che non ne hanno; quando se ne possiede una non si ride più! »

1083.

Tra due mariti in campagna:

— Vedi? mia suocera si è appiccata a quell'albero.

— Davvero? dammene un ramo,... voglio piantarlo nel mio giardino.

1084.

Fra due giovani.

Lui: — Mi dica, signorina, ha delle sorelle?

Lei: — Sette, e tutte maritate.

Lui (giulivo): — Allora a quel felice mortale che la sposerà, non spetta che un ottavo di suocera? Signorina! mi permetta di domandarle subito la sua mano!...

1085.

La suocera: — Io non lotto più colla vostra cuoca; son mezza morta per la bile che mi ha fatto prendere.

Il genero: — Mezza soltanto?... (alla cuoca, sottovoce): Se avete una sorella la prendo come sotto cuoca.

1086.

Dialogo:

— Ma è poi vero che tua suocera abbia, a quell'età, conservata la propria lucidità di mente fino all'ultime ore della vita?

— Altro se è vero!... cinque minuti prima di morire mi ha tirato sulla faccia una bottiglia di medicinali.

1087.

Una suocera, ammalata, fa venire il medico.

Dopo averle tastato il polso:

— Aprite la bocca — le dice il dottore. — Oh! che cattiva lingua.

E il genero sottovoce:

— Questo poi non prova affatto che ella sia malata, sapete....

1088.

Riflessione del nostro amico Cretinelli:

— Ecco che cosa mi accade! tutti mi dicono che io ho sempre le scarpe rotte! Sfido io.... dalla mattina alla sera mia moglie e mia suocera non fanno altro che rompermi gli stivali!...

1089.

Genero e suocera stanno leticando:

— Mia figlia è una perla! — grida la suocera.

— E voi allora siete un'ostrica — risponde il genero.

1090.

Il tenente: — Signor colonnello, la prego di dispensarmi domani dal servizio.

Il colonnello: — Perchè?

Il tenente: — È morta mia suocera.

Il colonnello: — Davvero? è una festa di famiglia allora! Vi accordo il permesso.

1091.

— Signore, signore! — esclama un domestico correndo verso il padrone. — Fido ha morso la madre della signora.

— Mia suocera? Sarà bene di far cauterizzare.... il cane.

1092.

Dai ricordi di un vedovo:

« Se volete ammogliarvi di nuovo, sposate possibilmente la sorella della prima moglie per evitare.... una seconda suocera! »

1093.

— Se questo tempo primaverile continua, — dice Stufacani — fra otto giorni vedrai ogni cosa uscire dalla terra.

— Starei fresco! — esclama Trappolini — io che ho tre mogli e tre suocere sotterra!...

1094.

All'ippodromo:

— Ah, amico mio, se tu conoscessi tutti i pregi che mi rendono caro il mio sauro! Ha vinto tre premi; ha battuto i più forti competitori ed ha dato un potentissimo calcio a.... mia suocera.

— Ecco una bestia intelligente e affezionata!

1095.

— Dimmi, Alessandro, non è questa la casa che l'architetto Bruschini ha fabbricato per sua suocera?

— Impossibile, caro mio!... non vedi che sul tetto v'è un parafulmine?!

1096.

Mentre la suocera di Tentenna traversa una stanza rasentando il muro, si stacca un orologio a pendolo, e cade proprio un momento dopo che essa era passata.

Tentenna, sollevando gli occhi dal giornale che stava leggendo:

— Ma se l'ho detto sempre che quell'orologio ritardava!

1097.

Grido del cuore:

— Come sta tua suocera?

— Male, grazie!

1098.

Divertimenti carnevaleschi:

— Venite a passare la serata in casa mia!

— Si ballerà?

— No.

— Si cenerà?

— Neppure.

— ??

— .... ci sarà un combattimento di bestie feroci: mia suocera si applica le sanguisughe....

1099.

Dal portiere.

— Questo appartamento non mi dispiace, lo prenderei volentieri per il mese venturo.

— Quante persone vi sono in famiglia?

— Tre....

— Il numero è discreto. Senza bambini?

— No: io, mia moglie e mia suocera solamente.

— Oh! allora è impossibile, signore, — esclama il portiere, sentendo parlar di suocera — in casa non si vogliono sentir rumori.

1100.

La guida: — Signori! eccovi l'eco che ripete ventiquattro volte, e che l'anno scorso fece impazzire il conte Ansigini.

Uno dei forestieri: — Un'eco che fa impazzire?

La guida: — Sì signori! Vi aveva condotto la madre di sua moglie.... e quando così improvvisamente egli sentì la voce di ventiquattro suocere.... mi pare che saprete compatirlo!

1101.

Nella sala del rapporto del ventisettesimo cavalleria.

Entra il tenente Turfi, afflitto da una grossa perdita alle corse e da una suocera, che sta malissimo.

— Ebbene che notizie? Di sua suocera, c'è speranza?

— Amico mio è stata.... una *falsa partenza!...*

1102.

La suocera ringhiosa assalta il genero cinico:

— Tu non sei mai compiacente con me. Sai che amo la musica e non hai mai pensato a soddisfare questa mia nobile aspirazione....

— T'inganni. Ogni tuo desiderio è un comando; tanto è vero che ho già pensato a mandarti la banda ai funerali....

1103.

— Che ne pensi della trasmissione della voce a grandi distanze?

— Penso.... che è una cosa spaventosa!

— Come? spaventosa?... Perchè?

— Ho paura di udire un giorno o l'altro la voce di mia suocera, che è volata in cielo....

1104.

Fra le composizioni di Rossini poste in vendita — dice un giornale di Londra — vi è un *Requiem* per una suocera. Vi è qualche cosa di commovente in questo pensiero, ma per capirne il valore bisogna aver moglie.

1105.

Uscendo dal Consiglio comunale:

— Di che hanno parlato nella seduta precedente?

— Della restituzione del dazio sui *generi* che vengono esportati.

— Oh! guarda!... Ma non sarebbe stato meglio che avessero facilitato l'esportazione delle *suocere?*

1106.

Il genero parte colla suocera. La moglie gli grida dalla finestra:

— Ti prego di non divertirti troppo. Pensa che io sono afflitta per la tua partenza.

— Divertirmi io? Ma se vado con tua madre!...

1107.

Il direttore di un circo nella redazione di un giornale:

— Signor direttore! Mi farete domani l'onore di venire alla prima rappresentazione. Eseguiremo il novissimo grande spettacolo a sensazione: « La lotta col mostro. »

— Novissimo?!!... conosco quella lotta da più di dieci anni, e la eseguisco quasi ogni giorno con.... mia suocera!

1108.

Un signore ogni qualvolta vede annunziato un dramma dalle forti tinte, conduce al teatro sua suocera, che egli detesta:

— Che idea curiosa! — osserva un amico.

— E perchè no? — soggiunse il primo — ella piange come una grondaia ed io mi diverto mezzo mondo a stare a vederla.

1109.

La suocera (dopo una lite feroce): — Andiamo, caro genero, facciamo la pace. Anche lo czar vuole che l'Europa disarmi.

— Il genero: — Ebbene, cominciamo pure a disarmare; tagliatevi.... la lingua.

1110.

Deliziosa speranza:

Il medico: — Durante la cura di maggio vostra suocera è diminuita di cinque chilogrammi, poi è diminuita di altri due e mezzo, e così andremo avanti.

Il genero: — Speriamo che fra due mesi sia diminuita in maniera di non trovarla più.

1111.

Al forno crematorio:

Un genero assiste alla cremazione della suocera. In un momento di distrazione dice al fuochista:

— Molto cotta....: mi raccomando!

1112.

Ad una suocera per la perdita del genero:

— Sembra che non siate molto addolorata per la sua morte.

— Sono stata tanto addolorata per la sua vita!

1113.

Condoglianze:

— Povero Giorgio. Ho sentito con gran rammarico che ti è morta la suocera.

— Mah!

— Eppure diceva spesso che voleva campare cento anni!

— Già.... ma lo diceva soltanto quando voleva farmi arrabbiare.

1114.

— In che paese vai quest'anno a prendere i bagni?

— Al paese di mia moglie: a Civitavecchia.

— Così passerai l'estate con tua suocera.

(Sospiro indescrivibile).

— Dunque.... *bagno penale*?!!

1115.

— Che differenza c'è tra una sega e una suocera?

— La prima non morde bene se non quando ha tutti i denti; e l'altra comincia a mordere quando non ne ha più.

1116.

Una guida, agli alpinisti:

— Signori, qui bisogna essere assai cauti, perchè molti alpinisti si sono già rotti il collo!

Il genero della suocera che è rimasta indietro:

— Mamma, passa avanti!

1117.

Grullerelli che ha preso un bagno zolfato, esce dallo stabilimento balneare.

— Scusi, che cosa nasconde lì sotto? — gli chiede l'inserviente.

— Due bottiglie dell'acqua del mio bagno: l'ho pagato e credo di potermene portare via due bottiglie.

— Certamente.... ma che vuol farne?

— Siccome fu consigliato a mía suocera di bere dell'acqua con lo zolfo, le porto questa.

ANEDDOTI.

Gli aneddoti sono la poesia della storia.

1118.

Un brano di lettera di Sofia Arnauld a Luciano Buonaparte. È datata dal primo piovoso anno VIII, cioè nel tempo in cui la famosa attrice era già caduta in miseria; essa scriveva:

« Diventata ormai troppo vecchia per fare all'amore, mi trovo però troppo giovane per la morte. Ma non è forse crudele che io, dopo avere acceso tante *fiamme*, non abbia di che *accendere* la mia stufa? »

1119.

Heine un giorno disse ad un autore:

— Amico, leggendo il tuo libro mi sono addormentato; ma dormendo ho avuto bisogno di leggere ancora il tuo libro, e il senso della noia è stato così profondo che mi sono svegliato.

1120.

Questa è di Labiche:

Un'attrice si doleva della propria pinguedine:

— Un giorno — diceva — diventerò una balena.

E Labiche con galanteria:

— Domanderemo a qualche Giona notizie di voi!!

1121.

Il maresciallo duca di Brissac era molto strambo; un giorno, mentre stava per radersi la barba, disse a sè stesso:

— Timoleone di Cossè duca di Brissac, il signore ti ha fatto gentiluomo, il re ti ha fatto duca; fàtti la barba per farti qualche cosa!

1122.

Rossini ascoltava cantare una signora dall'alito.... non di rose.

— Mi piacciono assai — disse egli al suo vicino — la voce e le parole; ma l'*aria* non mi va!!...

1123.

Lo spirito di un frate:

Recatosi Federigo II con suo fratello Enrico, a vedere un convento della Slesia, prima di partire domandò al guardiano se avesse qualche grazia da chiedere.

— Sì, Maestà, — rispose il frate. — La prego che mi conceda di poter vestire due novizî l'anno, nonostante che la legge lo vieti.

— Ve lo concedo, — rispose l'imperatore — anzi, questa volta i due novizi voglio mandarveli io stesso. — E voltosi al fratello, disse in tedesco, sperando di non essere inteso dal frate: — Manderò due asini a questi fratacci.

Il guardiano, che era un dotto uomo e aveva capito benissimo la disposizione del monarca, soggiunse allora:

— Poichè Vostra Maestà è stato così generoso, io vorrei chiedere anche un'altra grazia, cioè di concedermi che ai due novizi che mi manderà io ponga; ad uno, il nome di Vostra Maestà, e all'altro quello del suo imperial fratello.

1124.

Napoleone I domandò un giorno al suo medico, il dottor Corvisart, se un uomo maritandosi a cinquant'anni avesse speranza di aver figliuoli.

— Sire, — rispose Corvisart — a cinquant'anni se ne hanno qualche volta.... a sessanta raramente.... a settanta.... sempre!

1125.

Il volere di Luigi XIV.

Il re Luigi XIV, despota di prim'ordine, parlava un giorno del potere che i re hanno sopra i proprî sudditi. Il conte di Guiche osò ribattere che questo potere aveva dei limiti; ma il re, che non ne voleva ammettere alcuno, gli disse con collera:

— Se vi ordinassi di gettarvi in mare, voi dovreste buttarvi subito a capofitto.

Il conte, invece di replicare, si avviò bruscamente verso la porta.

— E ora.... dove andate?!

— Ad imparare a nuotare, sire!

1126.

Lorenzo de' Medici, signore di Toscana, veniva sollecitato a favorire un tale dedito assai a bere. Per persuaderlo a concedergli quanto gli si richiedeva, gli si disse:

— Con un bicchier di vino ne farete quel che vorrete.

E Lorenzo prontamente:

— Tutto va bene, ma se un altro gliene desse un fiasco?

1127.

Un borghese volle essere presentato ad Alessandro Dumas, al quale disse:

— Siete mulatto, signor Dumas?

— Sì, signore.

— Ma, allora, vostro padre era un negro?

— Sì, signore — rispose Dumas che incominciava ad impazientirsi.

— Pare impossibile!... Ma vostro nonno.... allora....

— Mio nonno era una scimmia.

— Bah!

— Non c'è *bah* che tenga. La mia famiglia comincia precisamente dove finisce la vostra.

E Dumas, ridendo sotto i baffi, volge le spalle all'importuno.

1128.

Sofia Arnauld diceva a Champeenetz:

— Mi sono morsa la lingua.

— Impossibile! — rispose Champeenetz — vi sareste avvelenata!

1129.

Quando il ministro Depretis visitò il paese di Comellino, gli si fece incontro, per complimentarlo, il sindaco. Interrogato dal ministro qual fosse lo *spirito* della popolazione, il sindaco rispose:

— Acquavite, eccellenza, ma di quella casalinga.

1130.

In un salotto dove si parla di un'opera testè pubblicata:

— Come vi piace il secondo volume?

— Oh! il secondo volume è certo più cattivo del primo.... Ma il primo non è migliore del secondo.

1131.

Un contadino che da lungo tempo si prometteva il lusso di un pranzo in una trattoria molto elegante, nel timore che gli avrebbero fatto pagare un prezzo esorbitante se lo avessero preso per un buacciòlo, pensò furbescamente di seguire un ufficiale che entrava nella trattoria e di mettersi vicino a lui.

In tal modo avrebbe potuto ordinare il medesimo pranzo e pagare quanto avrebbe pagato l'altro.

Infatti imitò scrupolosamente il pranzo dell'ufficiale, cioè prese una minestra, una costoletta alla milanese, frutta e formaggio.

Alla fine del pranzo, l'ufficiale che era un pensionante, essendo alla fine del mese, chiese al cameriere di portargli il conto, e pagò settantacinque lire.

Il contadino, atterrito, strepitando, aspettò il momento in cui il cameriere si allontanò, e traendo dal portafogli un biglietto da venticinque lire, lo depose sulla tavola e si avviò svelto verso la porta.

Nel frattempo, ritornando il cameriere e vedendo le venticinque lire, suppose che il cliente se ne andasse distratto, e gli gridò:

— Ehi, signore! o il resto?

Il contadino che aveva già raggiunto la porta, nel timore che lo obbligassero a metter fuori altre cinquanta lire, si rivolse risolutamente, e appuntandosi il pollice della mano destra sul naso e roteando eloquentemente le altre quattro dita, rispose affannato:

— Il resto?... A domani!

E fuggì a gambe.

1132.

Un ufficiale aveva chiesto insistentemente un'udienza al re, che gli fu finalmente accordata, a patto che si sbrigasse in due parole.

L'ufficiale presenta al re una supplica nella quale chiedeva una pensione, dicendogli:

— Sire, firmate!

1133.

Si narra che un belga per conoscere la vocazione vera di un suo bambino, per cui nutriva speciale affetto, ricorse a questo ingegnoso stratagemma.

Quando il fanciullo ebbe otto anni lo chiuse in una stanza ponendogli davanti una Bibbia, un biglietto di banca ed una mela. Poi si allontanò pensando:

— Se al mio ritorno legge la Bibbia ne farò un prete: se guarda la mela sarà agricoltore; se finalmente contempla il biglietto di banca, ne farò un banchiere.

Quando il padre riaprì l'uscio, trovò il figliuolo seduto sulla Bibbia, mangiando la mela, col biglietto di banca in tasca.

Aveva utilizzato, anzi, *sequestrato* tutto....

Il povero padre ne fece un usciere.

1134.

Mirabeau aveva da ragazzo un carattere tanto altero e risoluto, che il principe di Condè fu stuzzicato di metterlo alla prova.

— Che farebbe ella, — gli chiese — se io le dessi uno scappellotto? —

Senza neppur rifletterci, Mirabeau rispose:

— Prima della invenzione delle pistole, questa domanda mi avrebbe imbarazzato.

1135.

Tre viaggiatori stanno per passare la frontiera franco-tedesca.

Uno di essi racconta per ammazzare il tempo, che è imbottito di sigari di contrabbando, che li ha distribuiti un po' dappertutto nelle tasche, sicuro che non lo frugheranno.

Alla frontiera scendono, subiscono la visita e rimontano in treno.

Il viaggiatore dei sigari ha l'aria molto afflitta.

— Vi ci hanno colto? — gli chiede ridendo uno dei compagni di viaggio.

E l'altro, un po' ridendo e un po' arrabbiandosi, racconta la sua disgrazia.

— Si direbbe, — egli esclama — che i doganieri fossero stati avvertiti! Mi hanno sequestrato i sigari e ho dovuto pagare una multa di cinquanta lire, per non avere le noie di un processo.

Il terzo viaggiatore, che è stato finora in silenzio, interviene nel discorso:

— Volete farmi il piacere di dirmi quanto vi costa in tutta la vostra avventura?

L'altro dice una cifra; e il suo interlocutore cavando il portafoglio e contando la somma denunziata riprende con flemma:

— Permettetemi di rimborsarvi. Son io che vi ho denunziato! Porto qui fra pelle e camicia, attorno al corpo, per sessantamila lire di merletti soggetti a forte dazio. Denunciandovi ho saputo ispirare fiducia ai doganieri che non hanno neppur pensato di frugarmi!!

1136.

Due cardinali rimproveravano a Raffaello d'Urbino d'avere in un gran quadro dipinti troppo rossi i visi di San Pietro e di San Paolo.

— Monsignori, — osservò loro l'artista, piccato dalla critica — non ne siate meravigliati: io li ho dipinti tali quali si mostrano in Cielo. Questo rossore dipende dalla vergogna che essi provano nel vedere la Chiesa di Cristo così mal governata.

1137.

Napoleone I volendo dire un'ingiuria al cardinale Saverio gli chiese:

— È vero che gl'Italiani sono birbanti?

— Non tutti, Maestà, ma *bona-parte.*

1138.

Gian Gastone de' Medici fermatosi un giorno nella Piazza del Duomo in Firenze ad ammirare Santa Maria del Fiore, per far dello spirito alle spalle d'un frate che lo accompagnava esclamò:

— Che fra-briccone eh! (Fabbricone).

— E che Altezza buscherona! — rispose pronto il monaco.

1139.

La *Neue Freie Presse* racconta che il celebre romanziere russo, conte Leone Tolstoi percorrendo in carrozza una via di Mosca, s'incontrò in un *gorodowoj* (guardia di pubblica sicurezza russa) che trascinava in prigione un contadino.

Fatta fermare la sua carrozza, Tolstoi disse alla guardia:

— Sai leggere?

— Sì! — rispose il *gorodowoj*.

— Hai letto mai la Sacra Scrittura?

— L'ho letta.

— Ebbene, non dimenticarti che essa ci ordina di amare il prossimo come noi stessi.

Il *gorodowoj* guardò meravigliato il conte e poi gli domandò a sua volta:

— E tu sai leggere?

— Sì! — rispose Tolstoi:

— Hai letto mai il regolamento di polizia?

— No.

— Ebbene, leggilo e poi potrai insegnarmi il mio mestiere.

Il romanziere, mortificato, non trovò nulla da rispondere.

1140.

Fu domandato un giorno al celebre Milton, l'autore del *Paradiso perduto*, la ragione per cui un re può ricevere la corona a quattordici anni, in certi paesi, mentre non gli è concesso di prender moglie che all'età di diciotto.

— Gli è — disse il poeta — che si governa più facilmente un regno che una donna.

1141.

La celebre Gabrielli, avendo chiesto il compenso di cinquemila rubli all'imperatrice di Russia per cantare per due mesi a Pietroburgo, Sua Maestà rispose:

— Non pago così caro nessuno de' miei feld-marescialli.

— In questo caso, — rispose la Gabrielli — Vostra Maestà non ha che a far cantare uno dei suoi feld-marescialli!

1142.

Un re del Portogallo volendo scrivere al papa, diede incarico ad uno dei suoi cortigiani di preparare una minuta, mentre egli stesso ne avrebbe fatta un'altra, e quella che fosse riuscita migliore, sarebbe stata inviata.

Terminate le due lettere, il re non potè dissimularsi che quella del cortigiano era preferibile, e glielo dichiarò.

Il cortigiano non gli rispose che con una profonda riverenza, e, profondamente addolorato, corse difilato a congedarsi dagli altri suoi colleghi dicendo loro:

— Non vi è più nulla da fare per me alla Corte, il re, per mia sventura, si è accorto che ho più talento di lui!

1143.

Allorchè sir Edwin Landseer, celebre pittore di animali, trovavasi in Lisbona, fu condotto a corte, e il re gli espresse la sua ammirazione.

— Sir Edwin, — gli disse — io provo un gran piacere a conoscervi; sono molto appassionato per le bestie.

1144.

Due frati, uno domenicano, l'altro cappuccino, devono guadare un largo tratto di strada, inondato dalla pioggia; l'acqua arriva fino al ginocchio.

— Possiamo far così: — dice con sussiego il domenicano — voi lo traverserete, ed io vi salirò sulle spalle.

— E perchè devo fare la parte di somaro?

— Fratello, ricordatevi che il vostro ordine vi impone l'umiltà.

Il frate chinò il capo, e si caricò sulle spalle il compagno.

Arrivato nel mezzo dell'acqua il cappuccino domandò:

— Fratello, avete del denaro in tasca?

— Sì, ho venti scudi.

Il cappuccino allora lo butta immantinenti nell'acqua dicendo:

— Il mio ordine m'impone di non portar mai denari addosso.

1145.

Il conte di Grammont cercava di nascondere la propria età. Un giorno in cui egli assisteva col vescovo Senlis, ad un pranzo di Luigi XIV, il re domandò al vescovo qual'età poteva avere il conte.

— Sire, io ho ottantatrè anni, — rispose il prelato — ed il signor di Grammont, poco su poco giù, deve averne altrettanti, perchè io e il conte di Grammont abbiamo studiato insieme.

— Sua Eminenza s'inganna, — riprese vivamente il conte — perchè nè lui nè io abbiamo mai studiato!

1146.

Alessandro VII chiese a Leone Alacci, bibliotecario del Vaticano, per qual motivo non prendesse moglie; a cui l'Alacci rispose:

— Per potermi all'uopo far prete.

— E perchè dunque, — rispose Alessandro — non vi fate prete?

— Santità, per conservarmi libero dato il caso che trovassi da fare un buon matrimonio!

1147.

La neve.

Una dama di compagnia della Corte granducale di Toscana, imbattutasi un giorno, mentre scendeva le scale di Palazzo Pitti, nel noto poeta Fagiuoli, ormai vecchio, che le saliva e, togliendosi il cappello, la salutava, chiesegli scherzosamente:

— Pare, Fagiuoli, che sia cominciata a cadere la neve ai monti?

— Sicuro! tanto è vero che le vacche cominciano a scendere al piano.

1148.

Il celebre comico francese Baron, molto aitante della persona e beniamino del pubblico ed in particolare del bel sesso durante il primo Impero, era pure il favorito di una bella duchessa, che lo accoglieva in casa.... ma soltanto di notte.

Un giorno il Baron ebbe l'infelice idea di andare da lei nell'ora delle visite. La gran dama piccata per ciò che ella stimava una vera impertinenza, gli disse bruscamente:

— Signore che venite voi a cercar qui?

— Il mio berretto da notte, signora.

1149.

Il generale francese J. Reste, nominato comandante in capo delle truppe al Tonchino, appena giunto a destinazione ha inviato al suo Governo questo telegramma:

« J' y suis....

J. Reste »

1150.

Sul finire del governo di Leopoldo II in Toscana e precisamente fra il 1855 ed il 59, proprio accanto al piuolo sinistro del portone del Palazzo Pucci in Firenze, nella via omonima, un ciabattino soprannominato Miciolle, spirito arguto e bizzarro, noto per le sue facezie e pei suoi lazzi, aveva piantato il proprio bischetto, sul quale lavorava e digrumava anche, costì all'aria aperta, il meschino e frugale desinare. Un giorno, poco prima del pasto, suonato il campanello del portiere, disse a quest'ultimo con grande e dignitosa serietà:

— Dite alla marchesa, che stasera non mi aspetti perchè sono *a pranzo fuori!*

1151.

Il fazzoletto.

Un vecchio ed arguto cardinale, intervenne una sera a Roma ad un ricevimento dato da una casa patrizia, e vi fu accolto festosamente dalle molte e belle signore, le quali si disposero in circolo intorno al porporato. Mentre il cardinale parlava, gli cadde il fazzoletto, e venti belle braccia si tesero per raccoglierlo.

— Vostra Eminenza, — osservò un maligno — è come il Gran Sultano; basta che getti il fazzoletto perchè le più belle signore si contendano l'onore di raccoglierlo.

— Eh! caro mio, — soggiunse malinconicamente il cardinale — sono venti anni che non mi soffio più il naso!!

1152.

Un cardinale, celebre e famoso mangiatore, lamentavasi col papa delle satire che gli facevano.

Sua Santità rispose bonariamente:

— Caro il mio cardinale, chi *mangia* deve necessariamente *inghiottire*.

1153.

Alessandro Dumas desinava un giorno a Marsiglia in casa del dottor Gistal, una delle celebrità mediche della città:

— Mio caro amico, — gli disse l'anfitrione — mi hanno detto che voi improvvisate come un angelo. Onorate dunque il mio album d'una vostra quartina.

— Volentieri — rispose Dumas.

E preso un lapis, scrisse sotto gli occhi del suo ospite:

Depuis que le docteur Gistal
Soigne des familles entières,
on a demoli l'hôpital....

— Adulatore! — lo interruppe il medico.

Ma Dumas proseguì:

Et l'on a fait deux cimetières!

1154.

Nei primi tempi della restaurazione francese era molto in voga, a Parigi e nei dintorni, un liquore purgativo, tuttora in uso anche fuori di Francia, cui l'inventore aveva dato il nome di *Le Roi.* Una notte, un certo Tizio che aveva bevuto di quel liquore, sorpreso in prossimità del palazzo reale da forti dolori di ventre, costretto a rifugiarsi dietro la garetta della sentinella per soddisfare a un impellente bisogno, richiamò con le sue detonazioni l'attenzione della sentinella, che gridò:

— *Qui vive?*

— *Le Roi qui passe* — gridò quel burlone.

— *Aux armes!!* — urlò allora la sentinella, credendo effettivamente che il re uscisse dal palazzo.

1155.

Uno svizzero essendo in Russia e passando per un villaggio, in tempo d'inverno, si vide inseguìto da varî cani.

Si chinò il pover'uomo per raccogliere un sasso e gittarlo a' cani onde allontanarli, ma il sasso era così confitto nel terreno, che non lo potè agguantare:

— Maledetto paese, — esclamò allora costui — in cui si attaccano i sassi e si sciolgono i cani!

1156.

Nel 1793 Martainville fu chiamato dinanzi al Tribunale rivoluzionario.

— Come ti chiami? — gli domandò il presidente.

— Martainville.

— Tu mènti. Sei aristocratico e ti chiami De Martainville.

— Cittadino presidente, io venni qui per essere, se mai *accorciato* e non *allungato*: lasciami dunque il mio nome.

— Tu non sarai nè accorciato nè allungato, ma io *allargherò* la mano della Giustizia.

E lo mandò pe' fatti suoi.

1157.

Lungo il viale che da Firenze conduce alla villa di Poggio Imperiale, una mattina di buon'ora passeggiava incognito il granduca Pietro Leopoldo, quando gli si fece incontro un contadino, che lo pregò di leggergli una carta. Lettala e visto che si trattava di una istanza a lui diretta, S. A. R. per divertirsi un po' alle spalle di quel colono gli chiese:

— E se il Granduca non ti facesse la grazia?

— Lo manderei a farsi bu....scherare — rispose il villano, e se ne andò.

Venuto il giorno dell'udienza, il contadino rimase stupefatto nel riconoscere nell'incognito che gli aveva letto la supplica, Pietro Leopoldo in persona. Letta l'istanza, il granduca tornò a domandargli:

— E se io non ti facessi la grazia?

— Altezza, e' si rimase intesi al Poggio Imperiale — rispose l'interrogato.

1158.

A Giuseppe Rovani, letterato del secolo decimonono, fu molto criticato un suo lavoro. Sembrando all'illustre scrittore che la critica non fosse veramente corretta, prese un pezzo di carta e rispose al critico in questi termini:

« Poco illustre signore:

« Ho la vostra critica davanti: fra cinque minuti l'avrò di dietro.

« ROVANI. »

1159.

Allorchè morì il celebre maestro Meyerbeer, un suo nipote, cattivo musicista, scrisse un'elegia in di lui onore.

Ma prima di farla eseguire volle mostrarla a Gioacchino Rossini.

— Peuh! Non mi dispiace — osservò l'illustre compositore. — Però avrei preferito, che foste morto voi e che l'elegia ve l'avesse scritta vostro zio.

1160.

Luigi XIV, motteggiava un giorno il duca di Vivonne per l'eccessiva sua grossezza in presenza del duca d'Aumont, non meno grosso dell'altro, e gli rimproverava di non fare abbastanza moto.

— Sire, — rispose il duca di Vivonne — questa è una calunnia, perchè non passa giorno che io non faccia per lo meno tre giri intorno a mio cugino D'Aumont.

1161.

Un giorno Enrico VI, disse al cerimoniere di Corte:

— Avrei bisogno del mio mantello.

— Subito, Maestà, — rispose il cerimoniere — ma la prego ricordarsi che in linguaggio di Corte ella avrebbe dovuto dire: « Avremmo bisogno del nostro mantello. »

Il re tacque: dopo qualche giorno e al medesimo cerimoniere disse:

— Oggi abbiamo un fortissimo dolor di denti.

— Io no, Maestà, — rispose il cerimoniere.

— Ah! — soggiunse il re — i dolori sono per me solo, e i comodi in comune?!...

1162.

Nella cappella reale di Versailles, mentre si eseguiva una messa cantata, il re Luigi XIV, se ne stava ginocchioni e naturalmente tutta la corte lo imitava.

Quando la messa fu finita, il re chiese al cavaliere di Grammont che gli si trovava vicino.

— Come trovate voi questa musica?

— È assai dolce all'orecchio, — rispose il cortigiano — ma molto affliggente pei ginocchi.

1163.

Dumas figlio passeggiava un giorno pei Campi Elisi in compagnia di alcuni amici.

Uno di questi osservò:

— È sorprendente quanto questi piccoli alberi siano cresciuti da un anno a questa parte.

— Sfido io, — rispose il celebre romanziere — non hanno altro da fare!

1164.

Un nuovo arricchito che ha molte rendite e poco tatto, invita a un banchetto un violinista illustre:

— Verrete naturalmente col vostro violino!

L'altro freddamente.

— È impossibile! il mio violino non mangia fuor di casa.

1165.

Il duca Decazes trovavasi a Nizza, quando una signora, assai vaga, lo interpellò se non gli paresse che quella fosse una bella città:

— Sì signora, — disse Decazes inchinandosi — è una bella città; ma è anco la città delle belle!

1166.

Una dama francese, avendo una parente inferma a una gamba, chiese a Sua Santità che avesse la degnazione di darle una calza, a cui lei e l'inferma annettevano il miracolo di una guarigione. Pio IX allora, sollevata la sua bianca zimarra, mostrò le sue gambe, le quali, come è notorio, erano oltremodo gonfie, cosa che a lui stesso maggiormente incomodava, senza che mai fosse riuscito a guarirsene, soggiungendo: — Vede ella queste mie povere gambe, eppure io porto sempre ambedue le mie calze! dica dunque alla sua buona parente che se giovassero, avrebbero giovato meglio a me che a lei.

1167.

Pio IX non amava le esagerate espressioni di devozione e di fede nel suo potere. A un arcivescovo che, malato gravemente, gli mandò a chiedere, come unico farmaco la benedizione, egli fece rispondere dal monsignore che s'era incaricato della missiva: « Saluti caramente monsignore, gli porti la nostra benedizione, ma gli dica che prenda il chinino, che è sempre meglio. »

1168.

Da un volume del marchese F. Del Gallo tolgo il seguente aneddoto su Pio IX, che fu papa gioviale e spiritoso.

Circa il 1855 si eseguirono sull'argine sinistro del Tevere alcuni lavori che dettero luogo a importanti scoperte, il papa, inteso delle cose pregevoli messe in luce dagli scavi, volle visitarli.

Per ricevere il sommo pontefice si trovò sul luogo il commendatore Pietro Ercole Visconti chiarissimo archeologo, dal pontefice nominato barone *ad honorem*. Pio IX vedendolo circondato da un numeroso stuolo d'impiegati ed operai, credette opportuno di ripetergli la sua nomina, e volgendosi al Visconti, gli disse scherzosamente, come soleva fare:

— Ecco veramente il barone circondato da tutti i suoi vassalli. —

— Beatissimo padre, — ribattè subito il Visconti — mi permetta farle osservare che in questo caso la S. V. non fu esattissimo; poichè, io sono barone per burla; ma questi sono *vassalli* per davvero. »

Pio IX rise di cuore.

1169.

Un banchiere diceva un giorno a Dumas:

— Eh! gli artisti e i letterati devono essere poveri, perchè la miseria affina l'ingegno.

— Oh! signor banchiere, — rispose mordacemente Dumas — è un po' troppo! Gli è come se io dicessi che i banchieri debbono essere citrulli, perchè le ricchezze imbecilliscono!

1170.

Perpignan era ispettore di un primario teatro di Parigi, e non mancava di spirito.

Sentendo che Contan in un duello doveva la vita ad uno scudo ch'egli teneva nel taschino del panciotto su cui la palla che l'avrebbe ucciso si era appiattita, osservò filosoficamente:

— Ecco del denaro ben collocato!

1171.

Papa Pio IV passeggiando un giorno per le gallerie del Vaticano, vide passare una dama molto scollata, che portava al collo una superba croce di diamanti.

— Guardate, Santo Padre, — esclamò un cardinale che accompagnava il pontefice — che bella croce!

— Sì, — rispose il papa — la croce è molto bella, ma il calvario è ancor più bello della croce!

1172.

Giovanni Maria Visconti passeggiava un giorno per una galleria del palazzo ducale.

Incontra un individuo che non lo saluta:

— Chi siete voi? — gli chiese il duca. — A chi appartenete?

— Appartengo a me stesso — risponde l'altro.

E il duca a lui:

— Avete un padrone molto imbecille....

1173.

Lo czar Nicolò I conferì a Poliensky la croce di Sant'Anna.

Dopo qualche mese incontra l'ufficiale:

— Ebbene, — gli disse — siete contento dell'Anna?

— Vi ringrazio, Maestà, ma....

— Ma?...

— Gli è che l'Anna sospira sempre per Vladimiro.

— Ebbene, — rispose l'imperatore — ella è tanto giovane, lasciatela sospirare ancora!

1174.

Il giorno dopo quello del suo matrimonio lord Byron ricevette una lettera d'un amico che gli domandava notizie della sua salute e del suo stato d'animo:

Egli rispose:

Stamattina verso le quattro mi sono svegliato. La fiamma del caminetto rischiarava le tende rosse del mio letto; mi pareva d'essere all'inferno. Ho tastato accanto a me e mi sono accorto che era peggio.... avevo preso moglie!! »

1175.

Aiutiamoci l'uno con l'altro.

Un tale chiedendo del denaro ad un amico, termina la sua domanda con queste parole:

— Via, mio caro Arturo, sii generoso, rammentati la bellissima massima dell'Evangelo: « Aiutiamoci l'uno con l'altro! »

E siccome Arturo sorride ironicamente, l'altro soggiunge:

— Avresti tu finora vissuto nell'ignoranza di questo divino precetto?

— Oh! non è che io lo ignori — rispose Arturo — ma è che l'*altro* sei sempre tu!...

1176.

L'ingratitudine di un commerciante:

Un tale va a restituire, nel luogo, *ad hoc*, una marsina noleggiata la sera innanzi per recarsi ad una festa da ballo.

— Ma io non voglio riprendere questo abito così unto! — dice il bottegaio.

— Voi me la consegnaste così! — risponde l'altro

— Ingrato! — prosegue con tutta calma l'altro. — Io ho pensato di portarvi una parte della mia cena e voi avete il coraggio di lagnarvene!...

1177.

Sofia Arnould, celebre cantante, aveva degli alteri dispregi per l'orchestra, la quale pendeva dai cenni e dai capricci della virtuosa.

— Stasera — disse una volta al direttore — la vostra orchestra m'imbroglia e m'impedisce assolutamente di cantare.

— Noi andiamo, — le fu risposto — a tempo e in misura....

— In *misura?* non so che roba sia.... Animo, tenete dietro a me, e non occupatevi d'altro.

1178.

Un amico, visitando Fontanelle moribondo, gli domandò:

— Come state?

— Non sto, — rispose il filosofo — *me ne vado.*

1179.

Un buffone addetto alla Corte di Francesco I re di Francia, si lagnava col re d'un gran signore che minacciava d'ucciderlo per aver scherzato su di lui.

— S'egli ti uccide, — disse Francesco I — dopo cinque minuti sarà appiccato.

— Vorrei pregare Vostra Maestà di volerlo far appiccare cinque minuti prima — rispose il buffone.

1180.

Il signor Page, vecchio *viveur* inglese, invita la signorina Glove, francese, bellissima, a fare un giro di valzer.

Ballando vuol farle una dichiarazione e le dice:

— Signorina, se dal vostro nome togliete un G resta *love* (amore) ed è quello che io desidero da voi.

Ed essa risponde:

— Ma se dal vostro nome togliete un P resta *age* (età), questa non fa per me.

1181.

Un motto di Luigi XV.

Un cortigiano gli proponeva di mettere una tassa sullo spirito umano.

— Tutti, sire, si affretteranno a pagarla, poichè nessuno vorrà passare per imbecille, e l'erario se ne avvantaggerà.

— L'idea è buona, accetto la proposta, — rispose il re — e vi prometto che voi sarete esente dalla tassa.

1182.

Giuseppe Giusti sente un giorno discorrere un politicante che voleva l'Italia divisa in tre parti, cioè: Alta Italia, Italia Centrale, Bassa Italia; egli che aveva in cima ai suoi pensieri di veder l'Italia unita e tutta d'un pezzo, rispose con maligna ingenuità:

— Io sono più discreto di voi.

— Perchè?

— Perchè voi volete *tre patrie* ed io mi contenterei *d'una sola*.

EPIGRAFI.

1183.

Non ha guari in un cimitero della provincia di Bologna, è stata eretta una tomba, sulla quale è stato posto un immenso blocco di marmo a forma di lacrima.

Sulla lacrima si legge scolpito:

GIUDICATE DA QUESTA SE NOI LO AMAVAMO!

1184.

Sopra una lapide:

QUI GIACE

NELLA PACE DEL GIUSTO

A. N.

BOMBARDONE DEL CONCERTO CIVICO

ASPETTANDO LA TROMBA

DEL GIUDIZIO FINALE.

1185.

Sopra una lapide leggesi:

QUI GIACE X*** X*** CAPPELLAIO

MODELLO DI TUTTE LE VIRTÙ

LA VEDOVA INCONSOLABILE

CONTINUA IL COMMERCIO DEL DEFUNTO

VIA NUOVA N. 42

CASTORO AUTENTICO — NON SI TEME CONCORRENZA.

1186.

BENIAMINO FRANKLIN

L'★ DELL'ARTE SUA

IL TIPO DELL'ONESTÀ

L'! DI TUTTI

BENCHÈ LA ☛ DELLA MORTE

ABBIA MESSO UN ● ALLA SUA ESISTENZA

CIASCUN § DELLA SUA VITA

NON HA =.

1187.

Un'epigrafe mortuaria:

ALL'ANIMA

DI

CATERINA PIGNOLI

CUCINIERA STRENUISSIMA

DI ESQUISITISSIME SALSE MAESTRA

NELLA DIFFICILE ARTE DEL POLPETTIFICIO

A NESSUNA SECONDA

QUESTO SEGNO DI ETERNO RIMPIANTO

IL PARROCO DI R***

1188.

Il *Figaro* registra il seguente curioso epitaffio, trovato in un cimitero di Barcellona:

FUI CHIAMATO JOSÈ VERNEDA

VISSI SESSANT'ANNI SENZA DOLORI NÈ MALI

ROBUSTO E VEGETO

UN GIORNO UN MEDICO VENNE A FARMI VISITA

E MI ORDINÒ UN VOMITIVO

GLI DISSI CHE NON LO VOLEVO

MI DISSE CHE MI AVREBBE FATTO BENE

LO PRESI

E MORII IL GIORNO DOPO.

Si afferma che il nome del medico era inciso sull'epitaffio, ma che gli eredi soppressero il nome.

1189

Una lapide alla memoria di Alessandro Volta in Brunate, provincia di Como:

QUI

A BRUNATE

VISSE

A BALIA — IN FANCIULLEZZA

ALESSANDRO VOLTA

PRESSO ELISABETTA PEDRAGLIA

IL CUI MARITO LODOVICO MONTI

FABBRICANTE DI BAROMETRI

GL'INFUSE I PRIMI AMORI

ALLA SCIENZA

CHE GLI DIEDE

LA PILA.

1190.

Epitaffio sulla tomba di un cane:

LATRAI PEI LADRI — PER GLI AMANTI TACQUI
COSÌ AL PADRONE E ALLA PADRONA PIACQUI.

1191.

Sopra una lapide:

OH MOGLIE ADORATA!
SOLTANTO SULLA TUA TOMBA IO TROVO LA CONSOLAZIONE.

1192.

In un cimitero.
Cinque lapidi:

LA MIA
PRIMA MOGLIE.

LA MIA
SECONDA MOGLIE.

NOSTRO
MARITO

LA MIA
TERZA MOGLIE.

LA MIA
QUARTA MOGLIE.

MASSIME.

1193.

Un paio di sentenze:

« Il più abile dei sarti fa talvolta dei discorsi scuciti. »

1194.

« Un professore è un uomo, il quale spesso prende delle lezioni senza darne. »

1195.

Una riflessione.

I funzionari sono come i libri di una biblioteca:

« I meno utili sono i più altolocati. »

1196.

Riflessioni di un orticultore in miseria:

— Io *pianto* alberi, *pianto* fagioli, *pianto* zucche, *pianto* patate, e sono sempre *spiantato*....

1197.

Saggia riflèssione di Codicelli:

« Il più odioso degli strumenti a corda è.... la forca. Il più noioso è.... la campana. »

1198.

« Le pelli che si conciano più difficilmente sono le Pelli Rosse. »

1199.

Sapienza civile:

« Per una rana è preferibile saltare in un pantano che in una padella. »

1200.

« Se tutti gli sciocchi tacessero, in società si avrebbe un silenzio sepolcrale. »

1201.

« Niente di più doloroso che guardare la luna piena a pancia vuota. »

1202.

« Beati i figli di quel padre che non ha mai avuto prole. »

1203.

Dall'album di De Tappetti:

« Fra gli impiegati governativi ve ne ha di ogni colore, ma tutti sono necessariamente *moderati* nel vitto. »

1204.

« Una moglie da contentare, una figlia da maritare e una cambiale da pagare, son tre cose che danno da pensare. »

1205.

« Un uomo può morire d'inedia, quando anche si pasca abbondantemente di sane letture. »

1206.

« È meglio perdere la pazienza che il portamonete. »

1207.

La filosofia dei disperati:

— Se avessi un milione, vorrei aver carrozza e cavalli! Se ne avessi mezzo, mi divertirei giorno e notte!... Se avessi due lire.... andrei a pranzo!

1208.

Da un album:

« L'abitudine di vivere fra le bestie mi ha reso indulgente con gli uomini.

Una domatrice. »

1209.

« L'abitudine di vivere con gli uomini, mi ha reso indulgente con le bestie.

Una signora. »

1210.

Pensiero utile per l'estate:

« Beati gli amanti gelosi! tutto loro fa *ombra.* »

1211.

La sentenza di un sapiente:

— Soltanto i sapienti continuano ad istruirsi. Gli ignoranti preferiscono d'insegnare. »

1212.

Dal solito album:

— Sovente ad un ciclista poco *destro* accade qualche *sinistro.* »

1213.

Una sentenza di Codicelli:

« Un medico che muore è come un pasticciere che si mangia i suoi pasticci!...

1214.

La vita umana compendiata in quattro parole:

— L'uomo respira — aspira — sospira — spira.

1215.

A proposito di serve; assioma d'un marito che cerca di convincere la moglie gelosa:

— Cara mia, — diceva quel degno uomo — poniti bene in mente questo: A che serve una serva che ti serve se non serve a quel che serve una serva?... —

1216.

Aforismo d'un impresario teatrale:

« I denari sono come i soldati della vecchia guardia; si *ritirano* ma non si *rendono* mai!! »

1217.

« Tra un mercante e un ladro, non c'è che lo spessore di un carabiniere. »

1218.

« Se io so di aver torto, appunto perchè so di aver torto ho ragione, perchè se avessi torto e non lo conoscessi, allora sì che avrei torto, ma riconoscendo di aver ragione ed attenendomi al torto, ne viene di conseguenza che ho ragione di aver ragione che non ho ragione!

1219.

Dall'album di un pensatore:

« È più facile disimpegnare i proprî doveri che disimpegnare il proprio orologio. »

1220.

Da un taccuino:

« Il più grave dei quadrupedi è un somaro; il più grave dei volatili è un barbagianni; il più grave dei pesci è un'ostrica; il più grave degli uomini è un imbecille! »

1221.

Positivismo di una signorina:

« Tra le gioie dell'amore e quelle del matrimonio preferisco quelle dell'orefice. »

1222.

Dai ricordi di uno scapolo:

« Io ho trovato qualche volta nella mia vita delle donne che mi fecero delle anticipazioni; dei cassieri, mai! »

1223.

Dall'album di un callista:

« Lupino, pianta.... dei piedi. »

1224.

« Uno dei servizî più piacevoli che si possano rendere a un amico è.... un servizio d'argenteria. »

1225.

Aforisma di Bestioli:

« Tutti gli uomini sono eguali: non c'è vera distinzione fuori della differenza che ci può esser fra di loro.

1226.

Considerazione di Poponetti in una *pista* di velocipedisti:

« È tanto consolante! Col progresso, l'uomo è divenuto le bestia più veloce della terra! »

1227.

Considerazioni d'un malcontento:

« Tutti impostori i negozianti: il fornaio, per esempio, mi dice che mi darà pane fresco e poi me lo dà caldo! »

1228.

I consigli di un padre:

« Nella vita tutto è contraddizione, persuaditene. Guarda, per esempio, quelli che abitano ai primi piani, in generale sono coloro che sono collocati più in alto. »

1229.

Dall' album di una orizzontale:

« L'onore!... Curioso capitale che non produce interessi se non quando si è perduto. »

1230.

Osservazioni di uno sfaccendato:

« È naturale che in Africa *si veda tutto nero;* che un areonauta *caschi dalle nuvole;* che un gelatiere *rompa il ghiaccio.* »

1231.

Rimembranze di Trestelle:

« E dire che la prima donna che io ho amata era una seconda donna! »

1232.

Dalle note di uno scettico:

« *Costanza!* Nome così poco comune, che ne hanno fatto un nome proprio. »

1233.

Riflessione di uno scettico:

« Eppure la pace universale sarebbe una splendida iscrizione.... per la porta d'un cimitero! »

1234.

Riflessioni d'un filosofo:

« Basta mostrarsi molto freddi e riservati per essere stimati; vedete le castagne: cotte se ne hanno quindici per un soldo; quando sono gelate diventano *marrons glacés* e costano un occhio. »

1235.

Riflessione malinconica di un delegato di pubblica sicurezza di servizio notturno all'Ufficio centrale:

Oh! Dio, quand'è che passerò *quest'ore?!* »

1236.

Riflessioni d'un filosofo:

« La felicità è come la coda del gatto: è difficile riuscire ad acchiapparla.... ma è divertentissimo il correrle dietro. »

1237.

Riflessioni d'un beneficato:

« Alla fin fine che cos'è mai un *benefattore?* Un uomo che trasforma le proprie *azioni* in tante *obbligazioni.* »

1238.

Entusiasmi d'una cuoca:

« Che brodo! Ha certi occhi, che non mi azzarderei a spogliarmi dinanzi alla marmitta. »

1239.

Osservazione:

« Bisogna convenire che fra l'uomo e la buccia di cocomero v'è una lotta continua: talvolta quello getta a terra questa.... tal'altra questa getta a terra quello! »

1240.

Riflessione:

— Che cosa possono essere degli impiegati fuori pianta?

— Degli *spiantati*.... si capisce.

1241.

Riflessioni d'un igienista:

« Se si sapessero quanti microbi può immagazzinare un libro, addio biblioteche! nessuno si arrischierebbe a leggere.... tutti imparerebbero a scrivere. »

1242.

Da un dizionario inedito.

Asino. — Nome che si dà a certi uomini per offendere una rispettabile classe di animali.

1243.

Da un album:

« Non vi prendete il gusto di *mandare al diavolo* il vostro medico curante, perchè egli potrebbe prendersi la soddisfazione di *mandarvi in paradiso!!* »

1244.

Dall'album di un uomo pratico:

« Per l'intelligenza dell'uomo, un po' di donna è un fiammifero; troppa donna è uno spegnitoio. »

1245.

L'unica consolazione dei calvi è quella di non apparire mai pusillanimi; poichè nessuna emozione può far loro *drizzare i capelli*.

AVVISI.

1246.

Spaccio di pane, paste, chiodi, bullette ed altri generi commestibili.

1247.

Stefano Piaccianelli compra e vende asini come suo padre.

1248.

Parrucchiere da uomo, da donna e da teatro.

1249.

Qui si attaccano mignatte alle case.

1250.

Ufficio di collocamento per nutrici d'ambo i sessi.

1251.

Sopra la porta di un negozio:

Chiuso per parto di famiglia.

1252.

Sulla porta di un barbiere di campagna:

Qui si tagliano i capelli e la barba a qualunque costo.

1253.

Affittasi una stanza per un signore di otto braccia di lunghezza e sei di larghezza.

1254.

Letto sopra un quadro di pubblicità:
Istituto di signorine.
E più giù:
Forniture per l'esercito.

1255.

In un caffè di campagna è affisso il seguente avviso:

Qui si vendono caffè con rossi d'uovo e si sbattono in faccia ai signori avventori.

1256.

In via del Gambero a C***, leggesi la seguente insegna:

Tranquillini Procopio. Salsamentario e Pizzicagnolo, successore a suo padre. Rinomato per la sua testa di maiale.

1257.

L'insegna di un falegname:

All'*Otello*
Fabbricante di gelosie.

1258.

Un'insegna nei quartieri di Roma:

Portin } aio
Calzol }

Che.... portincalzolaio economo!...

1259.

Letto sopra la porta d'ingresso di un cimitero:

Per decisione del Consiglio municipale, non si sotterrano in questo cimitero che i morti che vivono nel paese.

1260.

L'annunzio di un dramma, appiccicato sulla porta di un piccolo teatro di provincia:

La Vestale al campo
Scellerato dramma in sei atti, ec.

(La parola « scellerato » non era entrata per difficoltà tipografiche nel primo verso).

1261.

Un annunzio curioso di un medico che si diletta di politica:

Cura *costituzionale* del sangue. — Guarigione *radicale*. — Prezzo *moderato*.

1262.

Da vendersi un letto per una persona di ferro.

1263.

Un negoziante di legna da ardere, non avendo venduto tutta la sua mercanzia durante l'inverno, pose sulla bottega questa scritta:

Legna per stufa primaverile
brucia male
e manda poco calore.

1264.

Un venditore di guanti scrisse sulla sua bottega:

Guanti imbottiti
per le donne senza diti.

Alcuni amici gli fecero delle osservazioni, ed egli corresse:

Guanti senza dite
per le donne imbottite.

1265.

Tra gli avvisi economici di un giornale si leggeva un giorno il seguente:

S'affitta un quarto di cinque stanze e cucina, più un membro rustico per la serva.

1266.

Un'altra di un pizzicagnolo:

Qui si vende
olio all'ingrosso e alla minuta
salumi e salami
fuori dazio.
Minchioni. — Padre e figlio.

1267.

Sulla porta di un negozio di vino leggesi:

Vino eccellente a centesimi settanta al fiasco.
Chi lo paga di più
Ruba il denaro alla propria tasca.

Il negoziante di vino di fronte, suppone che questo avviso sia stato messo fuori per far dispetto a lui, e decide di vendicarsi mettendo fuori il seguente avviso:

Vino di primissima qualità
Lire una al fiasco.
Chi lo paga meno si avvelena.

1268.

Avvisi economici:

Da vendere una scimmia, due canini e un pappagallo. Indirizzarsi alla signora C***, che essendo per prender marito, non vuole tante bestie.

1269.

Appigionasi una villa in bella posizione, protetta dai venti, dalla polvere e dalla musica.

1270.

Si comprano gli ossi dei cuochi e delle cameriere, e gli stracci e le bottiglie usate. Rivolgersi, ec.

1271.

Un fatto di cronaca:

La signorina X***, una formosa e bella ragazza, si è seduta sopra un recipiente che conteneva del vetriolo. La povera giovane resterà sfigurata per tutta la vita.

1272.

Avvisi di quarta pagina:

Robustissimo giovine venticinquenne distribuirebbe tremende bastonate a nemici personali. Prezzi moderati. Pagamento anticipato. Rivolgersi a Ercole Stroncaossi fermo in posta a Legnano.

1273.

Un mercante di vino, onde avere tutto il tempo necessario per fare abbondanti misture, si decise a chiudere il negozio.

La gente potè leggere sulla porta dello stesso:

Chiuso per battesimo.

1274.

Barolo	. .	L. 1. 00.
»	vecchio	» 2. 50.
»	genuino	» 4. 00.

1275.

Vendesi, per gite in campagna, tavola da potersi piegare e ripiegare così, da potersi tenere in tasca: si spedisce franco per lire cinque.

Chi ha spedito i quattrini, ha ricevuto franco una tavola.... pitagorica.

1276.

Insegna di una bottega:

Qui si lavorano corna di tutte le specie.

1277.

Altra insegna di una bottega:

Fabbrica d'oggetti d'antichità d'ogni genere.

1278.

Pei medici. Esempio da imitare.

Un medico fa pubblicare nei giornali dell'Australia l'avviso seguente:

« Dichiaro di obbligarmi a pagare metà delle spese di sepoltura tutte le volte che non riesco a guarire il mio cliente! »

1279.

Esposto nella bottega di un orologiaio:

Orologi socialisti.

Camminano soltanto otto ore al giorno.

1280.

Su d'una bottega di mobilia:

Armadio per signora, che si monta e si smonta in pezzi con gran facilità.

1281.

Dal vero:

Si accomodano le scarpe al mezzanino.

1282.

Si danno lezioni al velocipede fino a che va solo.

1283.

Si cerca una giovane domestica che sappia cucinare e curare i bambini.

1284.

In quarta pagina del *Fapertutti*.

« Si cercano viaggiatori in olio. Posto garantito per dieci anni. »

Alla larga! dieci anni nell'olio, c'è da diventar peggio d'un tonno.

1285.

Nel cesso d'un albergo d'Ancona si legge questo espressivo

Avviso:

Si pregano i signori correntisti di questa Cassa-Depositi a non fare conteggi con le dita sul muro e a non lasciare spiccioli sul banco.

1286.

Sulla porta d'una scuola privata:

Qui s'insegna a cucir le bambine.

1287.

Avviso *monstre*, letto in un giornale tedesco:

Bartolomeo Makerl, barbiere, fabbricante di parrucche, chirurgo, tintore, maestro di tedesco, di italiano, di disegno, di musica, maniscalco, ostetrico, rade la barba per un soldo, taglia i capelli per due soldi compresi il grasso e la pomata per le signorine, ha cura dei lampioni, insegna ai giovanotti i principii della grammatica e le belle maniere, rimette magistralmente i soprattacchi, accomoda scarpe e stivali, insegna il canto, attacca le mignatte, presta su pegno, da lezioni di *cotillon* e altre danze, vende cosmetici, carta, lustro da scarpe, aringhe, scope, trappole, confetture diverse, erbe fortificanti, patate, salsicce e legumi diversi.

1288.

Un'appigionasi:

Affittasi una camera mobiliata al terzo piano. La signorina del secondo, la fa vedere a tutti.

1289.

Da un avviso affisso su di una cantonata:

Generosa cortesia a chi riporterà in Via.... N.... P.... un cane da caccia smarrito iersera, che ha le orecchie mozzate e la coda lunga da Piazza della Signoria alla Barriera di San Niccolò.

1290.

Nella quarta pagina di un giornale:

Si cerca un cassiere poco abile in contabilità, ma onesto e possibilmente affetto da incipiente paralisi alle gambe....

1291.

Nella vetrina d'un cartolaio:

Si vendono *Cartolai* legati e cuciti.

1292.

Nella stessa vetrina:

Paralumi bellissimi se ne fanno di tutti i colori.

DIFFERENZE.

1293.

— Che differenza passa fra il macellaio e il sindaco?

— Questi riceve le *pratiche* dalla *giunta*. quello dà la *giunta* alle *pratiche*.

1294.

— Che differenza passa fra un saggio ed un ignorante?

— Il primo sa quello che dice; il secondo dice quello che non sa.

1295.

— La differenza fra un giudice ed un maestro di musica?

— Entrambi vanno in cerca di un *motivo*.

1296.

— La differenza fra la ghigliottina e il vino?

— Nessuna; tutt'e due fanno *perdere la testa*.

1297.

— Qual'è la differenza fra un giornale ed il conto di un trattore?

— Nessuna; in tutt'e due vi son delle cose da digerire.

1298.

— Qual differenza corre fra un cassiere e il gas?

— Quando il gas è in fuga tutti scappano; quando invece fugge un cassiere tutti gli corrono dietro.

1299.

— Che differenza c'è fra uno che piglia moglie e uno che s'impicca?

— Nessuna! Tutt'e due stringono un nodo.

1300.

— Che differenza passa fra Marte e Apollo?

— Quattro franchi.... perchè Apollo aveva una lira e Marte uno scudo.

1301.

— Qual'è la differenza tra un frate e un salame?

— Il frate è legato nel mezzo, il salame all'estremità.

1302.

— Qual'è la differenza fra un insegnante e un giudice.... d'istruzione? »

— Nessuna: quello istruisce i giovani; questo i processi penali.

1303.

— Quando è che con un frate si può scrivere una lettera?

— Quando è *in-chiostro!*

1304.

— Quali sono i recipienti che immersi nell'acqua restano asciutti?

— I secchi!

1305.

— Quali sono i pesci che non vanno mai a fondo?

— I cala-mai.

1306.

Un indovinello per finire:

— Perchè si mette il morso al cavallo?

— Per domarlo....

— No.

— Per guidarlo....

— Neanche!

— E perchè.... dunque?

— Perchè il cavallo non può metterselo da sè.

BIZZARRIE.

1307.

— Perchè il cane mangia le ossa?
— Perchè la carne la mangia il padrone....

1308.

— Che cosa è un giovane che fa molti debiti senza pagarli?
— È un giovane che *promette* dimolto.

1309.

— Quali sono le persone che han più caratteri?
— I.... tipografi.

1310.

Le razze umane:

« La razza bianca, i mugnai; la razza nera, i carbonai; la razza gialla, i preti; la razza rossa, gli internazionalisti; la razza verde, i letterati. »

1311.

A uno stagnino fu data incombenza di attaccare un lume con la mastice.

Eseguito il lavoro, rimanda il lume al proprietario accompagnandolo con la seguente fattura:

« Per aver masticato un lume, centesimi sessanta. »

1312.

— Qual'è la parte del contrappunto che gl'impresari mettono più sovente in opera?

— La *fuga!*

1313.

— Qual'è quella città che posta avanti ad un numero produce un'essenza?

— Bergamo.

— Perchè?

— Bergam 8!

1314.

Conseguenza logica:

— Quando un cantante fa una nota falsa, che cosa si dice che fa?

— Una stecca.

— E se ne facesse due?

— Allora farebbe una bi-stecca.

1315.

Il debitore di un sarto non può esclamare: « Pantalone paga! »

1316.

— Perchè è difficile scoprire la verità?

— Perchè è nuda.

1317.

— Quali sono i pesci ugualissimi fra loro?

— I....dentici.

1318.

Graziosa divisa dello stemma d'un usuraio:

« Occhio per occhio, dente per dente, cento per cento. »

1319.

— In che cosa sono uguali i medici e le patate?

— Nell'avere gli uni e le altre i loro frutti sotto terra.

1320.

— Che cos'è un dentista?

— È un uomo che mangia tutto l'anno coi denti degli altri!

1321.

— Chi è che si lascia bruciare per custodire un segreto?

— La ceralacca.

1322.

Testamento bizzarro:

« In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, io non posseggo nulla, devo molto, il resto lo lascio ai poveri. »

1323.

Esprimere con una sola parola: Metto le scarpe al precettore.

Calzo-l'-aio.

1324.

A Roccacannuccia, sulla piazza della fiera, sopra un baraccone, si leggeva:

« Qui si fa vedere una bestia che mangia l'uomo vivo. »

A coloro che mediante il pagamento di venti centesimi entravano nel baraccone, veniva mostrata una.... pulce.

1325.

Fra due capiscarichi:

— Qual'è la bestia più furba della terra?

— È il baco da seta.

— ?!!

— Già.... mangia la foglia!!

1326.

Una domanda filosofica:

— Qual è il migliore scudo contro la miseria?

— È lo scudo.... da cinque lire.

1327.

Un fatto indiscutibile:

« Un prete non può vivere cent'anni, altrimenti diverrebbe.... secolare! »

1328.

Parla Grullerelli:

— Un carnefice dopo compiuto il suo lugubre ufficio, non può dire davvero: « Cosa fatta capo ha! »

1329.

Controsensi. (Riflessioni di un ignorante):

Perchè si dice *quadrante* la mostra di un orologio, mentre è *rotonda*, e si chiama *circolare* un foglio a stampa che ha sempre la forma di un *rettangolo*?

« Perchè si dice *rosso* il tuorlo d'uovo che è *giallo*, e si dice *nero* il vino che è *rosso*? »

1330.

— Quali sono gli animali più pigri?
— Gli uccelli.
— Uhm!!
— Sfido! stanno sempre fra le piume....

1331.

— Quand'è che un impiegato fannullone assomiglia ad un impiccato?
— Quando è.... *sospeso.*

1332.

— Fra la mannaia e la bella donna non c'è differenza, mia cara.
— E perchè?
— Perchè tutt'e due fan perdere la testa.

1333.

— Quand'è che un uomo *fila*?
— Quand'è.... *con-fuso.*

1334.

Fra amici:
— Come definisci un cugino?
— Un po' meno d'un fratello.
— E una cugina?
— Molto più d'una sorella!!

1335.

Definizione d'uno *sportman* alle corse:
— Un uomo che ripone tutta la sua riputazione.... nelle gambe del proprio cavallo.

1336.

Definizione:
Uomo — parola generica che *abbraccia* la donna.

STUDI GEOGRAFICI.

1337.

— Qual è il paese più lungo?
— Ventimiglia.
— La città più luminosa?
— Lucerna.
— La città più ombrosa?
— Frascati.
— La città più penetrativa?
— Cuneo.
— La città più feroce?
— Lione.
— La città più devota?
— Monaco?
— La città fatale agli autori?
— Montefiascone.
— La città più forte?
— Potenza.
— La città che fa buchi?
— Trapani.
— La città più dolce?
— Crema.

— La città dove i cassieri non possono fare *sottrazioni*?

— Somma.

— La città che i fabbri hanno sovente in mano?

— Lima.

— La città dove ebbero origine le donne?

— Eboli, in provincia di Salerno.... perchè tutte le donne sono *d' Eboli*.

— Qual è quel fiume che se facesse il barbiere non avrebbe avventori?

— Tagliamento.

1338.

Definizioni:

Foggia. Città della Capitanata che indica il modo di vestire.

Creta. Isola che si trova in tutti gli studi di scultori.

Lucerna. Arnese che serve a far lume e che si trova in Svizzera.

Jena. Città che si nutre di cadaveri.

I COLMI.

1339.

Il colmo del nichilismo per uno studente:

— Bruciare.... tutte le lezioni.

1340.

Il colmo della cortesia:

Puntolini monta in ferrovia con un libro in mano. Poi rivoltosi a una signora che gli siede dirimpetto:

— Scusi, signora, — le dice — le dà noia la tragedia?...

1341.

Il colmo dell'agricoltura:

— Piantar.... la capra e i cavoli.

1342.

Il colmo della precauzione contro l'idrofobia:

— Metter la museruola al cane.... del fucile!

1343.

Il colmo del lusso:

— Non cibarsi che di pomi-d'-oro.

1344.

Il colmo dell'ubriachezza:

— Bere lo spirito....santo.

1345.

Il colmo della ginnastica:

— Arrampiccarsi sui rami.... di cucina.

1346.

Il colmo dell'agricoltura:
— Piantar le palme.... delle mani.

1347.

Il colmo dell'avarizia per un banchiere:
— Farsi seppellire in una cassa.... forte.

1348.

Il colmo della paura in una gallina:
— Farsi venire la pelle.... d'oca.

1349.

Il colmo dell'abilità per un pescatore:
— Pescare un granchio.... a secco.

1350.

Il colmo dell'abilità per un pianista:
— Sonare un piano.... regolatore.

1351.

Il colmo della meraviglia per una goccia d'acqua:
— Cascare dalle nuvole!

1352.

Il colmo per la moglie di un calzolaio:
— Calzare lo stivale.... d'Italia, con le corna.... del marito.

1353.

Il colmo dell'abilità per un gobbo:
— Studiare.... diritto.

1354.

Il colmo per un prete:
— Scomunicare.... un osso sacro.

1355.

Il colmo della dignità per un nobile:
— Ripararsi all'ombra di un albero.... genealogico.

1356.

Il colmo dell'abilità per un cantante:
— Giocare al biliardo.... con le proprie.... stecche!

1357.

Il colmo della gentilezza per un cavallo:
— Prendere la mano.... al proprio cavaliere.

1358.

Il colmo dell'imprevidenza per un ministro del Celeste Impero:
— Lasciar correre l'acqua per la China.

1359.

Il colmo della precauzione matrimoniale:

— Sposare la donna il trentun del mese, per esser sicuri di averla per il primo.

1360.

Il colmo della precauzione contro il caldo:

— Spogliarsi.... d'ogni responsabilità.

1361.

Il colmo per un fabbro:

— Aprire la porta.... ottomana con una chiave di ferro.... Bravais.

1362.

Il colmo della viltà:

— Ritrattarsi.... senza pagare il fotografo.

1363.

Il colmo dell'astronomia:

— Darsi un pugno in un occhio per vedere.... le stelle.

1364.

Il colmo della ginnastica per un impiegato:

— Restar sospeso per sei mesi.

1365.

Il colmo dell'istruzione per un topo:

— Essere topo-grafo.

1366.

Il colmo per un bastone:

— Essere animato.... di buone intenzioni.

1367.

Il colmo pel Padre Eterno:

— Fare un mondo.... di complimenti.

1368.

Il colmo per una fioraia:

— Fare un mazzo di fior.... di canaglia.

1369.

Il colmo per un suicida:

— Annegare in un bagno.... penale.

1370.

Il colmo della ghiottoneria:

— Cibarsi di dolci.... illusioni.

1371.

Il colmo della brutalità campestre:

— Battere.... il grano.

1372.

Il colmo per un medico:

Guarire un infermo coll'aria del *Rigoletto* e la Dieta.... Ungherese.

1373.

Il colmo per un cuoco:

— Cuocere delle carote giornalistiche col fuoco.... di una ellissi.

1374.

Il colmo per un facchino:

— Caricare sulla nave.... dello Stato una valigia.... delle Indie e i sette colli di Roma.

1375.

Il colmo per una vescica:

— Crepare.... di rabbia.

1376.

Il colmo della disperazione:

— Vendere le gioie.... della famiglia.

1377.

— Il colmo dell'astuzia per un autore drammatico:

— Spingere sua moglie agli estremi.... perchè gli faccia delle scene.

1378.

Il colmo della crudeltà per una lupa:

— Mangiare.... i lupini.

1379.

Il colmo per una sarta:

— Cucire una camicia col filo.... d'una spada.

1380.

Il colmo per un oculista:

— Rendere la vista.... a una lanterna cieca.

1381.

Il colmo dell'abilità per uno schermidore:

— Parare i colpi.... dell'avversa fortuna con un fioretto.... di San Francesco.

1382.

Il colmo della precauzione:

Far segare i denti di un pettine, per paura di esser morso.

1383.

Il colmo della miseria:

— Impegnare la parola d'onore.

1384.

Il colmo dell'abilità per un gatto:

— Guardare in cagnesco.

1385.

Il colmo per un sarto:

— Rompere il filo.... del discorso.

1386.

Il colmo della galanteria per un ganimede:

— Passeggiare sotto una finestra dove sono due belle persiane.

1387.

Il colmo della ghiottoneria:

— Prendere in moglie una signora di Crema.

1388.

Il colmo della lentezza:

— Impiegare un secolo (giornale) per accendere il fuoco del camino.

1389.

Il colmo del pudore per un deputato:

— Chiudere gli occhi per non vedere il seno.... della Commissione.

1390.

Il colmo dello zelo per un doganiere:

— Tassare un tessuto.... di menzogne.

1391.

Il colmo della rabbia per una principessa:

— Essere nana e sentirsi chiamare *Altezza*.

1392.

Il colmo dell'udito:

— Sentir volare una mosca di.... Milano.

1393.

Il colmo della distrazione:

— Perdere.... la testa.

1394.

Il colmo dell'economia per un avaro morente:

— Ordinare che il suo corpo sia chiuso in una cassa.... di risparmio.

1395.

Il colmo dell'illusione per un impiegato:

— Contare il proprio stipendio dinanzi ad uno specchio per convincersi di guadagnare il doppio!

1396.

Il colmo per un delinquente:

— Ammazzare la noia.

1397.

Il colmo dell'amore per un amante:

— Provare per la donna amata un'affezione.... reumatica.

1398.

Il colmo per un uccello:

— Avere il becco.... a gas.

1399.

Il colmo per una donna da teatro:

— Farsi applaudire cantando colla voce del.... cuore.

1400.

Il colmo per un ginnasta:

— Saltare.... di palo in frasca.

1401.

Il colmo per un ottico:

— Mangiare una zuppa di.... lenti.

1402.

Il colmo dell'abilità per un ammiraglio:

— Approdare nel seno.... di una bella signora.

1403.

Il colmo per un mangiatore:

— Divorare.... lo spazio.

1404.

Il colmo per un freddoloso:

— Scaldarsi ad un raggio.... di speranza.

1405.

Il colmo per un nuotatore:

— Nuotare in un bagno.... penale.

1406.

Il colmo per un duellante:

— Scendere sul terreno.... della discussione.

1407.

Il colmo della passione per l'aritmetica in una signorina:

— Sposar un bel giovan....8.

1408.

Il colmo per un marinaro:

— Navigare su di un mare....sciallo dei reali carabinieri.

1409.

Il colmo per un pusillanime:

— Cominciare a tremare alla vista di una fiera.... di beneficenza.

1410.

Il colmo per uno spiritista:

— Invocare uno spirito e poi servirsene per.... smacchiarsi i pantaloni.

1411.

Il colmo per un atleta:

— Sollevare.... l'indignazione pubblica.

1412.

Il colmo dell'antitesi:

— *Curvarsi* sopra un libro di legge per studiare *diritto.*

1413.

Il colmo per un sacerdote:

— Dire una messa.... da morto.

1414.

Il colmo per un assassino:

— Ammazzare.... il tempo.

1415.

Il colmo per un domatore di cavalli:

— Domare.... un incendio.

1416.

Il colmo per un usuraio:

— Protestare un effetto.... di luce.

1417.

Il colmo per un sarto militare:

— Smacchiare un'uniforme con lo spirito.... di corpo.

1418.

Il colmo per un architetto:

— Costruire un ponte sopra un torrente di.... lacrime.

1419.

Il colmo per un artista drammatico:

— Rappresentare una parte.... in causa.

1420.

Il colmo per un impresario di pozzi neri:

— Stare a vedere i proprî uomini dividersi.... il bottino.

1421.

Il colmo per un barbiere:

— Radere la barba.... di un dente.

1422.

Il colmo per un fiammiferaio:

— Rompere le scatole.... per venderle.

1423.

Il colmo per un giardiniere:

— Ottenere dei fiori da una pianta.... topografica.

1424.

Il colmo per un debitore:

— Rendere.... l'ultimo respiro.

1425.

Il colmo per un barrocciaio:

— Portare un carico di.... legnate.

1426.

Il colmo per un architetto:

— Fabbricare dei castelli.... in aria.

1427.

Il colmo della destrezza in un giocatore:

— Guadagnare.... del tempo.

1428.

Il colmo per un distratto:

— Introdurre la chiave di casa nella toppa.... d'un vestito.

1429.

Il colmo per un ministro dei lavori pubblici:

— Bandire un concorso per la costruzione.... di una frase.

1430.

Il colmo per un verniciatore:

— Verniciare le imposte.... dirette.

1431.

Il colmo per un agricoltore:

— Far maturare.... un'idea.

1432.

Il colmo dell'abilità per un maestro di musica:

— Impostare la voce.... nella buca delle lettere.

1433.

Il colmo dell'abilità per una pettinatrice:

— Accomodare i capelli d'una signora entro una rete.... ferroviaria.

1434.

Il colmo dell'abilità per un sarto:

— Cucire una cappa.... da camino.

1435.

Il colmo della paura:

— Tremare alla vista d'un cane.... da fucile.

1436.

Il colmo dell'ira per un cuoco:

— Strapazzare.... due uova al tegame.

1437.

Il colmo della perizia per un ingegnere:

— Costruire sopra una base.... chimica, una casa.... regnante, a tre piani.... forti, con scala.... musicale, porta.... ottomana, logge.... massoniche, imposte.... dirette, stanze.... poetiche, colonne.... di giornali, sale.... e tabacchi.

1438.

Il colmo della frenesia in una donna:

— Nutrire gelosia per una.... persiana.

1439.

Il colmo per un pompiere:

— Estinguere.... una scintilla.... di genio.

1440.

Il colmo per un geometra:

— Misurare l'altezza.... dei tempi.

1441.

Il colmo della disgrazia per una *corvetta*:

— Ritornare *fregata* dopo una battaglia.

1442.

Il colmo dell'impertinenza per un sarto:

— Tagliare i panni addosso all'avventore.

1443.

Il colmo della distrazione per un pescatore:

— Andare a pescare con una canna.... da fucile.

1444.

Il colmo per un giardiniere:

— Coltivare la rosa.... dei venti.

1445.

Il colmo dell'abilità per un cuoco:

— Friggere dei pesci.... d'aprile.

1446.

Il colmo per un frutticultore:

— Raccogliere datteri dalla palma.... della mano.

1447.

Il colmo per un ubriacone:

— Bere un Po.... di vino.

1448.

Il colmo della distrazione. Al caffè:

— Ordinare una consumazione.... dei secoli.

1449.

Il colmo per un fabbro-ferraio:

— Aprire una cassaforte con una chiave.... di violino.

1450.

Il colmo della pudicizia per un uomo morigerato:

— Tenersi lontano dalle macellerie per evitare gli stimoli.... della carne.

1451.

Il colmo per un clericale:

— Annusare una presa.... di Roma.

1452.

Il colmo per un pompiere:

— Spegnere un incendio con una pompa.... funebre.

1453.

Il colmo della pigrizia per una moglie:

— Non aver voglia di fare.... un corno.

1454.

Il colmo della fame:

— Divorare.... la propria rabbia.

1455.

Il colmo per un falegname:

— Segare da solo l'asse.... patrimoniale di un ricco signore.

1456.

Il colmo dell'abilità di un tenore:

— Cantare da *basso* stando al *terzo piano.*

1457.

Il colmo per un cavallerizzo:

— Montare.... sulle furie.

1458.

Il colmo per un ricevitore di registro:

— Vendere le.... Marche.

1459.

Il colmo per un sarto:

— Tagliare e cucire la *Manica.*

1460.

Il colmo per un dottore:

— Ordinare ad un ammalato un bagno.... penale.

1461.

Il colmo per un sacerdote:

— Comunicare.... i proprî pensieri.

1462.

Il colmo per un astronomo:

— Fare dei calcoli sulle sfere.... dell'orologio.

1463.

Il colmo per una smacchiatrice:

— Togliere da un abito una *macchia* d'arbusti.

1464.

Il colmo per un cantante:

— Cantare un'*aria fresca* colla voce.... della coscienza.

1465.

Il colmo per un oratore:

— Salire in una *bigoncia*.... piena di mosto e sfamare una moltitudine con una sola *aringa*.

1466.

Il colmo per un chirurgo:

— Togliere da un dito una spina.... dorsale.

1467.

Il colmo dell'abilità per un cappellaio:

— Fabbricare un cappello per il capo di.... Buona-Speranza.

1468.

Il colmo della fecondità:

— Concepire delle inquietudini e ingenerare la tristezza.

1469.

Il colmo del pudore:

— Rifiutarsi di guardare il di dietro.... di una casa.

1470.

Il colmo dell'abnegazione in un falegname:

— Mettere le proprie gambe.... ad un tavolino.

1471.

Il colmo per un suicida:

— Chiedere cinquecento lire in prestito ad un amico per comprare del carbone onde asfissiarsi.

1472.

Il colmo per un contadino:

— Battere un frumento sull'aia.... che alleva i figli del proprio padrone.

1473.

Il colmo per un telegrafista:

— Mandare dei dispacci in cifre ricamate.

1474.

Il colmo per un permaloso:

— Prendere un cappello.... cardinalizio.

1475.

Il colmo per un giornalista bevitore:

— Dissetarsi a una fonte.... ufficiosa.

1476.

Il colmo dell'appetito in un cavallo:

— Divorare.... la strada.

1477.

Il colmo dell'abilità per un uomo di buon umore:

— Traversando, d'estate, una strada di campagna, sollevare della polvere di.... riso.

1478.

Il colmo dell'abilità per un compilatore:

— Mettere insieme un *Libro allegro*.... e riuscire a far ridere!

FINE.

INDICE